Bollettino Ufficiale della Diocesi di Livorno

anno 2021

BOLLETTINO DIOCESANO 2021

Il Vescovo di Livorno 5

Interventi 7
Eventi in Diocesi 73

Atti della Cancelleria vescovile 77

Nomine 79
Decreti alla Diocesi 81
Sacerdoti defunti

Verbali degli organismi diocesani 91

Sacerdoti defunti 114

Rendiconto economico (in allegato)

Il Vescovo di Livorno

Interventi Magisteriali di Sua Ecc.za Rev.ma

Mons. Simone Giusti

Una supplica a Maria

Ricorriamo ancora una volta a Lei.

Santa Maria delle Grazie di Montenero,
patrona della Toscana e speciale protezione del popolo Livornese,
TU che hai trovato nell'umile pastore,
un cuore grande e pieno di fede, gli hai chiesto uno sforzo,
per lui molto impegnativo ed egli l'ha fatto, ha iniziato a salire il colle
ed ha visto che il cammino arduo, era divenuto fattibile e la meta raggiunta.
Egli ha avuto fiducia e ha superato difficoltà che sembravano insuperabili.

Anche noi oggi viviamo in un momento di grandi difficoltà, la malattia si diffonde
e abbiamo bisogno del tuo aiuto, del tuo consiglio, della tua forza.
La storia della nostra Chiesa di Livorno, ci insegna che dobbiamo salire il Monte portandoti con noi. Dobbiamo camminare con te. Superare le prove ardue della vita con te. Più ti porteremo in alto nei nostri cuori, più facile sarà il nostro cammino e certa la nostra guarigione.

Tu Maria ci hai insegnato a confidare in Te in ogni situazione, ti abbiamo chiesto di tutto: salute, figli, guarigioni prodigiose, conforto, pace e tu sempre ci hai ascoltato e quante volte esaudito. Oggi siamo di nuovo raccolti in preghiera per supplicarti.
Cosa ti chiediamo? Finisca questa epidemia!

Il popolo proteggi.
Ai medici saggezza per individuare cure risolutive.
I governanti illumina affinché sappiano guidare, la Nazione e la Città, verso un porto sicuro al riparo dalla tempesta.
Aiuta tutti noi a comprendere e vivere questa prova meditando la nostra fragilità
e imparando a saper ricercare l'essenziale: la Vita Eterna.

Maria, Madre nostra, noi ben sappiamo che il tuo cuore di Madre non può rimanere insensibile al grido dei tuoi figli, specie quando essi sono nella paura e nel dolore.
Madre nostra, Vergine di Montenero ascoltaci e soccorrici.

Domenica della Parola di Dio
24 gennaio 2021

Vieni e seguimi!

Anche noi come gli apostoli, anche noi dei chiamati.
Un giorno il Signore è venuto e verrà,
ci ha visto, ci vedrà,
ci ha chiamati, ci chiamerà.
Gesù predica, si rivolge ad alcune persone, esse lo ascoltano, credono in lui, abbandonano ogni cosa lo seguono. Un giorno si è rivolto anche a noi.
Quando per la prima volta abbiamo sentito parlare di Lui, quando ci hanno raccontato di Lui? E chi ce l'ha fatto conoscere per primo?
Quando abbiamo iniziato a sentirlo ed ascoltarlo personalmente?
All'inizio della fede di ogni persona c'è la predicazione, c'è l'ascolto di Gesù il quale parla per mezzo della sua Parola, della Scrittura proclamata dal suo Mistico Corpo che è la Chiesa.
La Parola è proclamata, corre per le vie del mondo: è accolta?
E' frenata dalle nostre resistenze alla fede ma non fermata.

L'arresto di Giovanni il Battista non ferma la corsa della Parola di Dio,
essa infatti non può essere incatenata perché è Parola onnipotente che il Padre ha mandato nel mondo per salvarlo. Le nostre resistenze non fermano la forza della Parola di Dio.

La parola del Vangelo sottrae il tempo dalla sua vanità.
Il tempo ormai si è fatto breve "passa la scena di questo mondo". Siamo chiamati ad accogliere la Parola eterna di Dio perché non scambiamo un fulmine per il sole, un'emozione con il gusto della vita, un piacere con la gioia, dei giorni invernali tiepidi con la primavera.
Siamo chiamati ad accogliere la Voce di Dio che ci chiama affinché possediamo l'essenziale della vita e non ci attacchiamo a ciò che passa. La vita è un lampo, diceva Lorenzo il Magnifico, rendila una luce, trasformala in una stella che brillerà per sempre con l'intensità del Suo amore.
Il Signore inizia a rivolgerti a te, con l'invito alla fede e alla conversione.
E' necessario che tu apra le porte del cuore alla predicazione divina per accogliere la pienezza della grazia che è ormai, dopo il Natale, presente nel mondo.
La conversione, l'apertura del cuore e della mente alla Parola divina, inizia quando crediamo al Vangelo, cioè quando crediamo e attendiamo con fiducia il bene che Dio ha preparato per noi. Per portare a compimento il disegno del Padre che vuole salvare tutti gli uomini per mezzo

della luce del Vangelo, Gesù sceglie dei collaboratori, ai quali affida il compito di annunziare la parola che salva, fino agli estremi confini della terra.

Il Signore vede e chiama.
Il Signore chiama la notte: "*gettavano le reti mare*",
chiama quando siamo in balia delle tempesta del nostro cuore: "*erano in mare*",
chiama il giorno: "*stavano rassettando le reti*" quando ricuciamo gli strappi della nostra vita.
"Gli apostoli abbandonano il padre, abbandonano la barca, in un momento abbandonano ogni loro ricchezza: Dio non tiene conto della grandezza delle ricchezze abbandonate ma dell'animo di colui che le abbandona."[1] Alla chiamata di Dio che liberamente sceglie i suoi collaboratori si risponde con la pronta disponibilità della fede, disposti a donarsi al Signore come i cooperatori pastorali, i lettori egli accoliti che oggi istituiamo.

Il ministero dell'operatore pastorale,
è definibile solo dentro una spiritualità della comunione e come soggetto degli organismi di partecipazione.[2]
Tale figura è poi ampiamente determinata dal servizio che assume:
una cosa è l'accolito e il lettore, ministeri istituiti; diverso è parlare di ministeri di fatto che noi oggi riconosciamo pubblicamente dopo adeguata formazione e li facciamo segno della nostra approvazione e di un preciso mandato. Fra questi ricordiamo l'animatore liturgico e il catechista; l'educatore d'oratorio o l'animatore della Caritas parrocchiale.
La qualità del servizio pastorale colora dunque la figura dell'"operatore": questa è ancora una parola generica, non subito capace di evocare uno stile evangelico e un'etica e una spiritualità cristiane. "Operatore" sembra riferirsi immediatamente all'"opera" che si compie a favore d'altri, sia della comunità sia dei singoli. *L'opera, tuttavia, è la forma pratica di una coscienza cristiana e di una vocazione ecclesiale, che deve maturare per non diventare quasi una professione senza investimento personale e senza crescita spirituale.*
Occorre dirlo con franchezza: non c'è ministero nella chiesa (spontaneo e riconosciuto che sia) *che non debba alimentarsi a un'intensa corrente di spiritualità e di gratuità.*
La chiesa non ha bisogno di nuovi professionisti ma di una vasta area di rinnovata gratuità alimentata da una viva spiritualità e manifestesi in uno stile di vita evangelico. Senza gratuità non c'è ministero nella chiesa: anche chi lo fa a tempo pieno, sacerdoti e religiosi, non può sottrarsi a questo stile!

Due Motu proprio, "Ministeria quaedam" e "Ad pascendum", delineano la spiritualità del ministro e danno le coordinate entro le quali i ministeri vanno compresi e vissuti.
Alla base:
a) *L'ecclesiologia di comunione.*
Essa postula che nella Chiesa, articolata e servita da ministeri non condensati in pochi suoi membri bensì molteplici e uniti con varietà e larghezza all'interno delle comunità; *i diversi*

[1] Dal commento al Vangelo di Marco di S.Girolamo
[2] Cf F.G. BRAMBILLA, *La Parrocchia oggi e domani*, seconda edizione, Assisi, Cittadella, 2003, 87-113.

membri della Chiesa partecipano attivamente alla sua vita e alla sua missione, nella ricchezza e diversità dei doni dello Spirito.
b) *La sacramentalità della Chiesa.*
E' Cristo e il suo mistero che nella Chiesa vive e perdura; la Chiesa altro non compie se non attualizzare questo mistero di salvezza mediante la Parola, il Sacrificio, i Sacramenti, mentre riceve in sé per la forza dello Spirito Santo, la vita di Cristo, da testimoniare nel mondo.
La sottolineatura più rigorosa del legame dei ministeri con il Battesimo e l'Eucaristia e del rapporto con l'Ordine sacro, esplicita chiaramente come «lo Spirito Santo opera la santificazione del popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti»[3] e come la corretta organizzazione» della vita della Chiesa, non può mai discostarsi dall'economia sacramentale.
c) *La complementarietà del sacerdozio comune e del sacerdozio ministeriale.*
Secondo la *Lumen gentium* (n.10) «il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo».
d) *La liturgia fonte e culmine della vita e dell'attività della Chiesa.*[4]
La prospettiva della natura e dei compiti dei ministeri, è determinata dal rapporto che essi vengono ad assumere nei confronti del mistero sacramentale, che culmina nella celebrazione eucaristica e si trasfonde nella vita. Così ad esempio *il lettore* che annuncia le Scritture non può non essere, nella comunità, catechista, evangelizzatore, testimone.

I due Motu proprio forniscono poi indicazioni spirituali e pastorali assai importanti:
a) I ministeri sono una grazia, che viene conferita a colui che ne è istituito.
b) I ministeri esigono consapevolezza, in chi li assume; maturano e si nutrono mediante un costante sforzo ascetico, perché all'ufficio e alla grazia ricevuti deve corrispondere una coerente testimonianza di vita: «conoscere quel che si fa, imitare ciò che si tratta;
c) I ministeri sono conferiti come compito e missione da espletare realmente all'interno delle comunità della Chiesa. In nessun modo debbono essere sminuiti o percepiti come attribuzioni onorifiche o come momenti episodici nella vita di un cristiano o come prestazioni giustificate unicamente da necessità organizzative o come semplici passaggi d'obbligo, senz'efficacia operativa, anteriori al Diaconato e Presbiterato.
d) I ministeri non sono solamente prestazioni rituali ma servizi all'intera vita della Chiesa.
Da qui il criterio di discernimento per l'istituzione dei ministeri; non unicamente una buona attitudine e preparazione, bensì un'idoneità a espletarne il ministero conseguente e la disponibilità radicale ad essere e a fare nella Chiesa quanto il ministero comporta.
E' una donazione di sé quella che si richiede a colui che assume ii ministero; il quale esige poi continuità e disponibilità.
Concludiamo con una preghiera di Elena Guerra allo Spirito Santo:

[3] AA, 3
[4] cfr. SC, 10.

"Vieni e perdona. Vieni e riforma. Vieni e ammaestra. Vieni e feconda, Vieni e infiamma. Vieni e benedici, Vieni e consola. Vieni e fortifica. Vieni e risana. Vieni e santifica. Vieni e rimani sempre con noi!

Festa del voto 2021

Maria è intervenuta, interverrà!

a) La Festa del Voto di quest'anno è storica.
Non abbiamo voluto interromperla ma abbiamo invitato il popolo a non presentarsi in piazza Grande, la corona di fiori è stata posta accompagnata da una sola posta di rosario, sarà celebrato il rosario interamente sempre davanti ala Madonna ma questa sera al Santuario di Montenero. Siamo qui in Cattedrale radi come alberi appena piantati che hanno da crescere non poco in futuro. Spero che sia proprio così!
Mi auguro che questa sia la prima e l'ultima volta che la celebriamo con queste norme sanitarie necessarie ma sempre più faticose da accettare e da rispettare anche per le loro tante, troppe incongruenze e disposizioni a volte incomprensibili nella loro specifica ragione sanitaria: più saggezza dai governati e rispetto per i cittadini lavoratori o studenti che siano.
A Livorno per il vero, devo dire che le autorità hanno mostrato grande equilibrio nell'applicare le norme, mi auguro sia così anche nei prossimi mesi dato che purtroppo la vaccinazione della popolazione va avanti lentamente e la pandemia continua a colpire duro anche a Livorno sia sul piano sanitario, sociale e relazione specie per i giovani.
Occorre prepararsi con la fine o l'affievolirsi consistente della pandemia, a una tempesta sociale che molti purtroppo annunciano peggio di quella del 2008.
Che ne sarà del lavoro di tanti?
E perso il reddito come faranno a pagare l'affitto?
Accanto al piano vaccinale è necessario anche a livello locale, un progetto per le prossime emergenze sociali che veda uniti, in un unico sforzo, tutti coloro che hanno e avranno la possibilità di condividere oltre alla salute anche le proprie risorse economiche e imprenditoriali.

Fra le conseguenze della pandemia c'è infatti l'impossibilità di sottrarci a una riflessione sul nostro rapporto con il tempo, sul quale, almeno fino allo scorso marzo, credevamo di esercitare un controllo completo, esercizio estremo della nostra libertà individuale.
Lo abbiamo inizialmente chiamato "tempo sospeso", vissuto in bilico fra smarrimento e speranza. Poi c'è stata la stagione estiva, del "tempo ritrovato".
Ora, però, mentre si continua a soffrire per la seconda ondata di COVID, non possiamo sottrarci al gravoso compito del discernimento.
<u>Possiamo imboccare tre strade:</u>

lo sguardo al passato – che può essere l'occasione per fare esperienza della gratitudine o per lasciarsi immobilizzare nelle paludi della nostalgia;
o la fuga in un futuro sicuramente migliore, dove tutto sarà come prima anzi meglio, falsamente rassicurante;
oppure fare i conti con la nostra fragilità, le nostre paure e il nostro desiderio di vita.

b) VIVERE IL PRESENTE COME MARIA

Questo tempo ci mostra come a noi appartiene solo il presente, il passato non lo posso mutare, il futuro non so se l'avrò e poi il tempo prossimo non è che il susseguirsi dell'oggi. E' l'oggi che debbo vivere riconoscendo quello che sono: creatura splendida e fragile piena di desideri e limitata, desiderosa di continuità e spaventata dalla malattia. Desidero vivere ma posso essere all'improvviso, spento come una candela in una processione invernale.

Maria ha vissuto il suo presente, è stata la donna del sì sempre: a Nazareth come al calvario. Ha avuto fede, non si è lasciata spaventare né dal rischio della lapidazione, ne da Erode, ne dalla solitudine in cui l'aveva lasciata il Figlio.
Ha amato, ha avuto fede anche nelle sere di solitudine a Nazareth, lasciata sola dal figlio ora missionario per la terra di Palestina. Ella si è lasciata illuminare dalla fede anche quando tutto era divenuto buio come al venerdì santo. Nemmeno il dolore la morte l'hanno annichilita.

Ha visto quello che non era ma che sarebbe presto stato.
Ella, in questo momento tragico per tante famiglie, doloroso per molti, pieno di timori per tutti, sa comprenderci, ci ha sostenuti, ci sosterrà: non ci abbandona.
Su ciascuno dei diseredati e infelici ai quali è stato rubato il presente, su ciascuno degli esclusi e abbandonati ai quali viene negato il futuro, su ciascuno degli orfani e vittime di ingiustizia ai quali non è permesso avere un passato si stende la mano misericordiosa di Dio che dice: non è tutto finito, non tutto è perduto.
Il tempo dell'esistenza terrena ha avuto fine ma non la vita.
Essa è per sempre, anche nella morte la vita continua sia a livello biologico che spirituale.
Vai oltre le apparenze. La Vita è!

Con Cristo e Maria, noi rimaniamo in Dio.
Infatti, come ebbe a dire il beato Paolo VI, «se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale e provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce».[5]
Nessun'altra creatura come Maria, ha visto risplendere su di sé il volto di Dio come lei, che ha dato un volto umano al Figlio dell'eterno Padre; e noi adesso possiamo contemplarlo nei successivi momenti gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi della sua vita, che rivisitiamo nella recita quotidiana del Rosario. Così ogni volta che recitiamo il Rosario,

[5] Paolo VI, Discorso durante la visita al Santuario della Madonna di Bonaria, Cagliari, 24 aprile 1970.

il Vangelo riprende la sua strada nella vita di ognuno, delle famiglie, dei popoli e del mondo. Pellegrini con Maria.

«Ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione».[6]

Possa ognuno di noi diventare, con Maria, segno e sacramento della misericordia di Dio.

"Presi per mano della Vergine Madre e sotto il suo sguardo, ci ricorda Papa Francesco, possiamo cantare con gioia le misericordie del Signore.

Possiamo dire: la mia anima canta per Te, Signore! La misericordia, che ha avuto verso tutti i tuoi santi e verso l'intero popolo fedele, è arrivata anche a me. A causa dell'orgoglio del mio cuore, ho vissuto distratto dietro le mie ambizioni e i miei interessi, senza riuscire però a occupare alcun trono, o Signore! L'unica possibilità di esaltazione che ho è questa: che la tua Madre mi prenda in braccio, mi copra con il suo mantello e mi collochi accanto al tuo Cuore. E così sia."[7]

[6] Esort. ap. Evangelii gaudium, 288.

[7] Liberamente ripreso dalle parole di Papa Francesco a Fatima.

Presentazione di Gesù al tempio
02 febbraio

Consacrati, con lo sguardo a Dio

I religiosi sono «innamorati di Cristo » che hanno lasciato tutto per Lui
(i beni, il farsi una propria famiglia), chiamati ad avere «uno sguardo nuovo, che sa vedere la grazia, che sa cercare il prossimo, che sa sperare.

Saper vedere la grazia è il punto di partenza.
Non solo nei grandi momenti della vita ma anche nelle fragilità, nelle debolezze, nelle miserie». E mentre il maligno tende a scoraggiare e farci perdere la bussola, quando teniamo «lo sguardo fisso in Lui, ci apriamo al perdono che ci rinnova e veniamo confermati dalla sua fedeltà». Dunque, chi sa vedere prima di tutto la grazia di Dio scopre l'antidoto alla sfiducia e allo sguardo mondano» che rattrappisce il cuore.
È infatti proprio questo sguardo la sorgente delle tentazioni della vita consacrata.
È lo sguardo che non vede più la grazia di Dio come protagonista della vita e va in cerca di qualche surrogato: un po' di successo, una consolazione affettiva, fare finalmente quello che voglio. Così però «si ripiega sull'io», si perde slancio, ci si adagia, ristagna. E accade che «si reclamano i propri spazi e i propri diritti, ci si lascia trascinare da pettegolezzi e malignità, ci si sdegna per ogni piccola cosa che non va e si intonano le litanie del lamento: sui fratelli, sulle sorelle, sulla comunità, sulla Chiesa, sulla società.

Al contrario se si resta nell'amore del Signore, «la povertà non è uno sforzo titanico, ma una libertà superiore, la castità non è una sterilità austera, ma la via per amare senza possedere. E l'obbedienza non è disciplina, ma la vittoria sulla nostra anarchia nello stile di Gesù.

E' necessario uno spirito di fraternità in ogni comunità, laddove anzitutto si trova il prossimo dei religiosi. Accogliersi reciprocamente per poi immettere nel mondo il suo stesso sguardo, lo sguardo della compassione, lo sguardo che va in cerca dei lontani; che non condanna, ma incoraggia, libera, consola. Allo stesso modo, serve uno sguardo di speranza che non sappia farsi distrarre dalle cose che non vanno come il calo delle vocazioni.
Diventiamo ciechi se non guardiamo al Signore ogni giorno.

Santa Faustina Kowalska ha scritto molto sui suoi viaggi spirituali – sia in Paradiso che nel luogo della perdizione – nei suoi diari, ritenuti dalla Chiesa rivelazioni approvate.
Dopo che Faustina era rimasta traumatizzata dalle sue visioni dell'Inferno, le è stata data la preghiera alla Divina Misericordia perché la condividesse con il mondo come arma nella guerra per la salvezza delle anime.
Purtroppo, viene ricordata più per questo che per le sue incoraggianti visioni del cielo, al cui proposito scrisse: "Oggi in ispirito sono stata in paradiso e ho visto l'inconcepibile bellezza e felicità che ci attende dopo la morte. Ho visto come tutte le creature rendono incessantemente onore e gloria a Dio. Ho visto quanto è grande la felicità in Dio, che si riversa su tutte le creature, rendendole felici. Poi ogni gloria ed onore che ha reso felici le creature ritorna alla sorgente ed esse entrano nella profondità di Dio, contemplano la vita interiore di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, che non riusciranno mai né a capire né a sviscerare. Questa sorgente di felicità è immutabile nella sua essenza, ma sempre nuova e scaturisce per la beatitudine di tutte le creature".

San Valentino
14 febbraio

Chi uccide l'amore?

Tante medicine sul tavolo di casa, tante riviste, un crocifisso.
La mentalità religiosa dei contemporanei di Gesù legava l'anima al corpo in una unità maggiore di quanto non facesse la mentalità greca. Ne risultava che ogni malattia fisica doveva essere il riflesso e la conseguenza di una malattia morale.

IL LEBBROSO, UN ESCLUSO
Fra tutte le malattie, la lebbra era considerata dagli Ebrei quel "che rendeva più impuro l'uomo perché distruggendolo nella sua integrità e vitalità fisica, era per eccellenza segno del peccato, della sua gravità. Per questo, la lebbra non è mai considerata solo principalmente da un punto di vista medico, ma riveste un carattere prevalentemente religioso. Solo così si spiegano le misure severe e repellenti che sono riportate nella prima lettura. Non si tratta semplicemente di misure profilattiche: tale isolamento mirava a preservare la santità del popolo. La lebbra, segno del peccato, poneva l'uomo al di fuori della comunità del popolo di Dio, ne faceva uno «scomunicato». Per questo le guarigioni dalla lebbra, narrate dai vangeli - tenuto conto del contesto sociale presente nella prima lettura - diventano simbolo della liberazione dal peccato, segno e prova del potere di Gesù.

Ma la guarigione operata da Gesù dice qualcosa di più della semplice liberazione da una malattia e della riammissione nel seno della comunità. Gesù si rende partecipe della situazione del lebbroso toccandolo con la sua mano, in qualche modo contrae la sua stessa impurità... In questo gesto Gesù appare come colui che «si è caricato delle nostre sofferenze»: ha contratto, lui, il male disgregatore delle forze vive dell'uomo e così ci ha guariti nella radice del nostro essere. Si ha qui una prima realizzazione della profezia del Servo di Yavhè che si presenta con l'aspetto di un lebbroso perché si è addossato i nostri peccati e, conseguentemente il loro castigo. Questo si realizzerà alla lettera nella sua passione e morte, quando portato a morire assieme ai malfattori, «fuori dell'accampamento», fuori delle mura della città.

Sotto i diversi elementi del racconto evangelico si coglie, in trasparenza il dinamismo della confessione-penitenza, come si opera della Chiesa.
La celebrazione della penitenza è un incontro con Gesù che guarisce dalla lebbra del peccato e riammette nella comunità ecclesiale. Il racconto ha un andamento quasi liturgico e non è difficile individuare nei gesti del lebbroso e in quelli di Gesù un trasparente simbolismo penitenziale. Gesù è venuto a sanare, l'uomo è chiamato ad andare da Lui per farsi guarire.

Un cantuatore contemporaneo, Jovanotti, afferma in una sua canzone "***Come musica":***
«Al centro del tuo cuore che c'è?
So che è successo già che altri già si amarono.
Non è una novità, ma questo nostro amore è come musica
che non potrà finire mai, che non potrà finire mai, mai, mai.
Non è una novità, ma questo nostro amore è come musica
che non potrà finire mai, che non potrà finire mai, mai, mai»

Perché questa canzone ha avuto un così grande successo al punto che la udiamo ancora oggi per radio e per televisione? Evidentemente perché interpretava i sentimenti e il pensiero di molti.
E come fare a dare torto a chi afferma che al centro del tuo cuore c'è l'amore?
E che l'amore non potrà finire mai? Questo è l'anelito e la speranza di ogni persona.
Perché tutti cercano l'amore ma pochi lo trovano?
Perché tanto dolore e sofferenza? Perché pochi hanno una vita felice, gioiosa?
Ognuno rifletta sugli ultimi scontri avvenuti in casa, li analizzi e ne ricerchi le cause ultime. Sarà facile individuare: sensibilità diverse, visioni contrastanti, stanchezza, incomprensioni, egoismo e a volte, specie in certe risposte che volevano proprio ferire, cattiveria.
Com'è difficile vivere in pace in famiglia, com'è difficile vivere in pace e serenità.
Alla radice del male in famiglia come nel mondo, c'è la difficoltà a capirsi, ad ascoltare le ragioni dell'altro, c'è l'egoismo e la cattiveria.
Chi ci libererà da esse e ci donerà pace?
Gli antidepressivi?

L'amore è la luce della vita e quando essa brilla tutto è bello.
Molti di noi «questa luce indefettibile» non riescono a vederla. Nessuno li ha educati a lasciarsi scaldare il cuore dal sole dell'Amore, dalla luce divina che è Dio.

Non ti vediamo, Signore forse non ti abbiamo mai visto!
Sei nato quando la notte era nel mezzo del suo corso e la notte è buia; Signore, la notte non lascia vedere nulla, nemmeno te, soprattutto te Signore.
Tu sei la luce che brilla nelle tenebre ma sulla tua luce precipitano valanghe d'odio e di fame, d'incuria e di violenza d'ogni opaca materia in cui si trasmuta il peccato dell'anima.

Non ti vediamo più Signore!
Le promesse folgoranti che invadevano dal cielo la nostra umanità fanciulla, la nostra umanità legata da catene immemorabili, le tue promesse folgoranti sono disciolte come sogni all'urto d'un livido mattino senza sole.
Non ti vediamo più Signore!
Ma noi, caparbi accusatori della tua paternità, triturando nell'animo le nostre indolenti lamentazioni d'uomini, noi cerchiamo te, Signore! Noi cerchiamo comunque l'amore.
Se tu volessi con la tua pazienza luminosa scavare un camminamento fra macerie smemorate, se tu volessi nella nostra notte riverberare ancora sulle pene e sui peccati il chiarore dolce del tuo volto amico![8]

Il Crocifisso con la sua misericordia sanante, è rigenerante!
"Quando ci liberiamo dall'amore di noi stessi, origine e padre di ogni male, allora, tutto ciò che da lui nasce cadrà con esso".[9]
"Tu mi conosci, o Cristo, sai chi sono sono ma facendo misteriosamente brillare su di me la luce del tuo volto hai cacciato i miei pensieri, hai dissipato la mia angoscia e hai posto, dentro la mia anima umiliata, la gioia."[10]
"Non ricevere Gesù Cristo per servirtene secondo il tuo intendimento, ma piuttosto donati a lui, tuo Dio e Salvatore e fatti ricevere da lui, perché sia lui a fare di te e in te tutto ciò che vuole."[11] Soltanto amore, dolce, graffiante, tenace, fedele amore, per sempre!

[8] Liberamente ripreso da G. Giorgianni, *Rileggiamo il Vangelo*, Monografia, 1987.
[9] Liberamente ripreso da S. Massimo il confessore.
[10] S.Simeone il Nuovo Teologo
[11] S. Gaetano

Mercoledì delle Ceneri
17 Febbraio

"Ecco, noi saliamo a Gerusalemme"

La Quaresima è un tempo per credere, ovvero per ricevere Dio nella nostra vita e consentirgli di "prendere dimora" presso di noi (cfr Gv 14,23).
Nel percorrere il cammino quaresimale, che ci conduce verso le celebrazioni pasquali, ricordiamo Colui che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). In questo tempo di conversione rinnoviamo la nostra fede, attingiamo l'"acqua viva" della speranza e riceviamo a cuore aperto l'amore di Dio che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo. Nella notte di Pasqua rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo, per rinascere uomini e donne nuovi, grazie all'opera dello Spirito Santo. Ma già l'itinerario della Quaresima, come l'intero cammino cristiano, sta tutto sotto la luce della Risurrezione, che anima i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuole seguire Cristo.
Nella Quaresima, stiamo attenti a dire parole di incoraggiamento che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (Enc. Fratelli tutti [FT], 223).
A volte, per dare speranza, basta essere «una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza»
Nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte della nostra missione: ecco perché è fondamentale raccogliersi per pregare (cfr Mt 6,6) e incontrare, nel segreto, il Padre della tenerezza.
Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio "fa nuove tutte le cose" (cfr Ap 21,1-6). Significa ricevere la speranza di Cristo che dà la sua vita sulla croce e che Dio risuscita il terzo giorno, «pronti sempre a rispondere a chiunque [ci] domandi ragione della speranza che è in [noi]» (1Pt 3,15).

Il digiuno, la preghiera e l'elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione (cfr Mt 6,1-18), sono le condizioni e l'espressione della nostra conversione.

- La via della povertà e della privazione (il digiuno),
- lo sguardo e i gesti d'amore per l'uomo ferito (l'elemosina)
- e il dialogo filiale con il Padre (la preghiera)
ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa.

Il digiuno ***vissuto come esperienza di privazione*** porta quanti lo vivono in semplicità di cuore a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine e somiglianza, che in Lui trovano compimento.
Facendo esperienza di una povertà accettata, *chi digiuna si fa povero con i poveri e "accumula" la ricchezza dell'amore ricevuto e condiviso.* Così inteso e praticato, il digiuno aiuta ad amare Dio e il prossimo in quanto, come insegna San Tommaso d'Aquino, l'amore è un movimento che pone l'attenzione sull'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stessi (cfr Enc. Fratelli tutti, 93).
Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto, ma «pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14): il Figlio del Dio Salvatore.
La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, *è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza.*
La carità si rallegra nel veder crescere l'altro.
Ecco perché soffre quando l'altro si trova nell'angoscia: solo, malato, senzatetto, disprezzato, nel bisogno.
La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione.
«*A partire dall'amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell'amore* alla quale tutti possiamo sentirci chiamati.
La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti» (FT, 183).
La carità è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello. Il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità.
Così avvenne per la farina e l'olio della vedova di Sarepta, che offre la focaccia al profeta Elia (cfr 1 Re 17,7-16); e per i pani che Gesù benedice, spezza e dà ai discepoli da distribuire alla folla (cfr Mc 6,30-44).
Così avviene per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità.

Vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19.
Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: «Non temere, perché ti ho riscattato» (Is 43,1), offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio.

«**Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità**, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, **i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità**, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società» (FT, 187).

Mercoledì Santo

Il sacerdote conosce Cristo: il paradiso!

Il sacerdote sa donare speranza in un tempo di paura e dolore.
Egli è l'uomo con i piedi per terra e il cuore in Cristo in paradiso.

L'incerta fede.
La CEI ogni anno commissiona una ricerca nazionale sulla vita religiosa del popolo italiano,
nell'ultima pubblicata alla fine del 2020 emergono considerazioni che noi che siamo sul campo, avevamo già percepito ma che ora sono affermate con forza dal conforto dei dati raccolti. Ne richiamo alcuni che in questa Settimana Santa ci coinvolgono particolarmente.

"Alcuni nodi sembrano ormai sciolti. Uno fra tutti, che anche la ricerca condotta da Cipriani e Garelli conferma: l'autonomia soggettiva del credere sembra diventare un modo moderno di credere più che la fuoriuscita dalla religione. Per cui avere fede non significa affidarsi fiduciosamente e necessariamente ad una tradizione religiosa, quella di nascita. Lo scarto fra scegliere di credere e credere per tradizione aumenta. Ciò significa che i grandi sistemi di credenza religiosa organizzati per la produzione del senso non possono più contare sulle posizione di rendita culturale che avevano accumulato nel corso del tempo, identificandosi spesso con la storia di interi popoli. Ciò che colpisce nei risultati della ricerca condotta da Cipriani è proprio l'emergere di un lessico della tattica di sopravvivenza religiosa del gruppo di persone intervistate.
Siamo alla quarta secolarizzazione?
Siamo invece di fronte a una più chiara e distinta, cartesianamente, morale provvisoria post- cattolica o post-cristiana"?
Oppure, ancora, ad un credere convinto della sua stessa incertezza, che non si riconosce più nel principio di autorità che dovrebbe garantire una verità assoluta, ma che non appare più tale?
Comunque, è un credere diverso, ovviamente dal tipo di credere che ripone le sue certezze in un'istituzione che un tempo aveva il monopolio del senso religioso del vivere e del

morire e che, invece appare non più in grado di definire i confini simbolici del credere. Ci sono troppi simboli, ormai, che circolano liberamente nel campo religioso, ci sono più offerte, in competizione fra loro e le tattiche individuali tendono a disegnare nuove terre di mezzo fra credere e non credere. Non c'è dubbio che, quando vediamo come gli individui inventano un proprio lessico religioso non conforme a quello definito da un'istituzione come la Chiesa Cattolica, non è più dato per scontato che, in una società come quella italiana, la sequenza cristianesimo-religione—Chiesa cattolica si presenti così ben connessa e compatta nelle mappe cognitive e nella sfera emozionale delle persone in carne e ossa.
La ricerca quantitativa e ancor più quella qualitativa di cui stiamo parlando allineano, infatti, una serie d'indicatori che mostrano quanto si sia allargato lo spazio occupato dai credenti autonomi, che esprimono giudizi abbastanza netti in campo morale e religioso, in difformità con alcuni assunti ritenuti fondamentali dalla dottrina della Chiesa cattolica.
Ebbene, ciò che mi ha colpito sono i modi diversi in cui si riflette sulla morte e sul post mortem: fra chi crede che ci sia una vita ultraterrena e chi lo spera solo, fra chi pensa che tutto finisca naturalmente e chi reinterpreta la speranza di un aldilà in cui crede poco, in vario modo come ritorno all'energia vitale cosmica o reincarnazione o rinascita in un luogo indefinito. Nell'indagine quantitativa, il 65% delle italiane e degli italiani si colloca in un'area che va dal non credere in una vita ultraterrena al credere con molte riserve o in modo vago. Da solo, questo dato basterebbe per far dire ai sostenitori del paradigma della secolarizzazione, intesa come processo irreversibile, che anche per la morte non c'è più religione. Quando questo sentimento si impoverisce o si riduce, quando va bene, ad umana (troppo umana, talvolta!) speranza anche fra quanti continuano a rappresentarsi come cattolici, culturalmente legati o tiepidamente empatici nei confronti della Chiesa cattolica, è come se non ci si riconoscesse più nei fini propri di un'istituzione che organizzativamente ha come funzione di mediare verso la salvezza, alimentandone la convinzione e la certezza, e di organizzare l'attesa.
Per ora, la ricerca sembra dirci che, sul senso del morire, la parola originaria del cristianesimo non sembra giungere più, chiara e forte, alle orecchie di un individuo disincantato, ma pur sempre alla ricerca di senso.
Siamo al cuore della fede: "se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede" (1 Cor 15).
La crisi è profonda e ci investe come sacerdoti testimone dell'Oltre, come predicatori che rischiano di non sapere rendere ragione della speranza che è in noi. Leggiamo infatti in San Pietro: "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Ma questo sia fatto con dolcezza, rispetto e retta coscienza. (1 Pietro 3,15-17)

Il rapporto con Gesù salva.
"Il vero sacerdote, unto da Dio per il suo popolo, ha un rapporto stretto con Gesù: quando questo manca, il prete diventa "untuoso", un idolatra, devoto del 'dio Narciso': è quanto ha affermato Papa Francesco commentando la prima lettera di San Giovanni, laddove dice che abbiamo la vita eterna perché crediamo nel nome di Gesù.
Il Papa si chiede come sia il rapporto dei sacerdoti con Gesù, perché "la forza di un sacerdote è in questo rapporto".

Qual è il posto di Gesù Cristo nella mia vita sacerdotale?
Un rapporto vivo, da discepolo a Maestro, da fratello a fratello, da pover'uomo a Dio, o è un rapporto un po' artificiale … che non viene dal cuore?"
"Noi siamo unti dallo Spirito e quando un sacerdote si allontana da Gesù Cristo può perdere l'unzione. Nella sua vita, no: essenzialmente ce l'ha … ma la perde. E invece di essere unto finisce per essere untuoso. E quanto male fanno alla Chiesa i preti untuosi!
Il prete che adora Gesù Cristo, il prete che parla con Gesù Cristo, il prete che cerca Gesù Cristo e che si lascia cercare da Gesù Cristo: questo è il centro della nostra vita.
Se non c'è questo, perdiamo tutto. E cosa daremo alla gente?"

Cristo, il paradiso,
Già e non ancora.
Il Paradiso lo sappiamo bene è Cristo: una fusione d'amore piena, totale, definitiva in Cristo.
La vita cristiana e in essa l'ascesi e la mistica sono vie per iniziare a intuire il mistero del Paradiso, sperimentarlo sia pure in maniera incipiente, oggi; per raggiungerlo poi pienamente superata la morte come ci testimoniano i santi.
Per primi citiamo due apostoli, santi e mistici, le cui esperienze sono entrate nella Sacra Scrittura e sono pertanto punto di riferimento ineludibile.
San Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi (12,2-4) afferma: "Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare."
Gli fa eco l'apostolo Giovanni che scrive nella sua prima lettera (4,7-8):
"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore."
Infatti "un primo inserimento con Cristo c'è già con la vita cristiana, col battesimo con la vita di grazia. Però con due differenze: di non essere pienamente percepibile esperienzialmente e di poter essere perduto. Da una parte ci si può staccare da Cristo in questa vita, dall'altra parte, quando saremo per sempre con Cristo, si esperimenta questo inserimento ed è definitivo: esso è inserirsi nella vita trinitaria, quindi con la conoscenza che è propria di Dio, con l'amore che è proprio di Dio, con la felicità che è propria di Dio."[12]

Il mistero del Paradiso si svela nell'ascesi dell'amore a Dio e al prossimo vissuto, testimoniato dai santi.
La Vita mistica del cristiano, luogo dove si vive il già e il non ancora, del Paradiso.
Ciò che era nascosto fin da principio si attua e si svela, ora, in Cristo.
Ecco, dunque, il significato di mistero: è il progetto di salvezza elaborato dal Padre fin dall'eternità e svelatoci in Cristo.
Paolo ce lo ricorda nella sua lettera agli Efesini(Ef 1,4-5):

[12] Cfr.: Cardinale Giacomo Biffi

"In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per farci santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo".
In Cristo, dunque, il Padre "ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà ... per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose del cielo come quelle della terra" (Ef 1,9-10).
Si tratta, quindi, di una nuova creazione, che viene attuata nella morte e risurrezione di Cristo, nella quale l'uomo è chiamato a parteciparvi fin dall'eternità.
Questo è il mistero e il lieto annuncio, svelato e attuato in Cristo.
Ebbene, la mistica e la spiritualità cristiane sono una conseguenza di questo dispiegarsi del mistero e indicano il parteciparvi dell'uomo, anzi ne sono un'attuazione concreta.
L'azione continua di Dio che sta già immettendo in tutti e in tutto, la fioritura della novità di Gesù Cristo, è ravvisabile ricercando e guardando con attenzione, nella storia, alle gemme di novità cristologica che già vi stanno spuntando: i santi. Inseminate nella storia vi stanno crescendo, fino al giorno conclusivo quando Dio stesso dichiarerà: "sono divenute", come il seme che diventa pianta. La pienezza della vita che nel Paradiso sarà donata e alimentata, si esprime già da ora nell'amore, che contiene sempre, in profondità, come un germe d'infinito. E' l'amore tra Cristo e gli uomini.
Questa esperienza già ora del Cristo, va oltre la capacità attuale non solo di razionalizzazione concettuale ma anche d'immaginazione da parte dell'uomo.
Da secoli nella vita monastica ma non solo, si canta:
Jesus dulcis memoria
"O Gesù, ricordo di dolcezza,
sorgente di forza vera al cuore:
ma sopra ogni dolcezza
dolcezza, dolcezza è la sua presenza.
Nulla si canta di più soave,
nulla si ode di più giocondo,
nulla dolce si pensa che Gesù, Figlio di Dio.
Gesù, speranza di chi ritorna al bene,
quanto sei pietoso verso chi ti desidera,
quanto sei buono verso chi ti cerca,
ma che sarai per chi ti trova?
La bocca non sa dire, la parola non sa esprimere,
solo chi lo prova può credere ciò che sia amare Gesù.
Sii, o Gesù, la nostra gioia, tu che sarai l'eterno premio;
in te sia la nostra gloria per ogni tempo. Amen.

Esperienze di donne e uomini di Dio.
I santi, sulla scia degli apostoli, narrano la loro esperienza di Cristo e quindi fanno intravedere il Paradiso. Certo i racconti delle loro esperienze mistiche o le loro riflessioni teologiche, non sono "verità rivelate" come quelle degli apostoli, ricordati poco sopra, ma essendo comunque narrazione della loro esperienza con Cristo nella Chiesa, possono al pari di tanti altri scritti teologici, farci intuire qualcosa della meta che ci attende: Cristo. Si

ricordi bene quello che sempre viene affermato in ogni introduzione alla teologia: il vero teologo non è il dotto ricercatore ma è colui che scruta il mistero di Dio con la preghiera e l'intelligenza illuminata dal dono dello Spirito Santo, dal dono della scienza. Il santo è teologo per antonomasia. Basti a questo proposito la vicenda umana di San Tommaso d'Aquino, il teologo per antonomasia, compose numerose opere come la "Summa contra gentiles", il "De regimine principum", il "De unitate intellectus contra Averroistas" e il capolavoro, la "Summa Theologiae".
Dopo l'estasi avuta nella chiesa di San Domenico, smise di scrivere perché disse:
"Tutto quello che ho scritto mi sembra un pugno di paglia a paragone di quello che ho visto e mi è stato rivelato. È venuta la fine della mia scrittura."[13]

Dio ha mille modi di farsi presente nell'anima.
Leggiamo nel vangelo secondo Luca (24,13-35):
"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"
Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero… dissero l'un l'altro, non ardeva forse in noi il nostro cuore. Sono questi due segni ricordati dal Vangelo citato e portati ad esempio di come la chiesa, a procedere dalle Sacre Scritture, sviluppa il suo discernimento per riconoscere la verità o la falsità di esperienze mistiche.[14]
Papa benedetto XVI in una sua catechesi parlando della Beata Angela da Foligno, ci presenta la sua vicenda mistica come paradigmatica per la comprensione di tante altre esperienze di santi.[15] La Beata Angela da Foligno comincia con un'esistenza mondana, abbastanza lontana da Dio. Ma poi l'incontro con la figura di san Francesco e, finalmente, l'incontro col Cristo Crocifisso, risveglia l'anima per La presenza di Dio, per il fatto che solo con Dio, la vita diventa vera vita perché diventa, nel dolore per il peccato, amore e gioia. L'esperienza della Beata Angela vuol farci attenti a questi segni con i quali il Signore ci tocca l'anima, attenti alla presenza di Dio, per imparare così la via con Dio e verso Dio, nella comunione con Cristo Crocifisso. L'esperienza della Beata Angela da Foligno può essere considerata paradigmatica per comprendere con quali segni il Signore ci purifica e ci vuole portare alla pienezza della comunione con Lui, in Paradiso.

I testi seguenti, narrando esperienze d'incontro di uomini e donne con Gesù Cristo che la Chiesa, con la sua autorevolezza, ha riconosciuto e indicato ad esempio di vita cristiana al popolo Cristiano, ci aiuteranno a intuire qualcosa di più del mistero del Paradiso: esso ci attende e lo stiamo già sperimentando nella comunione con Cristo nella sua Chiesa.

Sant'Ignazio di Antiochia

---

[13] Antonio Livi, dal senso comune alla dialettica.
[14] La teologia spirituale ha composto una vera e propria criteriologia a cui rimandiamo colui che volesse approfondire questo aspetto, vedasi voce Discernimento Spirituale nel Dizionario Enciclopedico di Spiritualità.
[15] Liberamente ripreso dalla catechesi di Benedetto XVI sulla Beata Angela da Foligno, 13.10 2010.

Io cerco colui che è morto per noi, voglio colui che per noi è risorto. E' vicino il momento della mia nascita. Lasciate che io raggiunga la pura luce; giunto là, sarò veramente un uomo. Se qualcuno lo ha in sé, comprenda quello che io voglio. Non siate di quelli che professano Gesù Cristo e ancora amano il mondo. Ogni mio desiderio terreno è crocifisso e non c'è più in me nessun'aspirazione per le realtà materiali, ma un'acqua viva mormora dentro di me e mi dice: «Vieni al Padre». Non mi diletto più di un cibo corruttibile, né dei piaceri di questa vita. Voglio il pane di Dio, che è la carne di Gesù Cristo, della stirpe di David; voglio per bevanda il suo sangue che è la carità incorruttibile. Chiedete per me che io possa raggiungerlo. [16]

Sant'Agostino

Tardi ti ho amato, Bellezza tanto antica e tanto nuova; tardi ti ho amato! Tu eri dentro di me, e io stavo fuori, ti cercavo qui, gettandomi. Deforme sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le creature che, se non esistessero in te, non esisterebbero per niente. Tu mi hai chiamato, il tuo grido ha vinto la mia sordità; hai brillato e la tua luce ha vinto la mia cecità; hai diffuso il tuo profumo e io l'ho respirato e ora anelo a te; ti ho gustato e ora ho fame e sete di te; mi hai toccato e ora ardo del desiderio della tua pace (..)La misura dell'amore è amare senza misura. Come l'amore cresce dentro di te, così cresce la bellezza. Perché l'amore è la bellezza dell'anima.

San Colombano, abate

L'immensa profondità di Dio.[17] Dio è dappertutto; egli è immenso e dovunque presente, secondo quanto egli ha detto di se stesso: io sono un Dio vicino e non un Dio lontano (cfr. Ger 23, 23). Non cerchiamo dunque Dio come se stesse lontano da noi, perché lo possiamo avere dentro di noi. Egli dimora in noi come l'anima nel corpo, purché siamo suoi membri sani, siamo morti al peccato e immuni dalla corruzione di una volontà perversa. Allora abita veramente in noi, perché lo ha detto egli stesso: abiterò in essi e camminerò fra loro (cfr. Lv26, 12). Se noi siamo degni che egli abiti in noi, allora siamo vivificati da lui nella verità, come sue membra vive. «In lui, come dice l'Apostolo, viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17, 28). (…) La conoscenza della Trinità infatti viene giustamente paragonata alla profondità del mare, secondo il detto del Sapiente: E l'immensa profondità chi potrà trovarla? (cfr. Qo 7, 24). Come la profondità del mare è invisibile agli sguardi umani, così la divinità della Trinità si dimostra incomprensibile ai sensi dell'uomo. Se dunque qualcuno vuole conoscere quello che deve credere deve rendersi conto che non potrà capire di più parlandone, che credendo. La conoscenza di Dio, infatti, quanto più viene discussa, tanto più sembra allontanarsi da noi. Cerca perciò la conoscenza di Dio più alta, quella che non sta nelle dispute verbose ma nella santità di una buona vita; non nel parlare, ma nella fede che sgorga dalla semplicità del cuore; non quella conoscenza che si ottiene mettendo insieme le opinioni di una dotta empietà. Se cercherai colui che è

---

[16] Dalla «Lettera ai Romani» di sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire: (Capp. 4, 1-2; 6, 1 - 8, 3; Funk, 1,).

[17] San Colombano, abate, dall' Istruzione 1^ sulla fede, 3-5, Opera, Dublino, 1957, pp.62-66.

ineffabile con le discussioni, egli «fuggirà da te più lontano» (Qo 7, 23) di quanto non fosse prima. Se invece lo cercherai con la fede, troverai la sapienza presso le porte della città, dov'è la tua dimora. Lì almeno in parte la potrai vedere; anche allora però potrai raggiungerla solo in parte, proprio perché è invisibile e incomprensibile. Dio è invisibile e tale dobbiamo crederlo, anche se è possibile averne qualche conoscenza da parte di chi ha il cuore puro."

Sant'Anselmo di Aosta

Ti ho cercato, o Signore della vita, e Tu mi hai fatto il dono di trovarti: Te io voglio amare, mio Dio. Perde la vita, chi non ama Te: chi non vive per Te, Signore, è niente e vive per il nulla. Accresci in me, Ti prego, il desiderio di conoscerti e di amarti, Dio mio: dammi, Signore, ciò che Ti domando; anche se Tu mi dessi il mondo intero, ma non mi donassi Te stesso, non saprei cosa farmene, Signore. Dammi Te stesso, Dio mio! Ecco, ti amo, Signore: aiutami ad amarti di più. Amen.

San Gertrude di Helfta, la Grande.

Matilde monaca benedettina, dopo una profonda crisi spirituale, nel 1280 riuscì a superare il suo stato di tiepidezza interiore. Il 27 gennaio 1281 ebbe la prima esperienza mistica, che mutò radicalmente la sua vita interiore. Riportiamo alcune sue preghiere frutto della sua vita mistica.

Cristo, vita della mia vita

O vita della mia vita, possano gli affetti del mio cuore accesi dalla fiamma del tuo amore, unirmi intimamente a Te. Possa la mia anima essere come morta riguardo a tutto ciò che potrebbe cercare all'infuori di Te. Tu sei lo splendore di tutti i colori, la dolcezza di tutti i sapori, la fragranza di tutti i profumi, l'incanto di tutte le melodie, la tenerezza dolcissima dei più intimi amplessi. In Te si trova ogni delizia, da Te scaturiscono acque copiose di vita, a Te attira un fascino dolcissimo, per Te l'anima si riempie degli affetti più santi. Tu sei l'abisso straripante della Divinità, o Re, nobilissimo tra tutti i re, o Sovrano eccelso, o Principe chiarissimo, o Signore mitissimo, o Protettore potentissimo, o Gemma nobilissima di vivificante umanità, o Creatore di tutte le meraviglie, o Maestro dolcissimo, o Consigliere sapientissimo, o Soccorritore benignissimo, o Amico fedelissimo. Tu unisci in Te tutti gli incanti di un'intima dolcezza. Tu accarezzi con soavità, ami con dolcezza, prediligi con ardore, o Sposo dolcissimo e gelosissimo. Tu sei un fiore primaverile di pura bellezza, o Fratello mio amabilissimo, pieno di grazia e di forza, o Compagno giocondissimo, Ospite liberale e generosissimo. Io preferisco Te ad ogni creatura, per Te rinuncio ad ogni piacere, per Te sopporto ogni avversità, non cercando in ogni cosa che la tua lode. Col cuore e con la bocca confesso che Tu sei il Principio di ogni bene.

San Francesco D'Assisi

San Francesco, due anni prima di morire, si trova alla Verna, un monte selvaggio – un «crudo sasso» come lo descrive Dante Alighieri – che s'innalza verso il cielo nella valle del Casentino. Qui vive l'esperienza delle stimmate. Ecco come san Bonaventura, suo biografo, riporta l'episodio:

«Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide la figura come di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto

infocate, discendere dalla sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, tenendosi librato nell'aria, giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve tra le sue ali l'effige di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce. Due ali si alzavano sopra il suo capo, due si stendevano a volare e due velavano tutto il corpo. A quella vista si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il cuore. Provava letizia per l'atteggiamento gentile, con il quale si vedeva guardato da Cristo, sotto la figura del serafino. Ma il vederlo confitto in croce gli trapassava l'anima con la spada dolorosa della compassione. Fissava, pieno di stupore, quella visione così misteriosa, conscio che l'infermità della passione non poteva assolutamente coesistere con la natura spirituale e immortale del serafino. Ma da qui comprese, finalmente, per divina rivelazione, lo scopo per cui la divina provvidenza aveva mostrato al suo sguardo quella visione, cioè quello di fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito».[18] Scrive di suo pugno san Francesco, descrivendo l'incontro con Cristo: "Tu sei santo, Signore Iddio, tu solo fai cose stupende. Tu sei forte. Tu sei l'Altissimo. Tu sei il Re onnipotente. Tu sei il Padre santo. Re del cielo e della terra. Tu sei trino e uno, Signore Iddio, ogni bene. Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero. Tu sei carità, amore. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace. Tu sei gaudio e letizia. Tu sei giustizia e temperanza. Tu sei ogni dovizia. Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore. Tu sei fortezza. Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la grande nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore".

Santa Caterina da Siena

Commentando cosa ha vissuto in una delle sue innumerevoli esperienze mistiche afferma: "Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non sì sazia, perché permane nella fame e sete, sempre più te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce. Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza e illumini le menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità. Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Anzi, tu sei la stessa sapienza. Tu cibo degli angeli che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini. Tu vestimento che ricopre ogni mia nudità. Tu cibo che pasci gli affannati con la tua dolcezza. Tu sei dolce senza alcuna amarezza. O Trinità eterna!"[19]

Santa Teresa D'Avila

---

[18] Leg. Maj., I, 13, 3).

[19] Dal «Dialogo della Divina Provvidenza » di, santa Caterina da Siena, vergine (Cap. 167, Ringraziamento alla Trinità; libero adattamento; Firenze, 1928, 11, pp. 586-5881).

Cristo fu per Teresa il Dio vicino che si fece compagno di strada nel cammino terreno di Teresa. Teresa non racconta mai teorie; descrive e racconta quanto sentito, visto e sperimentato, mossa dalla passione per la verità. Celebre la seguente frase: "Niente ti turbi, niente di spaventi. Tutto passa, Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto. Quando si ha Dio, non manca niente. Dio solo basta." Si sentiva abbracciata, baciata da Dio, ne avvertiva la fragranza, ne udiva la voce: "Dio non aspetta sempre l'altra vita per ricompensarci del nostro amore. Il premio comincia fin da quaggiù."[20]
In uno dei momenti di maggiore angoscia, Gesù diventa per Teresa una valida spalla consolatrice, una sorta di "viandante misterioso" che ne sostiene le paure. «Mentre, dunque, ero in così grande angoscia […], bastarono queste sole parole per dissiparla e acquietarmi del tutto: "Non aver paura, figlia mia, sono io e non ti abbandonerò, non temere". Mi sembra, tenuto conto dello stato in cui ero, che sarebbero state necessarie molte ore per indurmi a calmarmi e che nessuno vi sarebbe potuto riuscire. Ed eccomi, grazie a queste sole parole, così tranquilla, piena di forza, di coraggio, di sicurezza, di pace e di luce, che in un istante sentii la mia anima trasformata, e credo che avrei potuto sostenere contro tutti che quelle grazie erano opera di Dio. Oh, com'è buono Dio!». Sono diverse le visioni in cui il colloquio con Gesù è tenero e colmo di gioia. «Oh, Signore, come sono dolci le vostre vie! Ma chi camminerà senza timore? Temo di non riuscire a servirvi: quando mi dispongo a farlo, non trovo cosa che mi soddisfi per pagarvi almeno un po' di ciò che vi devo. Mi sembra di volermi consacrare tutta al vostro servizio ma, quando considero attentamente la mia miseria, vedo che non posso far nulla di buono, se voi non me ne date la capacità». Teresa vedeva tra le mani di Gesù «un lungo dardo d'oro, che sulla punta di ferro mi sembrava avesse un po' di fuoco. Pareva che me lo configgesse a più riprese nel cuore, così profondamente che mi giungeva fino alle viscere, e quando lo estraeva sembrava portarselo via, lasciandomi tutta infiammata di grande amore di Dio». Probabilmente il 25 gennaio 1561, Cristo Gesù le si manifestò in tutta la sua bellezza: «Un giorno che era la festa di san Paolo, mentre stavo a Messa, mi apparve tutta la sacratissima umanità di Cristo, in quell'aspetto sotto il quale lo si suole rappresentare risorto, con quella gran bellezza e maestà di cui ho scritto particolarmente alla signoria vostra quando me ne diede espresso ordine, e mi costò molta pena, perché non è cosa da dirsi senza sentirsi annientare». Per due anni e mezzo il Signore fece questa grazia molto frequentemente. Il Messia risorto le parlava e lei ammirava «quella sua grande bellezza e la dolcezza con cui la sua divina, bellissima bocca pronunciava quelle parole che, a volte, peraltro, erano dette con severità. Molto desiderosa di conoscere il colore dei suoi occhi o la sua statura, per poterlo poi dire, non ci sono riuscita, né i miei sforzi a tal fine servono mai a nulla anzi mi tolgono la visione del tutto. Anche se a volte vedo che mi guarda con affettuosa indulgenza, tuttavia il suo sguardo ha tanta forza che l'anima non può sopportarlo ed entra in così alto rapimento da perdere, per goderne in modo più completo, questa meravigliosa vista» Un altro incontro d'Amore molto intenso con il Signore si ebbe nel 1572: «Mentre ero nel monastero dell'Incarnazione, il secondo anno del mio priorato, durante l'ottava di san Martino, nel momento in cui stavo per comunicarmi, il padre fra

[20] Liberamente ripreso da: "Solo Dio basta", La teologia narrativa di Teresa d'Avila" (Ancora edizioni, 2015) scritto da Padre Luigi Borriello, teologo e studioso della riformatrice del Carmelo

Giovanni della Croce, che mi dava il santissimo Sacramento, divise l'ostia per farne parte a una consorella. A quel punto comparve «Sua Maestà» e le disse: Non temere, figlia mia, che alcuno possa esser causa di separarti da me. Mi apparve allora mediante visione immaginaria, come altre volte, nel più intimo dell'anima e porgendomi la mano destra, mi disse: Guarda questo chiodo: è il segno che da oggi in poi sarai mia sposa. Fino a questo momento non l'avevi meritato; d'ora in avanti avrai cura del mio onore, non solo perché sono il tuo Creatore, il tuo Re e il tuo Dio, ma anche perché tu sei la mia vera sposa: il mio onore è ormai il tuo, e il tuo mio. L'effetto di questa grazia fu così grande che non riuscivo a stare in me; rimasi come un'insensata e pregai il Signore o d'ingrandire la mia piccolezza o di non farmi più grazie così eccelse, perché mi sembrava proprio che la mia natura non potesse sopportarle. Passai il resto del giorno profondamente assorta. "Veniamo ora dunque a parlare del divino e spirituale matrimonio, nonostante che tale somma grazia non trovi in questa vita il suo perfetto compimento, perché, potendoci ancora allontanare da Dio, perderemmo subito un bene così prezioso.[21] Nel matrimonio spirituale questa unione segreta avviene nel centro più intimo dell'anima, dove credo abiti Dio stesso e dove, secondo me, non c'è bisogno di porta perché vi si entri. Dico che non c'è bisogno di porta in quanto, nelle grazie fin qui descritte, sembra che i sensi e le potenze facciano da intermediari ed è stato così, credo, in questa apparizione del Signore nella sua umanità. Ma ciò che avviene nel matrimonio spirituale è ben differente. Il Signore appare in questo centro dell'anima non per visione immaginaria ma intellettuale, benché più delicata di quelle già dette, come apparve agli Apostoli, senza entrare per la porta, quando disse loro: "Pace a voi!". È un così grande segreto e una grazia così sublime ciò che Dio comunica allora in un attimo all'anima, e talmente straordinario il diletto che ne prova, che io non so a che cosa paragonarli. Posso solo dire che in quel momento il Signore vuole manifestarle la beatitudine che regna in cielo in un modo più elevato che non con ogni altra visione e diletto spirituale. Tutto quello che si può dire – a quanto è dato intendere – è che l'anima, cioè lo spirito di quest'anima, diviene una cosa sola con Dio, il quale, essendo spirito anche lui, vuole mostrarci l'amore che ha per noi, facendo conoscere ad alcune persone fin dove giunga quest'amore, affinché lodiamo la sua grandezza. Egli si compiace, infatti, di unirsi in modo tale alla sua creatura che, alla stessa guisa degli sposati i quali non si possono più separare, non si vuole più dividere da lei".

Un discepolo di Santa teresa D'Avila, San Giovanni D'avila probabilmente ha scritto queste parole seguenti:

«Non mi muove, mio Dio, ad amarti il Cielo che mi hai promesso, né mi muove l'inferno tanto temuto a lasciare per questo di offenderti. Tu mi muovi, o Signore! Mi muove il vederti inchiodato in quella croce, e scarnificato; mi muove il vedere il tuo corpo così ferito; mi muovono i tuoi obbrobri e la tua morte. Tu mi muovi al tuo amore in tal maniera, che quand'anche non ci fosse il Cielo, io ti amerei, e quand'anche non ci fosse inferno, io ti amerei. Non devi darmi nulla perché io ti ami; che quand'anche non aspettassi quanto aspetto, lo stesso che ti amo, ti amerei».[22]

---

[21] Dal libro "Il castello interiore", di S. Teresa d'Avila, tr. it. di L. Falzone, Paoline, Milano 2005, pp. 221-222.

[22] Sonetto anonimo attribuito a San Giovanni d'Avila, Santa Teresa d'Avila e San Francesco Saverio del sec. XVI.

Charles de Focauld

“Mio Dio, quanto siete divinamente tenero! Quanto siete amante, quanto siete buono! Quanto siete buono! Siamo teneri come Gesù, amanti come lui... Consoliamo gli afflitti come lui, e dapprima coloro ch’egli stesso ci ha messo più vicino nella vita, una madre, un’anima cara; e coloro che hanno più bisogno di consolazione, coloro che, più deboli, stanno per piegare sotto un dolore pungente... Consoliamo, consoliamo come lui e i suoi fratelli, che sono anche i nostri, consoliamo le sue membra, le parti del suo corpo, quelle membra delle quali egli dice: "Ciò che farete a uno di questi piccoli, lo farete a me". Siamo, come lui, dei teneri consolatori, dei fratelli amanti di tutti gli uomini afflitti, di tutti gli uomini, ma di tutti, perché di tutti ha detto: "Ciò che voi farete a uno di questi piccoli, lo farete a me". "Venite e vedete come è buono il Signore." Quando si è intravisto come è buono il Signore, come si può fare diversamente dal desiderare appassionatamente di passare la propria vita a contemplarlo, ad onorarlo, nel fare ogni sua volontà, lontano dalla vanità del mondo? No, ogni nostro tempo è preso, abbiamo intravisto il Re dei re che ha sedotto per sempre i nostri cuori. Noi l’amiamo, non volgiamo più alcun amore terrestre perché abbiamo un Bene da amare e non c’è in noi posto per due... Abbiamo intravisto il cielo, siamo morti al mondo... Vogliamo essere di Dio solo; è sufficiente ai nostri cuori; non sono i nostri cuori sufficienti per rendergli tutto l’amore e l’adorazione che lui merita... Non vogliamo essere divisi; vogliamo essere tutti di lui, ai suoi piedi, come dei fratelli, ma saremo di lui solo, tutti a lui, tutti a lui... - Noi siamo spose, veramente sposate... spose per il fatto stesso che desideriamo esserlo e che gli promettiamo di essere sempre completamente di lui... come è umile e dolce lui, il Re del Cielo, ad accettare così per sue spose tutte queste povere piccole anime che si offrono a lui... Qualche volta è difficile trovare un fidanzato sulla terra e tuttavia, è così poca cosa, è cosa così infima, così cenere e polvere, un fidanzato terrestre; è così un niente, così niente di niente!... Ma Lui, il Re del Cielo, lo si può avere per fidanzato quando si vuole... Accetta ogni anima... la più povera, la più indegna, la più colpevole, la più infangata, che si offre a lui con un cuore sincero... Lui le accetta tutte... Mio Dio, come sei buono!...È la fede che fa la vita della sposa del Cristo... essa è nella luce; essa sa, essa vede... Vede che è la sposa di Gesù, che la sua sorte è divina; vede che è felice, che la sua vita deve essere un perpetuo "Magnificat" e che la sua felicità è incomprensibile...” “0 mio Dio, vi amo: la cosa che desidero di più al mondo è la vostra felicità: or ecco che voi siete infinitamente felice per l'eternità, ed io godo pienamente per questa che è la cosa che desidero di più al mondo: qualunque cosa accada agli altri o a me, io ho nella vostra risurrezione, nella vostra beatitudine infinita ed eterna, una sorgente di felicità inesauribile, un fondo di felicità che nulla può togliermi: qualunque cosa possa accadermi, il mio desiderio più ardente, il bisogno della mia anima, il più profondo di tutti, è pienamente appagato; qualunque cosa mi accada o accada agli altri, io ho, possiedo per l'eternità l'essenziale di ciò che possa desiderare, il bene che è di gran lunga il più caro, il più dolce al mio cuore, un bene che sorpassa tutti gli altri beni, il più ambito dei miei desideri, ciò che costituisce l'essenza della beatitudine degli Angeli e dei Santi, ciò che qualunque cosa accada a me o a tutti gli altri uomini farà della mia vita un cielo, della mia vita un paradiso, alla sola ed unica condizione, ch'io vi ami; ciò che mi trasformerà in cielo tanto più quanto più vi amerò: il bene dei beni, il bene desiderato

soprattutto, è la certezza della vostra felicità. Io vi amo: voi siete felice; io sono felice, o mio amato Bene! Alleluia, alleluia, alleluia!" "Poiché il nostro beneamato è felice, siamo felici della sua felicità. ...Rallegratevi! Rallegratevi per amore. Il Beneamato è felice, siamo felici della sua felicità. Il nostro cuore lotti nella gioia e nella pace, perché Colui che amiamo più di noi stessi è in una felicità e in una pace infinite, perfette, immutabili... Non ripiegatevi troppo su questo fango che siamo noi stessi: bisogna fare, ogni giorno, il nostro esame di coscienza, chiedere perdono, soffrire per la nostra infedeltà, per la meschinità del nostro amore, e umiliarci... L'amore guarda ciò che ama, guarda incessantemente il Beneamato, non può staccare gli occhi da Lui e sta a contemplarlo senza fine. Poiché il nostro Beneamato è felice, siamo felici della sua felicità." "La mia anima è sempre la stessa... sempre nella gioia, in questo giubilo ai piedi di Gesù... Gusto profondamente questa semplicità di vita... le lunghe ore di preghiera e di letture così semplici, così solitarie... Mi confondo e mi meraviglio della condotta di Dio nella mia anima... mi affondo e mi annego in questa pace... Quando si ama, si imita, quando si ama, si guarda il Beneamato e si fa come fa lui; quando si ama, si trova tanta bellezza in tutti gli atti del Beneamato, in tutti i suoi gesti, in tutti i suoi passi, in tutti i suoi modi di essere, che si imita, si segue tutto, ci si conforma a tutto. È una cosa istintiva, quasi necessaria."

Sr. Faustina Kowalska

La beata suor Maria Faustina Kowalska, nota in tutto il mondo come apostola della Divina Misericordia, è annoverata fra i grandi mistici della Chiesa. Nacque in Polonia il 25 agosto 1905 a Glogowiec, il 1 agosto 1925 entrò nel convento della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Varsavia: Nella Congregazione ricevette il nome di suor Faustina: morì in fama di santità il 5 ottobre 1938, all'età appena di 33 anni, di cui 13 di vita religiosa. Il 18 aprile 1993 è stata proclamata beata. Tutta la sua vita era concentrata nel tendere ad una unione sempre più piena con Dio e a collaborare con Gesù nell'opera della salvezza delle anime. Gesù ha affidato a questa religiosa semplice, senza istruzione, ma forte e infinitamente fiduciosa in Dio, una grande missione: il messaggio della Divina Misericordia rivolto al mondo intero. La missione della beata suor Faustina consiste nel ricordare una verità di fede da sempre conosciuta ma dimenticata, riguardante l'amore misericordioso di Dio per l'uomo. Scriveva nel "Diario": Né le grazie, né le rivelazioni, né le estasi, né alcun altro dono ad essa elargito la rendono perfetta, ma l'unione intima della mia anima con Dio. I doni sono soltanto un ornamento dell'anima, ma non ne costituiscono la sostanza né la perfezione. La mia santità e perfezione consiste in una stretta unione della mia volontà con la volontà di Dio.

Visioni del Paradiso[23]

"Oggi in ispirito sono stata in paradiso e ho visto l'inconcepibile bellezza e felicità che ci attende dopo la morte. Ho visto come tutte le creature rendono incessantemente onore e gloria a Dio. Ho visto quanto è grande la felicità in Dio, che si riversa su tutte le creature, rendendole felici. Poi ogni gloria ed onore che ha reso felici le creature ritorna alla sorgente ed esse entrano nella profondità di Dio, contemplano la vita interiore di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, che non riusciranno mai né a capire né a sviscerare. Questa sorgente di felicità è immutabile nella sua essenza, ma sempre nuova e scaturisce per la beatitudine di

[23] Dal Diario di Sr. Faustina Kowalska, 27.11.1936.

tutte le creature. Comprendo ora San Paolo che ha detto:" Occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò nel cuore d'uomo ciò che Dio prepara per coloro che Lo amano". E Dio mi fece conoscere la sola ed unica cosa che ai Suoi occhi ha un valore infinito e questa è l'amore di Dio, l'amore, l'amore ed ancora una volta l'amore. E nulla è paragonabile ad un solo atto di puro amore di Dio. Oh, quali ineffabili favori concede Iddio ad un'anima che Lo ama sinceramente!
Oh, felici quelle anime che già qui su questa terra godono dei Suoi particolari favori! Ed esse sono le anime piccole ed umili. Grande è la Maestà di Dio, che ho conosciuto più a fondo, che gli spiriti celesti adorano secondo il grado della loro grazia e la gerarchia in cui si dividono.
La mia anima quando ha visto la potenza e la grandezza di Dio non è stata colpita dallo spavento né dal timore; no, no, assolutamente no! La mia anima è stata colmata di serenità e d'amore e più conosco la grandezza di Dio e più gioisco per come Egli è. E gioisco immensamente per la Sua grandezza e sono lieta di essere così piccola, perché, proprio perché sono piccola, mi prende in braccio e mi tiene accanto al Suo cuore. O mio Dio, quanta pena mi fanno gli uomini che non credono nella vita eterna! Quanto prego per loro, affinché li investa il raggio della Misericordia e Dio li stringa al Suo seno paterno. O amore, o regina della virtù! L'Amore non conosce timore; attraversa tutti i cori degli angeli che montano la guardia davanti al Suo trono. Esso non teme nessuno, esso raggiunge Dio e s'immerge in Lui come nel suo unico tesoro. O puro amore di Dio, quanto sei grande ed impareggiabile! Oh, se le anime conoscessero la Tua potenza!" "Oggi sono molto debole, non posso nemmeno fare la meditazione in cappella, ma debbo andare a coricarmi... Ringrazio il Signore per questa malattia e per i disturbi fisici, poiché ho tempo di parlare con Gesù. La mia delizia sta nel trascorrere lunghi momenti ai piedi di Dio nascosto; e le ore passano come minuti, senza che me ne accorga. Sento che arde in me un fuoco e non comprendo altra vita, se non quella del sacrificio, che proviene dall'amore puro."

Santa Gemma Galgani
Il mio cuore possiede Gesù, e possedendo Gesù, sento che posso sorridere anche in mezzo a tante lacrime; sento, si, sento di essere felice, anche in mezzo a tanti sconforti.[24]

San Massimiliano Kolbe
"Riflessione sul Paradiso: Tutto ciò che vediamo, sentiamo e proviamo non soddisfa appieno i nostri desideri. Noi vogliamo di più, ma questo "di più" non c'è. Vogliamo che duri più a lungo, ma qui inesorabilmente e sempre sopraggiunge la fine. In paradiso sarà tutto il contrario. Lì c'è il Bene, la Bellezza infinita: Dio è la felicità senza fine. La differenza, quindi, è assolutamente infinita. In modo ancora migliore descrive il paradiso colui che già in questa vita, fu rapito fino al cielo per breve tempo, cioè san Paolo, il quale afferma: "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano" (1Cor 2,9). È una descrizione

[24] Santa Gemma, Lettera 89 a P. Germano.

ancora più vicina alla verità, poiché mostra l'infinita differenza che passa tra le idee che noi abbiamo circa il paradiso e la realtà.

San Pio da Pietralcina
"Quanto mi rende allegro Gesù! Quanto è soave il suo spirito! Ma io mi confondo e non riesco a far altro se non che piangere e ripetere: "Gesù, cibo mio. Ciò che più mi affligge si è che tanto amore di Gesù viene da me ripagato con tanta ingratitudine. "O Dio, amor mio, voi mi avete reso impaziente voi mi avete conquiso, voi mi avete bruciato tutte le interiora, voi avete introdotto nel mio interno un fiume di fuoco...lo mi sento affogato nel pelago immenso dell' amore del mio diletto'. «Mio Dio! Credo, adoro, spero e vi amo! Vi chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano» .

Cosa ci dice l'esperienza dei mistici?
Emergono delle costanti, nella loro grande diversità sembrano tutte uguali, tutti parlano di gioia, pace, amore, soddisfazione piena.
Tutte descrivano con forme diverse e descrizioni le più varie, la stessa realtà: la piena comunione con Dio.
Esse sono un commento autorevole alle parole di san Paolo sulla sua esperienza del Paradiso.
I secoli si susseguono, la cultura muta, la sensibilità religiosa cambia ma l'esperienza di Dio è sempre la stessa: non muta perché Dio è. Tutto passa, Dio no! Egli è la pienezza della vita e tutti, uomini e donne di tutti i secoli e di ogni cultura, la descrivono con innumerevoli modalità e aggettivi superlativi.
Quando tante testimonianze così autorevoli concordano, cosa significa?
Essi ci danno uno spaccato certamente evocativo, di quanto hanno vissuto e al contempo ci fanno intuire il mistero della piena comunione con Cristo, il mistero del Paradiso, l'ultimo segreto di Dio.
"Quando saranno compiuti tutti i nostri desideri, cioè ***nella vita eterna, la fede cesserà***.
Non sarà più oggetto di fede tutta quella serie di verità che nel «Credo» si chiude con le parole:
«vita eterna. Amen».
La prima cosa che si compie nella vita eterna è l`***unione dell`uomo con Dio***.
Dio stesso, infatti, è il premio ed il fine di tutte le nostre fatiche: «Io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà molto grande» (Gn 15, 1).
Questa unione poi consiste nella ***perfetta visione***: «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia» (1 Cor 13, 12).
La vita eterna inoltre consiste nella ***somma lode,*** come dice il Profeta: «Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e inni di lode» (Is 51, 3).
Consiste ancora nella ***perfetta soddisfazione del desiderio***.
Ivi infatti ogni beato avrà più di quanto ha desiderato e sperato. La ragione è che nessuno può in questa vita appagare pienamente i suoi desideri, né alcuna cosa creata è in grado di colmare le aspirazioni dell`uomo. Solo Dio può saziarlo, anzi andare molto al di là, fino all`infinito.

Per questo le brame dell`uomo si appagano solo in Dio, secondo quanto dice Agostino: «Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace fino a quando non riposa in te».
I santi, nella patria, possederanno perfettamente Dio.
Ne segue che giungeranno all`apice di ogni loro desiderio e che la loro gloria sarà superiore a quanto speravano.
Per questo dice il Signore: «Prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25, 21); e Agostino aggiunge: «Tutta la gioia non entrerà nei beati, ma tutti i beati entreranno nella gioia. Mi sazierò quando apparirà la tua gloria»; ed anche: «Egli sazia di beni il tuo desiderio».
Tutto quello che può procurare felicità, là è presente ed in sommo grado.
Se si cercano godimenti, là ci sarà il massimo e più assoluto godimento, perché si tratta del bene supremo, cioè di Dio: ***«Dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal. 15, 11).***
La vita eterna infine consiste nella gioconda fraternità di tutti i santi.
Sarà una comunione di spiriti estremamente deliziosa, perché ognuno avrà tutti i beni di tutti gli altri beati. Ognuno amerà l'altro come se stesso e perciò godrà del bene altrui come proprio. Così il gaudio di uno solo sarà tanto maggiore quanto più grande sarà la gioia di tutti gli altri beati. [25]

[25] Dalle «Conferenze» di san Tommaso d`Aquino, sacerdote, conf. sul Credo; Opuscula theologica 2; Torino 1954, pp. 216-217)

Messa del Crisma

Dio ti ha consacrato con olio di letizia

Cari fedeli, se è vero che questa Messa crismale richiama il sacerdozio di tutti i battezzati, è ancor più vero che il cuore di questa celebrazione esalta in modo particolare il sacerdozio ministeriale. **Anche nei riguardi di ogni ministro ordinato, la Chiesa-Sposa canta: «Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia a preferenza dei tuoi eguali» (Sal 45,8).**

Cari presbiteri,
la Chiesa celebra oggi il giorno della nostra nascita al sacerdozio di Cristo, il giorno della nostra consacrazione a lui, il giorno della missione insieme con lui.
Dopo aver compiuto il cammino Quaresimale sulle orme di Cristo, ora come popolo santo di Dio ci raccogliamo in preghiera e, prima di rivivere il mistero della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, volgiamo il nostro sguardo verso di lui. Fissando la nostra attenzione su Cristo, sommo ed eterno sacerdote, celebriamo la festa del sacerdozio ministeriale, considerato all'interno di tutto il popolo sacerdotale.

Come a Nazareth, anche nella nostra assemblea orante, la profezia di Isaia ha rivelato l'identità di Cristo, Messia inviato dal Padre per portare ai poveri il lieto annunzio della liberazione. Cristo stesso interpreta la Scrittura e applica a sé il passo del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4,18; cfr. Is 61,1). Come nella sinagoga di Nazareth, anche noi, in questa Cattedrale, **teniamo fisso lo sguardo su Gesù Cristo** (cf. Lc 4,20), «autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,2) .
- È una *convergenza degli occhi*: Cristo è il vessillo elevato sul mondo e sulle nazioni affinché chiunque lo guarda con fede e amore sia redento.

- È una *comune direzione della mente*: in Cristo, ogni uomo scopre la verità trova la via della vita.
- È *poi un appassionato orientamento dell'anima*: Cristo è l'amore e l'amato, la brama e lo struggimento del cuore.

Il sacerdozio di Cristo costituisce il centro di quest'azione liturgica!
La benedizione del sacro crisma e degli altri oli esprime il nostro rendimento di grazie al Padre, in Cristo e con Cristo, "consacrato per mezzo dell'unzione dello Spirito Santo".
L'olio è una sostanza terapeutica, aromatica e conviviale: medica le ferite, profuma le membra, allieta la mensa. Allo stesso modo, lo Spirito del Padre sceso su Cristo risana, illumina, conforma, consacra e permea di doni e di carismi il corpo di Cristo che è la Chiesa.
L'unzione spirituale di Cristo, capo della Chiesa, si diffonde in tutte le sue membra e si espande nel mondo come buon odore di salvezza e di liberazione. L'apostolo Paolo, nella 2Corinzi, illustra l'azione dello Spirito Santo nei ministri della nuova alleanza con il simbolo dell'unzione:
«Or colui che con voi ci fortifica in Cristo e che ci ha unti, è Dio; egli ci ha pure segnati con il proprio sigillo e ha messo la caparra dello Spirito nei nostri cuori» (2Cor 1,21).

Sant'Atanasio commenta così le parole dell'apostolo:
«Lo Spirito è chiamato ed è unzione e sigillo [...]. L'unzione è il soffio del Figlio, di modo che colui che possiede lo Spirito possa dire: "Noi siamo il profumo di Cristo". Il sigillo rappresenta il Cristo, cosicché colui che è segnato dal sigillo possa avere la forma di Cristo».[26]
In quanto unzione, lo Spirito Santo ci trasmette il profumo di Cristo; in quanto sigillo, la sua forma o immagine.
Non vi è, dunque, nessuna separazione tra il servizio di Cristo e il servizio dello Spirito e nessuna dicotomia tra la vita del sacerdote e l'esercizio del suo ministero.
La Carità pastorale cioé l'unzione dello Spirito di Cristo nella vita del ministro ordinato, conferisce profonda unità alla sua esistenza e al suo ministero.
Per questo vi esorto: *Siate nella Chiesa e nel mondo immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote*!

Sia Cristo il vostro amico, il fratello amato, il vostro maestro, il vostro unico Signore.
Vivete come lui, pensate come lui, agite come lui.

Padre Lacordaire ha tracciato un profilo del sacerdote cattolico che, nonostante il passare del tempo, rimane ancora attuale.
Vi invito a dare ascolto ai suoi sconsigli con i quali egli esorta i presbiteri a:

-"vivere in mezzo al mondo senza alcun desiderio per i suoi piaceri;
- essere membro di ogni famiglia, senza appartenere ad alcuna di esse;

[26] S. Atanasio, *Lettere a Serapione*, III, 3, PG 26,628 s.

- condividere ogni sofferenza,
- essere messo a parte di ogni segreto,
- guarire ogni ferita;
- andare ogni giorno dagli uomini a Dio per offrirgli la loro devozione e le loro preghiere e tornare da Dio agli uomini per portare ad essi il suo perdono e la sua speranza;
- avere un cuore d'acciaio per la castità e un cuore di carne per la carità;
- insegnare e perdonare, consolare e benedire ed essere benedetto per sempre.

O Dio, che genere di vita è mai questo?
È la tua vita, sacerdote di Gesù Cristo!»[27]

Giovedì santo

Il pane dell'amore

"Pasto dopo pasto, banchetto dopo banchetto, la parola di Gesù si accompagna sempre al cibo fino a che la Parola diventa cibo essa stessa.
Nelle relazioni umane il pasto in comune ha una rilevanza di significato eminente. Esso, infatti, genera ed esprime comunione di vita a livello fisico e spirituale.
È perciò sconvolgente il fatto che Dio – Uno e Trino, quindi in se stesso relazione – abbia voluto farsi nostro commensale. Questo mistero, già adombrato nell'episodio di Mamre quando Abramo ospita i tre Viandanti che sono Uno (cfr. Gen 18), raggiunge la sua pienezza nell'incarnazione del Verbo venuto non solo a farsi nostro commensale, ma anche nostro cibo."[28] Agnello immolato per noi quando ogni famiglia ebrea faceva lo steso preparando il pasto sacro di Pasqua.

Siamo salvi per l'immolazione e la resurrezione di Cristo.
Gesù, agnello immolato, cibo redentivo, ha vinto la nostra morte con la sua morte.
La morte, quale gesto incomunicabile della persona che sola la può vivere come evento individuale dove l'uomo è solo con sé stesso, può essere partecipata solo attraverso gesti simbolici.
Le parole e i gesti di Gesù nell'ultima cena rimandano agli eventi del Calvario, dove si attuano storicamente; ***la cena fa da ponte fra i discepoli e il Calvario***, perché l'efficacia della parola di Gesù fa sì che l'annuncio di questi eventi diventi realtà al momento stesso che sono proclamati: "***voi annunciate la morte dei Signore finché venga***: dice il racconto evangelico.

[27] H. Lacordaire, cit. da D. Rice, Shattered Vows, The Blackstaff Press, Belfast 1990, p. 137
[28] Anna Maria Cànopi, abbadessa del monastero di san Giulio.

Dunque la Santa Cena è un'azione simbolica che anticipa la morte imminente che non viene tanto predetta ma offerta come dono: il segno dunque risiede nel dono.
In questo senso si può dire che i gesti e le parole di Gesù nel cenacolo il giovedì santo, non sono solo un annuncio ma una realtà che si compie sotto i nostri occhi, realtà che è, e nello stesso tempo ché non è, la cosa detta o fatta.
Gesù esprime attraverso i suoi atti e le sue parole, la sua morte, la vive in modo anticipato.
Più di quanto avviene per i gesti profetici dell'antico testamento che realizzano in qualche maniera ciò che annunciano (ad es. Is 20, 1-6; Ger 19, 10-11; Ez 12, 1-10), **nella cena** di addio di **Gesù** la parola efficace come profezia gestuale e come parabola attualizzatrice **ha il potere di fare di questo presente rituale il gesto creatore del futuro**, di fare del gesto del donare, lo stesso atto del morire come offerta sacrificale per noi sulla croce.

Quando celebriamo l'Eucarestia non si può perciò parlare di una rinnovazione della morte di Gesù; come non si può neppure dire che si rinnova sacramentalmente questa morte nella cena eucaristica perché questa espressione didattica è usata per sottolineare il realismo del simbolismo sacramentale della cena nei confronti della croce; ***ma allora si deve comprendere che questa identità fra cena***, che contiene e produce la croce senza rinnovarla in senso reale, ***e il Calvario*** non sopprime il divario o lo scarto che c'è fra un rito ed un evento storico: *questo rito simbolico o sacramentale dell'evento è e non è nello stesso tempo il suo contenuto simboleggiato*. ***Si dovrà dunque dire ed annunciare nella celebrazione***, e questo è il senso vero del «memoriale», cioè del fare memoria, ***che Gesù*** non muore due volte ma che ***vive due volte la sua unica morte*** senza duplicazione dell'evento***: nella parola durante l'ultima cena e nel suo corpo sul Calvario.***
Il sacramento-memoriale ha dunque il valore non di duplicare un evento per sé irripetibile (neppure sacramentalmente) ma ***di farci partecipare con lo stesso gesto sacramentale allo stesso unico evento della morte gloriosa dei Signore: una partecipazione che esige di essere completata nella venuta ultima (parusia) dei Signore "finché venga" dice l'apostolo.***

Così Gesù si fa pane vivo nella «messa del mondo»
Gesù disse alla folla:
«*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro. Gesù disse loro: In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno*».

Gesù non sta parlando del sacramento dell'Eucaristia, ma del sacramento della sua esistenza che diventa mio pane vivo.
Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio, perché ci incamminiamo a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta lui.

Mangiare e bere la vita di Cristo non si limita alle celebrazioni liturgiche, ma si dissemina sul grande altare del pianeta, nella "messa sul mondo".[29]
Io mangio e bevo la vita di Cristo quando cerco di assimilare il nocciolo vivo e appassionato della sua esistenza, quando mi prendo cura con combattiva tenerezza degli altri, del creato e anche di me stesso. Faccio mio il segreto di Cristo e allora trovo il segreto della vita.
Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.
Determinante è la piccola preposizione: **"in",** essa crea legame, intimità, unione, innesto, contiene "tutta la ricchezza del mistero: Cristo in voi" (Col 1,27). La ricchezza della fede è di una semplicità abbagliante: Cristo che vive in me, io che vivo in Lui. Il Verbo che ha preso carne nel grembo di Maria continua, ostinato, a incarnarsi in noi, ci fa tutti gravidi di Vangelo, incinti di luce.

Prendete, mangiate!
Parole che mi sorprendono ogni volta, come una dichiarazione d'amore:
"Io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te: Tua vita".
Qui è il miracolo, il batticuore, lo stupore: Dio in me, il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola, con la stessa vocazione: non andarcene da questo mondo senza essere diventati pezzo di pane buono per qualcuno.

[29] Theilard de Chardin.

Venerdì santo

Passione di Gesù

Tutto è compiuto.
Il tuo sguardo, Signore, che ha battezzato la terra,
Il tuo sguardo che rende eterni
E che ha rivestito di una luce nuova
gli esseri e le piccole cose della vita,
Il tuo sguardo non è più.

Tutto è compiuto.
Sono fissati per sempre, non usciranno più dalla memoria umana.
Coloro che Tu hai incontrato nella parabola della tua vita.
L'apostolo e il miserabile,
Il giovane ricco e la donna al pozzo di Giacobbe,
Pilato che continuerà a lavarsi le mani fino alla fine dei tempi,
Caifa col dito levato per enunciare le smorte sentenze di tutte le sapienze
rese marce per l'avarizia del cuore.
Il cieco che ha visto la sua immagine sorgere dalle acque.
Lazzaro in piedi, sfuggito agli accidi artigli delle tenebre,
Marta che non aveva un minuto per sé
e la sorella contemplativa che aveva scelto la parte migliore,
Nicodemo che avrebbe voluto comprendere.
E il Centurione che non dubitava affatto!

Tutto è compiuto.
Il tuo corpo trafitto, staccato dalla croce, scivola nelle braccia di tua madre,
di Giovanni, il figlio che Tu le hai affidato,
di Maddalena accanto a loro che brucia, attorcigliata dal dolore.

O Maria!
L'essere benedetta tra tutte le donne implicava che tutto ti sarebbe stato richiesto,
di subire, di sapere e di accettare!

È finita.
Quest'ora in cui tutto sembra perduto è l'ora della fede, e di essa sola.
La fede è la dolce fidanzata di Dio.
Egli la guarda con tenerezza, come la sposa del Cantico,
come l'unica prova d'amore che noi possiamo offrirgli,
E appunto questa che è venuto a cercare sulla terra.
E che temette un giorno, contemplando Gerusalemme,
di non ritrovare quando sarebbe tornato.
Essa lo attende con uguale pazienza.
Veglia in mezzo ai soldati addormentati.
Davanti al sepolcro, dove è stato deposto il tuo corpo, Signore.
Nulla la turba e nulla la spaventa.
Essa si è fatta come alleati tutto ciò che forma l'angoscia
o la disperazione degli uomini increduli,
la sofferenza, che la rende simile a Te,
il tempo, questo viaggio dell' eternità
in un universo che non è il suo.

La Fede ama, il resto che le importa?
Per essa, questa tomba stretta e nuova, ove tu riposi, Signore,
è l'arca della nuova alleanza,
Ora non è più la Legge ch'essa contiene,
è la Santità, il principio della Chiesa e dei compimenti futuri.
Essa sa che il terzo giorno tu risorgerai.
Signore, nascosto in questo mondo
ancora più profondamente che nel sepolcro.
Tu che i nostri peccati crocifiggono.
Tu che abbiamo seppellito nei nostri cuori.

Tutto è compiuto.
Sulla collina dei suppliziati.
Dove il mondo si offre la morte in spettacolo.
Non c'è più nessuno attorno a te, all'infuori di questi tre esseri immensi,
Maria, Giovanni e Maria di Magdala,

che risplenderanno fino alla fine dei giorni.
E che ora Ti piangono!

O Croce
Crudele incisione.
Nella storia del mondo strumento della nostra vergogna.
E della nostra Redenzione Divina cancellazione del nostro peccato
O Croce!
Ti abbiamo consegnato il corpo dell'Amore.
Abbiamo inchiodato il Perdono su di te.
Albero di Morte il cui Fiore è stata la Misericordia,
e il frutto, la Vita Eterna.
Tu che dividi il nostro spirito e che attiri la nostra anima,
noi pieghiamo il ginocchio davanti a Te simbolo semplice
nel quale, dal giorno in cui tu fosti innalzata su Gerusalemme,
ognuno riconosce la firma di Dio.

O Cristo,
Irruzione di luce sfuggita!
Spezza in noi la pietra che abbiamo sigillato su di Te.
Te lo chiede la nostra povera fede.
Nel suo lutto del Venerdì Santo
qualcosa in essa già canta a mezza voce
perché questa notte che l'avvolge
non è per essa che l'inizio di un giorno
E il giorno sei Tu,
O Cristo!

Pasqua 2021

La luce della Maddalena, Maria di Magdala, sulla Chiesa nascente

Maria di Magdala o come è più conosciuta, Maria Maddalena ***è senza dubbio, insieme alla Madonna, la figura femminile più conosciuta dei Vangeli,*** e, soprattutto, è la discepola più importante, citata sempre per *prima nella lista degli altri nomi femminili* presenti negli elenchi forniti dagli evangelisti che la indicano come colei che, insieme «ad alcune donne» l'ha seguito nella predicazione itinerante. Maria Maddalena è certamente dopo la madre di Gesù, il personaggio biblico più rappresentato nella letteratura e nell'arte.
Come ricorda l'evangelista Luca, «Maria, chiamata la Magdalena » è stata «liberata da sette demoni», espressione che indica forse una guarigione, da un male profondo o da una grave condizione di sofferenza, che l'ha spinta a mettersi al seguito di Gesù attraverso nuove modalità relazionali che comportavano condivisione e partecipazione alla vita del gruppo dei discepoli. È lei, insieme ad altre donne che seguono il Maestro di Nazareth, a essere:
testimone della crocifissione di Gesù, della sua sepoltura e vicina al sepolcro vuoto,
prima destinataria e annunciatrice della resurrezione.

Per questo nel vangelo di Giovanni **la Maddalena rappresenta il tipo ideale di discepolo che vede, riconosce, testimonia e annuncia**.

Nell'incontro di fede con il Risorto, diventa «apostola di Cristo», perché da lui inviata ai discepoli, compreso Pietro, per annunciare l'evento pasquale del quale si fa testimone e garante. Ci troviamo in presenza di un vero e proprio mandato apostolico che le fa guadagnare il titolo di «apostola degli apostoli », presso i Padri della Chiesa.
Lei è in grado di vedere la Luce e di accoglierla ed è la sua capacità di ascolto e di comprensione che la fa essere leader e autorità spirituale.
Maria Maddalena è la donna a cui Gesù risorto si rivolge con le parole:
"Va' dai miei fratelli e dì loro…" (Gv 20, 17), è colei che annuncia l'Evangelo ».
Lei, donna, per prima entra in sintonia col Risorto e viene inviata a dare l'annuncio ai discepoli increduli.
Tutti i Vangeli mettono in risalto il ruolo delle donne, Maria di Magdala e le altre, come prime testimoni della risurrezione. Gli uomini, intimoriti, erano chiusi nel cenacolo. Pietro e Giovanni, avvertiti dalla Maddalena, fanno solo una rapida sortita in cui constatano che la tomba è aperta e vuota. Ma sono state le donne le prime a incontrare il Risorto e a portare l'annuncio che Egli è vivo. Oggi risuonano anche per noi le parole di Gesù rivolte alle donne: *«Non temete; andate ad annunciare…».*

Dopo i riti del Triduo Pasquale, che ci hanno fatto rivivere il mistero di morte e risurrezione del nostro Signore, **ora lo contempliamo risorto e vivo**.
Anche noi siamo chiamati a incontrarlo personalmente, a vivere con Lui e a diventare suoi annunciatori e testimoni.
Gesù risorto cammina accanto a noi.
La risurrezione di Cristo costituisce l'avvenimento capitale della storia umana, che attesta la vittoria dell'Amore di Dio sul peccato e sulla morte e dona alla nostra speranza di vita un fondamento solido come la roccia. Ciò che umanamente era impensabile è avvenuto:
«Gesù di Nazareth, Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte» (At 2,22.24).

Oggi Cristo nostro Signore ha infranto le porte di bronzo
e ha cancellato il volto stesso della morte.
Egli ne ha cambiato il significato.
La morte infatti non è più detta morte ma dormizione e sonno.
Dopo che il Figlio di Dio è resuscitato, morire non fa più paura,
la gioia trionfa in tutto l'universo e ogni uomo, senza alcuna distinzione,
è raggiunto dall'annuncio della salvezza.

Egli è risorto e cammina con noi, si manifesta a quanti lo invocano e lo amano:
prima di tutto nella preghiera
ma anche nelle semplici gioie vissute con fede e gratitudine,
possiamo sentirlo presente pure condividendo momenti di carità, cordialità, di accoglienza, di amicizia, di contemplazione anche della natura.
Gesù Cristo risorto non è da credere intellettualmente ma è da incontrare quotidianamente attraverso la nostra vita spirituale, il nostro percorso ascetico e mistico.
Possiamo giungere ad avere il cuore in Paradiso e i piedi per terra.
Ecco la testimonianza di un'altra donna: ***San Gertrude di Helfta, la Grande.***

Monaca, dal 1280 ebbe molte esperienza mistica che mutarono radicalmente la sua vita interiore. Riportiamo una sua preghiere frutto della sua vita mistica: *Cristo, vita della mia vita.*

O vita della mia vita,
possano gli affetti del mio cuore
accesi dalla fiamma del tuo amore,
unirmi intimamente a Te.
Io preferisco Te ad ogni creatura, per Te rinuncio ad ogni piacere, per Te sopporto ogni avversità. Col cuore e con la bocca confesso che Tu sei il Principio di ogni bene.
Tu sei lo splendore di tutti i colori, la dolcezza di tutti i sapori,
la fragranza di tutti i profumi, l'incanto di tutte le melodie,
la tenerezza dolcissima dei più intimi amplessi.
In Te si trova ogni delizia, da Te scaturiscono acque copiose di vita,
a Te attira un fascino dolcissimo, per Te l'anima si riempie degli affetti più santi.
Tu unisci in Te, tutti gli incanti di un'intima dolcezza.
Tu accarezzi con soavità, ami con dolcezza o Sposo dolcissimo e gelosissimo.
Tu sei un fiore primaverile di pura bellezza, o Fratello mio amabilissimo,
o Compagno giocondissimo, Ospite generosissimo.

Questo giorno di Pasqua, ci aiuti a sperimentare la presenza di Gesù.

Festa liturgica della Madonna di Montenero
15 Maggio

Non c'è ingresso all'Amore che per Maria

Montenero ci parla di prossimità.
Qui per i credenti, la Madre di Dio, partecipe della pienezza dei tempi, si è fatta prossima a storpi e ammaltai, già a tutti gli effetti 'scarti' di un mondo sul baratro perverso dell'egoismo e della cattiveria. Prossima, secondo la modalità evangelica di entrare nelle pieghe e nei crocevia della storia come madre che esce, allarga le braccia e viene in soccorso indicando la possibilità di salvezza. E mostrando che il suo modo di amare è misericordia, anzi ne è "segno e sacramento", in lei è riflesso il messaggio essenziale del Vangelo.

La madonna di Montenero ci parla dello "stile" di Maria.
L'amore dall'amato vuole un assenso, desidera che l'amato a lui liberamente si congiunga.

Solo un'amante fedele poteva dare il suo libero assenso.
L'uomo, uscito dal paradiso terrestre, schiavo del peccato, avrebbe potuto alzare la sua fronte verso Dio in segno d'amore.
Era necessario che una creatura sempre avesse obbedito all'Amore.
Questa creatura d'amore è Maria.
Al suo «sì» il cielo si congiunge alla terra e l'Amore ha un suo corpo fisico a Betlemme e un suo corpo mistico sul Golgota.
Come artefice di comunione e modello di umanità, insegna la maniera di essere autentici cristiani e di essere Chiesa, perché ***in quanto madre è paradigma di inclusione e modello ecclesiale***, di vita pastorale e di stile missionario. Ogni volta che guardiamo Maria torniamo a credere nella ***forza della tenerezza e dell'affetto che attira a Cristo più di mille rimproveri***.
In Lei vediamo che ***l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti***, che non c'è bisogno di maltrattare gli altri per invitarli alla conversione.
Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di Lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione.
Questo è lo stile di madre reso tuttora visibile e praticato dalla Chiesa.

Per lei l'uomo può avvicinarsi a Dio.
In lei entra, da lei esce il sole che illumina la nostra notte.
A Nazareth è l'innamorata alla quale tende Dio nella sua eternità;
sul Calvario è la sposa divina legata alla Croce in difesa del suo amore;
nel Cenacolo la madre consegnata a Giovanni a custodia dei figli d'amore.
Maria è l'anello che congiunge il finito con l'infinito, la creatura col suo Creatore.

Maria è la strada luminosa per entrare nel regno di Dio.
Essa genera nel tempo il figlio, generato dal Padre nell'eternità.
Al Verbo presta la carne e il sangue e una vita in comune, è sposa dello Spirito Santo come principio passivo del concepimento, è il complemento della Santissima Trinità.
Maria madre del Figlio dell'uomo e madre del Figlio di Dio, nell'Amore esercita la sua maternità. Essa è così strettamente congiunta al pensiero di Gesù come le due nature in Cristo.
L'Amore che vive nel tempo ha trovato in lei la sua casa d'oro e un tempio tutto acceso per un eterno convito. Il cuore immenso di Cristo è il cuore del Cuore di Maria.
Alcuni guardando in alto, non vedono altri che Cristo; ma Cristo loro non vede, perché in Lui non vedono Maria, Cristo, l'Uomo.
Dio, è Padre e figlio di Maria;
Egli ha creato Maria, Egli è poi, nato da Lei.
Partecipando la fecondità col Padre, diviene madre spirituale degli uomini, mediatrice di tutte le grazie.

Maria è amata, Gesù è adorato.
Maria è disprezzata, Gesù è disprezzato.
Guardando Maria si vede Gesù.

Guardando Gesù si vede Maria.

Nel volto di Cristo si riflette il volto di Maria.
I fedeli d'amore si volgano tutti a Maria perché in lei, come in specchio inviolato,
il volto dell'uomo e il volto di Dio si congiungono nei segni mortali di un eterno Amore.

Perciò chi ama Maria, Cristo ama;
ma chi ama soltanto Cristo, poco lo ama, perché non tutto lo ama.
Per amare tutto l'Amore è necessario amare Maria .
Se vogliamo riprodurre in noi l'immagine dell'Amore,
riproduciamo in noi l'immagine di Maria.

S. Giulia
22 Maggio

Giulia ha scelto la vita

Giulia, giovane africana,
preferisce morire piuttosto che rinnegare Cristo. Follia?
Incomprensibile oggi in un tempo di apostasia morale al cristianesimo?
Ci si dice ancora cristiani ma di fatto, lo si rinnega con comportamenti immorali quali:
il disimpegno politico che è mancanza di carità,
l'accettazione dell'ingiustizia sociale che è tradimento del più povero,
il rifiuto dell'immigrato che è bestemmia del Padre Nostro,
la fornicazione, l'adulterio, la convivenza, la rinuncia ai figli, l'aborto che altro non sono che un inno all'egoismo,
il narcisismo, il consumismo, l'individualismo quali manifestazioni della perdita di ogni speranza cristiana e del senso della redenzione donataci da Gesù Cristo.

Ricordiamoci che tradire Cristo è scegliere l'Inferno al Paradiso.

Perché Giulia ha accolto il martirio invece del compromesso?
Nell'ambiente culturale francofono contemporaneo va molto di moda la *collapsologie*[30] ovvero il senso continuo della catastrofe imminente. Qualunque cosa facciamo di fronte alle crisi che stiamo attraversando (sociale, climatica, migratoria...) saremmo comunque in ritardo. Incontriamo spesso questo fatalismo che chiude l'orizzonte a ogni speranza per cui l'unica cosa da fare è cercare di godersi il presente perché non ci sarà futuro.
Se non c'è Paradiso perché morire, sacrificarsi per Cristo?
Ma in realtà quando si sceglie l'immoralità è perché non si conosce neppure Cristo, il Paradiso, se ne è solo sentito parlare ma non lo si ama, non lo si è mai incontrato.
Giulia conosceva bene Cristo e l'ha preferito a tutto.

La speranza è apertura al possibile anche quando vediamo andar male le cose.
Perché per Dio c'è ancora una possibilità.
Kierkegaard diceva che Dio è colui per cui le cose restano possibili.
La morte non è Dio, non è l'ultima parola della storia umana.
La storia non è finita, è da scrivere, possiamo mettere nella storia un *plus* d'umanità, la vita dello spirito, qualcosa che resta ancora da scoprire.
L'uomo non è arrivato alla sua perfezione, anzi: ci stiamo rendendo conto che esistono forze che spingono l'umanità verso il non umano.
Il cristiano può annunciare questa 'sovra umanità' possibile, non certo come il superomismo nietzschiano, ma come quel Cristo Figlio di Dio che ci ha donato una sovrabbondanza di umanità che può sorgere ancora una volta nella nostra storia.
Ci sono delle parole del Vangelo che devono ancora essere ascoltate pienamente.
Del resto per Paolo il Vangelo resta una sorta di follia, qualcosa che deve ancora essere udito.

Cosa è essenziale nel Vangelo?
La comunicazione della gioia di esistere.
Il cristianesimo è comunicazione della vita di Dio per le sue creature.
Dio si è comunicato all'uomo, il Vangelo è per gli esseri umani, non per gli angeli o le pietre. *C'è una follia dell'amore che è la grazia di esistere.*
Giulia ci parla di quest'amore, Cristo, che essa non vuole abbandonare.

I temi essenziali del Vangelo e del Nuovo Testamento, sono l'amore e la libertà.
Paolo ai Galati chiama i cristiani alla libertà perfetta, che è quella interiore.
Che significa, in fin dei conti, sentirsi completamente accolti dall'amore di Gesù.
La libertà che dobbiamo perseguire è la libertà dello Spirito, una libertà entusiasmante.
Noi, uomini e donne, non dovremmo obbedire a nient'altro che a questa libertà.

[30] La "collapsologia" è una linea di pensiero transdisciplinare apparsa negli anni 2010 che considera i rischi di un collasso della civiltà industriale e le sue conseguenze, vedi i libri dell'ex ministro francese Yves Cochet.

Giulia è libera anche dinnanzi anche alla morte.

L'individuo dimentica che l'impossibile può significare il più che possibile.
Credo che sia centrale presentare un nuovo rapporto con il tempo.
Dio è vita, il tempo come lo spazio sono i luoghi dove vivere, sono funzionali alla vita non sono la *vita.* Se perdi la vita hai perso anche il tempo e lo spazio. Se perdi Cristo hai perso tutto. Nel prologo della prima lettera di Giovanni, si parla di quel che «abbiamo visto e toccato». Cristo è colui che dà la vita, la vita spirituale, quella che fa la differenza, la vita qualitativa. Il cristianesimo è una continua conversione alla vita.
Giulia ci testimonia il suo amore alla vita che è Cristo.

L'amore vero, il solo che dà la gioia di vivere, è amore del non amabile.
Dov'è oggi il non amabile nella nostra società occidentale?
Sfortunatamente ci sono sempre più persone che non sono amate, a causa di un irrigidimento delle identità rispetto a tutto quanto è 'altro' (penso agli stranieri e ai migranti).
Sotto le mascherine ci stiamo confinando sempre di più dentro noi stessi.
Giulia ha scelto di amare ciò che non era amabile: la croce.

Il cuore del Vangelo è l'amore del nemico ma al contempo non dobbiamo dimenticare che l'imperativo di Gesù parla anche di noi: « ***Amare gli altri come amiamo noi stessi*** ».
Di questo 'noi stessi' ci siamo un po' dimenticati. Non sto parlando ovviamente di una forma accettabile di narcisismo ma di un sentirsi giustificati per quello che siamo. L'amore di sé allora può estendersi a quel primo 'prossimo' che siamo noi stessi, a volta poco amabili, e poi raggiungere anche altre categorie di persone.
In questo senso la comunità diventa un'estensione del saper amare noi stessi.
Giulia ha scelto di amare se stessa abbracciando l'amore crocifisso, per vivere.
Giulia non è dimenticata e persa nell'anonimato come altri miliardi di persone prima e dopo di lei. Lei è, è in mezzo a noi e agisce per noi e con noi. Vive!

Corpus Domini
06 Giugno 2021

L'Eucarestia è presenza d'Amore

La solennità del Corpus Domini nasce per affermare la presenza reale di nostro signore Gesù Cristo nel pane e nel vino.

Al seguito di alcuni eventi miracolosi accaduti nella diocesi di Liegi in Belgio, e alle visioni e alle rivelazioni una suora della medesima diocesi, poi riconosciuta beata, il vescovo di Liegi istituì per la sua Diocesi, per il giovedì dopo la Santissima Trinità, la festa del Corpus Domini.

Anni dopo il medesimo vescovo di Liegi divenne Papa con il nome di Urbano VI e si ritrovò ad essere spettatore, da Papa, del miracolo eucaristico di Bolsena.

Decise all'ora, di fronte all'ennesimo segno eucaristico ricevuto (a Bolsena un sacerdote Boemo dubitando della presenza reale nell'eucarestia allo spezzare del pane ebbe il corporale insanguinato ed esso si conserva tuttora nel Duomo di Orvieto con le macchie di

sangue dell'ostia infranta) che la festa del Corpus Domini divenisse di tutta la Chiesa universale.
In questa solennità si medita pertanto la reale presenza di nostro Signore Gesù Cristo nel pane e del vino.
Se il sacramento dell'Eucarestia è istituito il Giovedì Santo e la Chiesa in quel giorno, medita il mistero pasquale di nostra salvezza, ***oggi è chiamata a riflettere sulla trasformazione reale del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo***.
Dio è sempre con noi nel suo vero corpo. La Chiesa non è mai priva di questa compagnia.
Grande venerazione deve essere data quindi ***al tabernacolo*** che ospita tale presenza.
Grande adorazione deve essere donata ***alla Santissima eucaristia***.

Ciò che avviene nel pane e nel vino deve avvenire per opera dello spirito Santo, anche nel mistico corpo di Cristo che è la sua Chiesa.
Come il pane e il vino per mezzo dello spirito Santo divengono realmente corpo e sangue di nostro signore Gesù Cristo così la Chiesa, trasformata dalla presenza rigeneratrice dello Spirito Santo, è chiamata ad essere sempre più è realmente, il mistico corpo di Cristo: il santo corpo di Cristo. Per mezzo dello spirito Santo la fragilità del pane e del vino sono trasformate nella presenza divina così anche la fragile umanità dei membri della Chiesa, clero e laici che siano, debbono essere rigenerati nell'intimo, nel profondo, per divenire sempre più carne e sangue di Cristo ovvero risplendere nella santità, rispondendo alla propria vocazione di essere santi e immacolati al cospetto di Dio nella carità.
Modello di questa trasformazione è Maria dove l'umanità si trasforma in divino umanità proprio come quella del figlio incarnato. Ciò che è avvenuto nel pane nel vino deve avvenire quindi continuamente nei figli della Chiesa, Mistico corpo di Cristo.
Ma che cosa comporta per la nostra vita quotidiana questo partire dall'Eucaristia per riaffermare il primato di Dio? La comunione eucaristica, cari amici, ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, e ci conforma a Lui; ci unisce intimamente ai fratelli in quel mistero di comunione che è la Chiesa, dove l'unico Pane fa dei molti un solo corpo (cfr *1 Cor* 10,17).
L'Eucaristia sostiene e trasforma l'intera vita quotidiana. Nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri, per cui "un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata" [31]

"Oggi il senso del Mistero va affievolendosi e con esso il senso della vita, le ragioni per cui vivere è donare l'esistenza al proprio figlio. Ripiegati sull'oggi non abbiamo più la capacità di guardare avanti, di pensare il futuro, di sperare, di piantare alberi che daranno frutti fra trent'anni, ai nostri figli. Viviamo senza speranza chiusi nell'orizzonte limitatissimo della propria esistenza biologica con il terrore di essere estratti prima del tempo, nella roulette russa della morte.
Nell'Eucaristia: qui Dio si fa così vicino da farsi nostro cibo, qui Egli si fa forza nel cammino spesso difficile, qui si fa presenza amica che trasforma.

[31] Deus caritas est, 14.

Nell'Ultima Cena Gesù spezza il pane e lo condivide ma con una profondità nuova, perché Egli dona se stesso. Prende il calice e lo condivide perché tutti ne possano bere, ma con questo gesto Egli dona la "nuova alleanza nel suo sangue", dona se stesso. Gesù anticipa l'atto di amore supremo, in obbedienza alla volontà del Padre: il sacrificio della Croce. La vita gli sarà tolta sulla Croce, ma già ora Egli la offre da se stesso.
Così la morte di Cristo non è ridotta ad un'esecuzione violenta, ma è trasformata da Lui in un libero atto d'amore, in un atto di auto-donazione, che attraversa vittoriosamente la stessa morte e ribadisce la bontà della creazione uscita dalle mani di Dio, umiliata dal peccato e finalmente redenta.
Questo immenso dono trasformante "è a noi accessibile nel Sacramento dell'Eucaristia: Dio si dona a noi, per aprire la nostra esistenza a Lui, per coinvolgerla nel mistero di amore della Croce, per renderla partecipe del mistero eterno da cui proveniamo e per anticipare la nuova condizione della vita piena in Dio, in attesa della quale viviamo.
L'Eucaristia è il momento più efficace di questa educazione salutare dell'uomo nei riguardi del mistero che ci circonda e ci preme.
Contro tutte le apparenze, a disfida di tutti i sensi che vengono meno, ecco il Cristo in un po' di pane: in una briciola di materia creata, l'Increato, l'Invisibile in un attimo del visibile; l'Eterno in qualche cosa che appartiene al tempo.
La nostra formazione spirituale ne esce illuminata, la nostra mentalità profondamente commossa e quasi addestrata a *vedere* una realtà incontenibile nella cornice che hai davanti e che ti occupa i sensi: una realtà che trabocca, che veramente incomincia ad essere, almeno in quel *senso,* quando finisco di vedere, di toccare, di pesare, di ragionare.
Il fatto del Cristo nell'ultima cena, m'introduce, in quel mondo incommensurato e incommensurabile. Allorché, chino sulla più piccola creatura, il *quasi-niente dell'Ostia Santa,* in essa l'uomo sprofonda e incontra la meraviglia del mondo ed è sorpreso e abbagliato da tanta bellezza e dolcezza. La *briciola* che diventa un mondo, una *presenza* che «*indica*» il Mistero! Chi scorge, con la fede, la Presenza nel pane consacrato, finisce per accorgersi che tutto è mistero e che ciò che tocco, capisco non è che l'attimo, l'apparenza, il velo di una realtà che mi sorpassa infinitamente.
Il Mistero visto e adorato nell'Ostia allora rifulge ovunque, e questo povero mondo, divenuto tragicamente troppo angusto a motivo del materialismo, s'allargherà meravigliosamente e ogni creatura prenderà le proporzioni della briciola di pane davanti alla quale mi sono inginocchiato adorando."[32]

"Nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli, ma entrare nella stessa logica di amore e di dono del sacrificio della Croce; chi sa inginocchiarsi davanti all'Eucaristia, chi riceve il corpo del Signore, non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisognoso, sa spezzare il proprio pane con l'affamato, condividere l'acqua con l'assetato, rivestire chi è nudo, visitare l'ammalato e il carcerato (cfr *Mt* 25,34-

[32] Liberamente ripreso dagli scritti di don Primo Mazzolari "Tempo di Passione" EdP

36). In ogni persona saprà vedere quello stesso Signore che non ha esitato a dare tutto se stesso per noi e per la nostra salvezza.
Una spiritualità eucaristica, allora, è vero antidoto all'individualismo e all'egoismo, porta alla riscoperta della gratuità, della centralità delle relazioni, a partire dalla famiglia, con particolare attenzione a lenire le ferite di quelle disgregate.
Una spiritualità eucaristica è anima di una comunità ecclesiale che supera divisioni e contrapposizioni e valorizza le diversità di carismi e ministeri ponendoli a servizio dell'unità della Chiesa, della sua vitalità e della sua missione. "[33]

Dal Pane della vita trarrà vigore una rinnovata capacità educativa.
A questo proposito ribadisco, come già affermato in tante Lettere Pastorali, come si debba passare con prontezza e coraggio, dal criterio dell'età per l'ammissione ai sacramenti, in questo caso della Prima Comunione, a quello della giusta preparazione. Si abbandonino quindi le classi del catechismo per omogeneità di anno anagrafico per il gruppo, formato da più classi di età, dove quando sono raggiunte le mete educative dai ragazzi e meglio ancora dai loro genitori, si celebrino le tappe sacramentali.

Papa Francesco afferma a questo proposito:
"Noi dobbiamo andare all'Eucaristia con i sentimenti di Gesù, quali la compassione e la volontà di condividere. Chi va all'Eucaristia senza avere compassione dei bisognosi e senza condividere, non si trova bene con Gesù."[34]

Prima domenica di settembre
Messa per il creato

Dall'ascolto, l'annuncio.

Da un cuore che ama e ascolta il suo Signore, un annuncio del Vangelo che trabocca dal cuore.
Ieri come oggi i miracoli sono segno della presenza del Messia in mezzo a noi.
Il gesto di Gesù, narrato dal vangelo, compimento della profezia di Isaia, si attualizza in un rito compiuto nella Chiesa per l'Iniziazione dei Catecumeni. In effetti nel rito del Battesimo, il rito dell'Effatà è tra i suoi segni più significativi. A più riprese, nella Scrittura, si descrive l'iniziazione alla fede come se si trattasse di una guarigione dalla nostra sordità e dal nostro mutismo. Ciò non è a caso. La fede, realmente vissuta rende l'uomo attento alla Parola di Dio e gliela fa proclamare; al contrario la mancanza della fede rende l'uomo sordo e muto.

[33] Benedetto XVI 11 settembre 2011.
[34] Discorso pronunciato dal Papa Francesco durante l'Angelus in Piazza San Pietro, 03/08/2014.

Il passaggio dalla incredulità alla fede comporta dunque una guarigione dalla nostra sordità e dal nostro mutismo (vangelo).
Anche Isaia, seguendo la logica di questo modo di pensare (che considera la guarigione da una malattia fisica come la liberazione da un difetto morale), immagina la futura restaurazione messianica come un intervento di Dio a sollievo degli sfiduciati, dei ciechi, dei sordi, degli zoppi e dei muti (1^ lettura). La Bibbia descrive sovente la situazione del Popolo, chiuso alla Parola di Dio, come se fosse diventato sordo e muto e asserisce che la disobbedienza alla parola rende inutili le orecchie e le labbra. Quando invece ritorna un'epoca di obbedienza a Dio, subito le lingue si sciolgono e proclamano la gloria di Dio, come se tutti profetassero.
Queste immagini rivelano una verità essenziale: la nostra fede si appoggia totalmente su un ascolto della Parola stessa di Dio e sulla sua attuazione pratica. Leggere o proclamare la parola di Dio significa riconoscere il primato di Dio stesso nella nostra vita. I cristiani, come gli Ebrei, sanno che la loro fede dipende dalla Parola di Dio; se adoperano parole soltanto umane per parlare di Dio, sono paragonabili ad un muto o ad un balbuziente. Ha scritto a questo proposito S. Anselmo d'Aosta: "Insegnami, Signore, a cercarti e mostrati quando ti cerco.
Non posso cercarti se tu non mi insegni, né trovarti se non ti mostri.
Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti; che ti trovi amandoti e ti ami trovandoti."
Si aggiungano poche gocce d'acqua al bicchiere, essa traboccherà. Così quando il nostro cuore è colmo della presenza di Gesù, non possiamo trattenerci di manifestarlo con la nostra vita e di annunciarlo con le nostre labbra. E noi siamo colmi della presenza di Cristo? Lo annunciamo?

<u>Oggi è la 16^ Giornata Nazionale per il Creato,</u>
sospinti dalla Parola di Dio, cosa dire oltre la retorica di queste celebrazioni, quale profezia proclamare?
Lavoriamo per una transizione giusta
La transizione ecologica di cui oggi molto si parla e si scrive, è «insieme sociale ed economica, culturale e istituzionale, individuale e collettiva» (*IL*, n. 27), ma anche ecumenica e interreligiosa.
È ispirata all'*ecologia integrale* e coinvolge i diversi livelli dell'esperienza sociale che sono tra loro interdipendenti: le organizzazioni mondiali e i singoli Stati, le aziende e i consumatori, i ricchi e i poveri, gli imprenditori e i lavoratori, le nuove e vecchie generazioni, le Chiese cristiane e le Confessioni religiose…
Ciascuno deve sentirsi coinvolto in un progetto comune, perché avvertiamo come fallimentare, l'idea che la società possa migliorare attraverso l'esclusiva ricerca dell'interesse individuale o di gruppo.
La transizione ecologica presuppone un nuovo patto sociale, anche in Italia.
Per realizzare tale transizione sono molti i piani su cui agire simultaneamente.
Occorre, da un lato, approfondire l'educazione alla responsabilità, per un nuovo umanesimo che abbracci anche la cura della casa comune, coinvolgendo i molti soggetti impegnati nella sfida educativa. C'è innanzitutto da superare forme di antropocentrismo

esclusivo e autoreferenziale, per riscoprire quel senso di interconnessione che trova espressione nell'ecologia integrale, in cui sono unite l'*ecologia umana* con l'*ecologia ambientale*.
Don Primo Mazzolari, maestro di spiritualità e di impegno sociale della Chiesa del Novecento, scriveva così nel 1945: «Forse tante nostre infelicità derivano da questo mancato accordo con la natura, come se noi non fossimo partecipi di essa. Tutto si tiene, ed accettare di vivere in comunione non è una diminuzione, ma una pienezza».[35]
Occorre, al contempo, promuovere una società resiliente e sostenibile dove creazione di valore economico e creazione di lavoro siano perseguite attraverso politiche e strategie attente all'esposizione a rischi ambientali e sanitari. Questi passaggi complessi esigono di essere realizzati con attenzione per evitare di penalizzare – specie sul piano lavorativo – i soggetti che rischiano di subire più direttamente il cambiamento (*qui ovviamente il mio pensiero va ad esempio ai lavoratori della Raffineria di Stagno, che sono in mezzo al guado*): la «transizione ecologica» deve essere, allo stesso tempo, una «transizione giusta».
Ricercare assieme
Il cambiamento si attiverà solo se sappiamo costruirlo nella speranza, se sappiamo ricercarlo assieme: ***Insieme* è la parola chiave per costruire il futuro: è il *noi* che supera l'io per comprenderlo senza abbatterlo, è il patto tra le generazioni che viene ricostruito, è il bene comune che torna a essere realtà e non proclama, azione e non solo pensiero**. Il bene comune diventa bene comune globale perché abbraccia anche la cura della casa comune. Che dire dunque, in una visione di ecologia integrale alla quale costantemente ci richiama Papa Francesco dell'eutanasia? Questione ecologica di non poco rilievo: posso aiutare l'altro, parte della natura certamente, a morire? Non a curarsi ma ad uccidersi? Essa è tornata alla ribalta con la raccolta di firme per un referendum abrogativo del divieto di assistenza al suicidio.

Eutanasia
750.000 firme per certificare per legge, una sconfitta!
Aldilà di come andrà il referendum, se verrà fatto o se in parlamento sarà trovato l'accordo per una nuova legge che regoli la materia così come richiesto dalla Suprema Corte, quello che emerge è la rassegnazione a una sconfitta, sì a una sconfitta per tutti. Infatti quando un figlio, un marito, una moglie ti chiedono insistentemente, anzi ti supplicano, di farle morire, per coloro che li amano è uno strazio senza fine; certo c'è una magra consolazione: morirà ma come sarà per lui il dopo? Oggi ascoltiamo affermazioni di una pseudo teologia laica a buon mercato, piena di buonismo ma senza alcun fondamento: con la morte smette di soffrire, stara bene, è nella pace. Chi di coloro che fanno tali affermazioni è mai stato oltre la porta della morte? Gli studi clinici sulle esperienze di coma profondo, dicono ben altro. Sono quindi frasi consolatorie prive di ogni fondamento, affermazioni da New Age. Altra è la visione del cristianesimo.
Oppure udiamo: tutto è finito, dal nulla veniamo nel nulla finiremo. Ma il nulla esiste? Non sappiamo neppure definirlo, non c'è per esso alcuna evidenza scientifica, semmai al contrario è evidente l'essere e il suo permanere comunque: "nulla si crea e nulla si

[35] Don Primo Mazzolari in "Diario di una primavera".

distrugge ma tutto si trasforma". Ed allora cosa dire ancora in merito alla richiesta di depenalizzare l'assistenza al suicidio? Ribadiamo: è una sconfitta per tutti quando una persona avverte che la sua vita non ha più alcun significato. Anche il dolore può essere vissuto positivamente quando ha un significato, ha un senso, è conseguenza di una lotta in corso, è per qualcosa, semmai nell'attesa eventuale di un nuovo farmaco. Quando invece la vita perde ogni attrattiva ecco il dramma e la rassegnazione alla morte ritenendola l'unica soluzione. È una sconfitta per la medicina ma non solo. Lo è per tutti. Se si considera la morte, la liberatrice, è segno che nella nostra società, la speranza è persa. "Carpe diem" trionfa, con buona pace di tutti gli oppressi e del creato continuamente violentato. Ma nonostante tutto e tutti, "la piccola speranza avanza"[36] e vede nella notte il sorgere della stella del mattino, non per nulla tutte le chiese sono sempre rivolte verso Oriente, la Speranza ci guidi e ci sorregga.

Natività di Maria Ss.ma
8 Settembre 2021

Quand'è nata la Vergine Maria?

Ma la Vergine è nata il 5 agosto o l'8 settembre?
Ovviamente nessuno lo sa con certezza. Sarebbe stata infatti proprio Maria, nel 1984, durante un'apparizione nella città dell'Erzegovina, a rivelare ai presunti veggenti che il 5 agosto era la data del suo compleanno. Un'indicazione non del tutto nuova peraltro, visto che dichiarazioni analoghe sono attribuite a mistici come don Stefano Gobbi, il sacerdote lombardo scomparso nel 2011, fondatore del Movimento sacerdotale mariano a seguito di

[36] Charles Peguy, Il portico della seconda virtù.

un'ispirazione interiore avuta durante un pellegrinaggio a Fatima. Che vi sia nata o meno la Madre di Gesù, il *5 agosto* resta comunque un giorno mariano, visto che la Chiesa festeggia la *Madonna della Neve*, nel ricordo del manto bianco che avvolse il colle Esquilino in piena estate romana, portando papa Liberio alla costruzione di Santa Maria Maggiore. Basilica pontificia che è il segno più tangibile e noto di un culto molto diffuso nel nostro Paese dove si contano oltre 150 edifici sacri intitolati a Nostra Signora della Neve. Nella vita della Chiesa infatti le festività affondano le loro radici oltreché nelle esistenze dei protagonisti, nelle caratteristiche degli eventi stagionali, spesso intrecciandoli l'una con l'altra.

Vale anche per l'8 settembre, data che celebra ufficialmente la nascita della Vergine.

Una ricorrenza che trova le sue origini in Oriente e che va ricollegata al *Menologium Basilianum* calendario che poneva all'inizio del mese l'avvio dell'anno ecclesiastico, così come ancora accade per i cristiani ortodossi. Ecco allora che *la nascita di Maria va interpretata come una sorta di stella del mattino, come annuncio della venuta del Salvatore,* come aurora del sole di giustizia. A introdurre la celebrazioni dell'8 settembre in Occidente fu, nel VII secolo, papa Sergio I che prese le mosse, come già detto, dalla tradizione orientale, a partire dal Protovangelo di Giovanni. Si tratta, è noto, di un testo, datato intorno all'anno 150, "apocrifo" che tratta abbondantemente della vita della Vergine, attingendo anche dai Vangeli di Luca e Matteo. In particolare vi si narra di Anna e Gioacchino, i genitori della Madonna, prima disperati in quanto sterili e poi visitati dalla grazia del Signore con la nascita di Maria. Particolarmente tenera la scena del ritorno a casa di Gioacchino dopo l'autoesilio, immortalata dal dipinto di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova. E proprio presso la casa dei genitori di Maria a Gerusalemme, *nel IV secolo venne edificata la basilica di sant'Anna, nel giorno della cui dedicazione veniva celebrata la natività della Madre di Dio. L'8 settembre dunque si riferirebbe innanzitutto a quell'evento.* Particolare questo che non aiuta a risolvere il quesito iniziale. Dunque, alla fine, quand'è nata Maria?

Fermo restando che le indicazioni della Chiesa fanno scuola, certezze non ce ne sono.

Ma al di là del dibattito sulle date ciò che conta è il ruolo della Madre nel portare a Gesù.

E in fondo saperlo non è neanche così decisivo. ***Più importante*** è andare alla radice della figura della Madonna, ***sottolineare che ci riporta sempre a Gesù***, non dimenticare mai che è nata e vissuta per essere Sua Madre. ***Non a caso di lei sola, insieme a san Giovanni Battista, si celebre oltre alla "nascita in cielo" anche la venuta in questo mondo.***

Inutile allora discutere o peggio litigare per difendere questa o quella data.

Ciò che conta è guardare al modello della Vergine, è pregarla, è imparare a gustarne la tenerezza di Madre, che ascolta e resta accanto a tutti i suoi figli, specie i più poveri e dimenticati. Lei donna e mamma perfetta, culmine di ogni virtù, modello di abbandono al Divino. Scrive *san Luigi Maria Grignion de Montfort* : «*Dio Padre ha radunato una massa di acque che ha chiamato mare; Egli ha pure riunito un insieme di tutte le grazie che ha chiamato Maria*». **Maria non è al centro ma é centrale nel cristianesimo**.

VIVERE IL PRESENTE COME MARIA

Questo tempo ci mostra come a noi appartiene solo il presente, il passato non lo posso mutare, il futuro non so se l'avrò e poi il tempo prossimo non è che il susseguirsi dell'oggi. E' l'oggi che debbo vivere riconoscendo quello che sono: creatura splendida e fragile piena

di desideri e limitata, desiderosa di continuità e spaventata dalla malattia. Desidero vivere ma posso essere all'improvviso, spento come una candela in una processione invernale. Maria ha vissuto il suo presente, è stata la donna del sì sempre: a Nazareth come al calvario. Ha avuto fede, non si è lasciata spaventare né dal rischio della lapidazione ne da Erode ne dalla solitudine in cui l'aveva lasciata il Figlio. Ha amato, ha avuto fede anche nelle sere di solitudine a Nazareth, lasciata sola dal figlio, ora missionario per la terra di Palestina. Ella si è lasciata illuminare dalla fede anche quando tutto era divenuto buio come al venerdì santo. Nemmeno il dolore e la morte del Figlio, l'hanno annichilita. Ha visto quello che non era ma che sarebbe presto stato. Ella, in questo momento tragico per tante famiglie, doloroso per molti, pieno di timori per tutti, sa comprenderci, ci ha sostenuti, ci sosterrà: non ci abbandona. *Su ciascuno dei diseredati e infelici ai quali è stato rubato il presente, su ciascuno degli esclusi e abbandonati ai quali viene negato il futuro, su ciascuno degli orfani e vittime di ingiustizia ai quali non è permesso avere un passato, si stende la mano misericordiosa di Dio che dice: non è tutto finito, non tutto è perduto.* Il tempo dell'esistenza terrena ha avuto fine ma non la vita. Essa è per sempre, anche nella morte la vita continua sia a livello biologico che spirituale.

Oltre le apparenze, la Vita è!

In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro, tutte le volte che sia necessario. La Lumen Fidei, al n. 55, sottolinea che «la fede possiede una luce creativa per ogni momento nuovo della storia, perché colloca tutti gli eventi in rapporto con l'origine e il destino di tutto nel Padre che ci ama». La Gaudium et spes, al n. 42, sottolineava, con pacata determinazione: «la forza che la Chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea, consiste in quella fede e carità portate ad efficacia di vita e non esercitando con mezzi puramente umani un qualche dominio esteriore». Atteggiamenti per l'oggi: sopportazione, pacatezza, mitezza, gioia e senso dell'umorismo, cammino comunitario, preghiera costante.

Va sostenuta in ogni modo la Chiesa domestica.

In un tempo in cui la dimensione affettiva è al tempo stesso seriamente minacciata e sentita come irrinunciabile, l'Annuncio o è attraente, caldo, coinvolgente…oppure rischia di essere compreso come una conoscenza tra le tante anzi come una norma esterna al proprio io, un'opinione tra tante. La fede cristiana è esperienza di fragilità, mezzo per diventare l'ospite di un altro che inquieta e fa vivere. La questione che conta è pertanto la seguente: si troveranno cristiani che vogliano cercare queste aperture oranti, erranti, ammiranti? Nessun cristiano è cristiano da solo, per se stesso, ma piuttosto in riferimento e in legame all'altro, nell'apertura a una differenza cercata e accettata con gratitudine".

O sei credibile e sai toccare il cuore dell'altro oppure non ti ascolto neppure!

È questa una cruda costatazione. Non conta tanto cosa dici ma chi sei e come ti rapporti con l'altro! Se sei autorevole e mi vuoi bene, ti ascolto.

Annunciatori credibili con la loro vita per essersi conquistata l'autorevolezza con lo stile di prossimità della loro esistenza. Una Chiesa credibile per la sua prossimità nella carità. "Siamo chiamati ad amare tutti incondizionatamente, ciò non è sempre facile, anzi diciamo pure che è difficile, molto difficile. Questa è la vocazione di ogni cristiano. L'amore non può conoscere opposizione, perché ogni opposizione all'amore cancella l'amore. Come diceva san Giovanni della Croce, laddove non è amore metti amore e tutto sarà amore."[37]
Nel tempo della pandemia ha preso vigore non poco la preghiera e la riflessione familiare e in famiglia. La formazione catechistica, orante e caritativa in famiglia, va sostenuta attraverso ogni forma, social compresi. A partire dalla Parola occorre avviare sempre più le famiglie alla meditazione familiare almeno del Vangelo domenicale. Nuovo vigore sono chiamati ad assumere i gruppi coppie o di famiglie. Essi sono la vera spina dorsale di una parrocchia. In ogni parrocchia un gruppo non può mancare. E' esso il luogo naturale in cui un sacerdote può camminare e crescere nel suo ministero sacerdotale.
Catechesi, svolta formato famiglia.
La parrocchia sia quindi molto attenta ad offrire strumenti adeguati per vivere la fede in casa: la preghiera familiare e l'ascolto della Parola siano sostenuti attraverso sussidi semplici. Il servizio dei catechisti non sostituisce ma sostiene il mandato missionario degli sposi e dei genitori che, come da riconoscimento costante del magistero dal Vaticano II in poi, rimangono i primi educatori alla fede dei loro figli.

"Quell'amore che è tenuto insieme solo dalla carne, è fragile come la carne."[38]

Quando lo Spirito Santo scende sull'uomo con la pienezza dei suoi doni, l'animo umano è riempito d'una gioia indescrivibile; lo Spirito Santo ricrea nella gioia tutto quanto sfiora. La nostra fede non si appoggia su parole di saggezza terrena ma sulla manifestazione della potenza dello Spirito." [39]

Apertura del Sinodo, 17 ottobre 2021

Un posto al sole

Il Vangelo ci presenta l'incomprensione dei discepoli del mistero di Cristo. Interpretano Gesù di Nazareth come un grande leader politico religioso. Conseguentemente in essi alberga un desiderio puramente mondano di successo, di avere come si suole dire, "un posto al sole".
E' un desiderio molto diffuso. Può attanagliare anche persone di chiesa.
Spesso purtroppo esso diventa il senso della propria vita: successo nel lavoro, successo nella propria famiglia o nella propria coppia. Successo politico o mediatico. Oggi il

[37] Don Divo Barsotti, "Il cercatore di Dio", LEF.
[38] Fulton Sheen
[39] Serafino di Sorov

successo sovente lo si raggiunge se si riesce, in un modo o nell'altro, "ad apparire sui social" e a divenire un personaggio. L'importante è apparire. Per questo "successo" molti sono divenuti disposti a tutto. Ogni immoralità è accettata pur di arrivare. Il fine giustifica i mezzi anche per i cristiani ad esempio quando credono, pur di raggiungere il sogno di una bella famiglia, giustificata la convivenza, l'immoralità. Si confida nel successo mondano ma esso come ogni altra cosa, finisce, lo si perde, non ti salva. La tentazione mondana di Giacomo e Giovanni come l'ira degli altri discepoli, purtroppo ci appartiene e dovrà essere tenuta ben presente nel cammino sinodale.
Non un Sinodo per una Chiesa di successo nel terzo millennio ma per una Chiesa volto di Cristo, credibile perché simile a Gesù. Non gli applausi del mondo, il sinodo cerca ma la conversione a Cristo.

Il poeta francese Paul Claudel nella sua poesia "Magnificat" afferma:
"Sii benedetto, mio Dio, che mi hai liberato dagli idoli,
fai sì che io adori solo te, e non Iside né Osiride,
o la Giustizia, il Progresso, la Verità, la Divinità, l'Umanità le Leggi della Natura, l'Arte, la Bellezza,
e che non hai permesso di esistere a tutte queste cose che non sono,
sono solo il vuoto lasciato dalla tua assenza.
Come il selvaggio si costruisce la piroga e con gli scarti si fabbrica Apollo,
così tutti i parlatori di parole, col surplus dei loro aggettivi,
si sono costruiti dei mostri senza sostanza. (il nulla, il caso)
Più vacui di Moloch, mangiatore di bambini, più crudeli e più orrendi di Moloch,
hanno suono ma non hanno voce, hanno nome ma non hanno persona,
e in essi è lo spirito immondo che riempie i luoghi deserti e ogni vuota realtà.
Signore, tu mi hai liberato dai libri e dalle Idee, dagli Idoli e dai loro sacerdoti,
Io so che non sei il Dio dei morti, ma dei vivi.
Non onorerò dunque né i fantasmi, né le bambole, né Diana; né il Dovere, né la Libertà, né il bue Api. Né voi,'geni' ed 'eroi', grandi uomini e superuomini, che m'ispirate il medesimo orrore di ciò che è deformato e morto. Io esisto tra le cose che sono. **"**

S. Agostino, narrando la sua esperienza di smarrimento e ritorno a Dio ci ricorda:
"Bellezza tanto antica e tanto nuova; tardi ti ho amato!
Tu eri dentro di me e io stavo fuori,
ti cercavo qui, gettandomi deforme sulle belle forme delle tue creature.
Tu eri con me, ma io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te le creature che, se non esistessero in te, non esisterebbero per niente.
Tu mi hai chiamato, il tuo grido ha vinto la mia sordità; hai brillato,
e la tua luce ha vinto la mia cecità;
hai diffuso il tuo profumo, e io l'ho respirato, e ora anelo a te;
ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te;
mi hai toccato, e ora ardo del desiderio della tua pace."

Un Sinodo per la conversione della Chiesa
dagli idoli e dalle ideologie mondane.
Tutti devono partecipare in qualche modo alla vita della Chiesa e alla sua conversazione pastorale: il pastore deve convertirsi. La comunità deve convertirsi. Convertirsi alla missione.[40] Afferma Pappa Francesco: *"Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà.*[41] Una Chiesa che esce da se stessa per andare nelle periferie esistenziali, quelle del mistero del peccato, della sofferenza. Quando la Chiesa non esce da se stessa diviene autoreferenziale e si ammala di narcisismo teologico. C'è bisogno di persone che attraverso la contemplazione di Gesù, vivano la confortante gioia di evangelizzare.

Tre verbi per il nostro cammino sinodale:
Il primo è: rimanere.
Ma non rimanere chiusi, no. Rimanere in che senso?
Rimanere con Gesù, rimanere a godere della sua compagnia. Per essere annunciatori e testimoni di Cristo occorre rimanere anzitutto vicini a Lui. È dall'incontro con Colui che è la nostra vita e la nostra gioia, che la nostra testimonianza acquista ogni giorno nuovo significato e nuova forza. Rimanere in Gesù, rimanere con Gesù. Una Chiesa che fa spazio al mistero di Dio, Dio si fa portare a casa. L'evangelizzazione procede dal cuore.
Secondo verbo: andare.
Mai una Chiesa ferma! Non fermarsi: andare! Andare per le strade e annunciare che Dio è Padre e che Gesù Cristo ve lo ha fatto conoscere. Ci sia in noi il desiderio di far correre la Parola di Dio fino ai confini, rinnovando così il nostro impegno a incontrare l'uomo dovunque si trovi, lì dove soffre, lì dove spera, lì dove ama e crede, lì dove sono i suoi sogni più profondi, le domande più vere, i desideri del suo cuore. Lì ci aspetta Gesù. Questo significa: andare fuori. Questo significa: uscire, andare uscendo.
E infine, gioire.
Gioire ed esultare sempre nel Signore! Essere persone che cantano la vita, che cantano la fede. Ecco. Dire la fede, vivere la fede con gioia, "cantare la fede". Persone capaci di riconoscere i propri talenti e i propri limiti, che sanno vedere nelle proprie giornate, anche in quelle più buie, i segni della presenza del Signore. Gioire perché il Signore vi ha chiamato ad essere corresponsabili della missione della sua Chiesa. Gioire perché in questo cammino non siete soli: c'è il Signore che vi accompagna.

Con questi tre atteggiamenti, potremo evitare la tentazione della "quiete", che non ha niente a che fare con il rimanere in Gesù; evitare la tentazione della chiusura e quella dell'intimismo. E anche evitare la tentazione della serietà formale ovvero di portare avanti una vita più simile a statue da museo che a persone chiamate da Gesù a vivere e diffondere la gioia del Vangelo.[42] E' tempo di convertirsi al Concilio Vaticano II: alla

[40] Cfr N33 dell'EG.
[41] Papa Francesco, Convegno Ecclesiale di Firenze, 2015.
[42] Liberamente ripreso da Papa francesco: Udienza all'Azione Cattolica Italiana, 03.05.2014.

Chiesa mistero di Comunione, alla vita liturgica fonte e culmine della vita ecclesiale, al protagonismo apostolico dei laici, alla missione, all'Iniziazione Cristiana.

In continuità con la storia sinodale della Chiesa di Livorno.
Poche Chiese possono vantare una storia sinodale come quella di Livorno. Quando nessuno parlava di sinodalità, Livorno con Mons. Ablondi, ha celebrato già dal 1984, il suo Sinodo.
E' quindi necessario procedere per prima cosa a fare sintesi di quanto lo Spirito ha già fatto comprendere alla Chiesa di Livorno, attraverso il discernimento del Sinodo dell'84 come con il successivo magistero dei Vescovi di Livorno Ablondi, Savio, Coletti, Giusti.
Fare memoria
per metterci in ascolto di quanto di nuovo lo Spirito
voglia dirci oggi.

Commemorazione dei fedeli defunti
2 novembre 2021

Il corpo invecchia,
i desideri si moltiplicano.

Fatichiamo a pensare il futuro.
C'è troppa morte in giro. "Fatichiamo a pensare il futuro. O meglio non riusciamo a pensare l'irrompere del nuovo in uno statico presente. Oggi tutto sembra prescritto dalla statistica e dal calcolo delle probabilità. I margini di manovra per governare l'avvenire paiono vieppiù ridursi in un mondo dove tutto è prevedibile. Vivremmo nel migliore dei

mondi possibili, si dice. Non potendo trovare strade nuove, un'atmosfera asfittica si diffonde ovunque, accompagnata da un senso d'impotenza. Se cercare il nuovo è inutile, a trionfare sono la rassegnazione e la convinzione che tutto sia già stato detto e fatto. Non rimane così che adattarsi alla realtà qual'è. Senza la speranza del nuovo resta però solo la dittatura dell'esistente che mette a tacere la possibilità dell'utopico. La società allora vegeta senza grandi speranze, senza grandi visioni".

Nascita e natalità.

Sembra un problema marginale, quello della nascita, che poco ha a che fare con la dittatura dell'esistente eppure pensare la nascita significa pensare la possibilità del non esistente, la possibilità di un altro mondo. Con ogni nascita diventa pensabile una realtà sottratta alla meccanica della ripetizione, e dunque un nuovo inizio. L'iniziare è quel cominciare che parte da un tendere spontaneo. Purtroppo una tendenza «necrofila e necromante della filosofia, per dirla sempre con il luminoso Saner, (citato precedentemente) ha portato a occultare la natalità a scapito della morte che diventa la caratteristica principale dell'uomo. Da allora essa assume un peso notevole, da Platone a Heidegger e Sartre. È la lente attraverso cui interpretare l'esistenza ma anziché liberare l'uomo, lo congela in un senso d'impotenza. D'impotenza dinanzi alla morte ma anche di fronte al mondo. Per riattivare le capacità progettuali dell'essere umano, salvandolo dalla rassegnazione, occorre rovesciare la prospettiva e porre al centro dell'attenzione la natalità. Essa è l'apertura verso il nuovo: il conoscere tramite l'esperimento, l'esplorare tramite l'errore fantasioso, il creare attraverso il gioco, il sapere attraverso un incalzante domandare. Concentrare l'attenzione sulla nascita anziché sulla morte familiarizza l'uomo con l'idea che un nuovo inizio sia alle porte perché la nascita è, in senso stretto, la condizione di possibilità dell'iniziare. Poiché però in questo umano iniziare c'è un momento di libertà, la nascita è anche apparizione della genesi della libertà. Si tratta della libertà di creare alternative, di aprire nuove strade. È la libertà del principiante, dell'iniziatore: l'apertura verso il futuro. La nascita, o anche solo porla al centro del proprio immaginario, porta l'uomo a diventare creatore, ad aprire nuove vie, a vincere l'asfittica assenza di possibilità propria di chi concentra il suo sguardo sulla morte. Familiarizzarsi con nascita e natalità significa aprirsi alla speranza che una strada inattesa possa sempre schiudersi. La sua natalità rende l'uomo un principio vivente della creazione nel mondo e non soltanto la ripetizione in base a leggi naturali della creazione. Per questo dice Agostino della creazione dei primi uomini: «affinché ci fosse un inizio, è stato creato l'uomo».

Cristiani provocatori del dubbio!

Perché questo primato e cosa comporta? La vita del dubbioso, purtroppo, oscilla pericolosamente dalla paura all'angoscia, creando situazione di vera sofferenza. È con questo tema che abbiamo bisogno di confrontarci noi, uomini moderni, che abbiamo elevato il dubbio a metodo.

«Non è la verità che giunge a se stessa con il ragionamento – sosteneva Agostino – ma è la verità che cercano quanti usano la ragione». Il valore positivo del dubbio è sostenuto per la possibilità intrinseca al dubbio stesso di giungere alla verità come punto di non ritorno per una conquista personale, forse faticosa e sofferta, ma tappa ineliminabile nella tensione

verso la verità tutta intera e la costruzione di se stessi. La validità del dubbio ha un suo spazio, possiede valore e merita di essere argomentato. Il dubbio va in qualche modo sostenuto purché giunga a cogliere la verità che ricerca. Il fine a cui tendere dunque è la verità, non la permanenza infinita nel dubbio.

In questo contesto, non si può trascurare il dubbio che entra nella mente del credente circa i contenuti della sua fede. Per dirla con sant'Anselmo, chi crede fa esperienza di Dio e quindi ha certezza della sua verità. Ciò che muove a conoscere e dare fondamento non è altro che il desiderio stesso della fede di voler conoscere di più. La ricerca della verità, quindi, è un dovere di carità e la vicinanza al dubbioso è una responsabilità che chi ama non può rifiutare di offrire.

Non con l'arroganza di chi ha già raggiunto la verità, ma con la passione e il desiderio di ricercarla insieme, pur sapendo di avere ricevuto già in dono la certezza della fede. Se guardiamo al presente, alla fine, potremmo dire che oggi più che mai il compito di quest'opera di misericordia non sia più solo quello di dare una certezza per andare oltre il dubbio. Probabilmente, è venuto il momento di diventare noi provocatori di dubbio.

Il desiderio di vita di ciascuno di noi è sproporzionato di fronte alla fragilità del proprio corpo.

Gli anni passano, le malattie si affacciano, prima o poi, ma il cuore resta sempre pronto a nuove avventure. Oserebbe sempre nuovi viaggi ma non sempre riesce a camminare perché gli arti non lo portano più. È l'esperienza della fragilità che fa intravedere il proprio limite naturale e permette di poter attraversare il guado che porta dall'illusione della "giovinezza perenne", all'adultità con l'ineludibile confronto con la morte. L'adultità ti conduce su un versante nuovo dell'esistenza dove i desideri permangono e anzi crescono ma la prospettiva è profondamente mutata. Vedi l'alto passo da dover comunque varcare e puoi fissarti a guardare solo indietro o intorno, ignorando dove "cronos", il tempo, ti sta conducendo oppure guardi il passo, il valico approssimarsi e osi guardare oltre. Anche nelle situazioni più nebbiose, puoi intravedere come "Oltre" c'è un crinale, si apre una valle, si svela un nuovo orizzonte e questo rasserena.

Nell'impossibilità di fermare "cronos", il tempo che scorre, guarda dove stai camminando e cerca il sentiero per andare oltre e non perderti nelle nebbie della cima, vagante senza meta.

Giornata mondiale dei poveri
33^ domenica del Tempo Ordinario

È tempo che ai poveri sia restituita la parola

L'eterno è la misura del tempo
La liturgia della Parola ci apre alla speranza e ci conforta: non siamo in balia del malvagio, il Signore viene a salvarci. Ci ha redenti, ci aiuta e ci salva per sempre, in eterno. L'eterno è la misura del tempo. Si può anche sacrificare questa esistenza perché essa non è altro che il punto d'inizio di una vita eterna.

Il libro di Daniele
Il nostro brano dipinge luminosamente il destino dei giusti perseguitati sotto l'oppressione del re siro-ellenistico Antioco IV Epifanie: essi saranno immersi nella gloria e nella luce di Dio. Gli empi invece, gli oppressori, i perversi, verranno votati alla rovina eterna. Il destino oltre la morte è fonte di speranza per chi soffre per la giustizia e per la verità.
La lettera agli ebrei
L'idea della promessa e del compimento costituisce la parte centrale della lettera e del nostro brano. Cristo è il centro della storia della salvezza, è l'apice della storia di Dio con gli uomini.
Il Vangelo
All'interno del cosiddetto «discorso escatologico dell'evangelista Marco» sul fine ultimo della storia umana, ***la parabola del fico è l'invito a vegliare e a leggere i segni dei tempi***. Il paragone è molto felice: quando il fico mette le foglie non si può dire che l'estate è cominciata ma che è solo vicina. Ed è proprio questo termine, ***vicina, è la chiave di volta per capire la parabola***. Contro i falsi profeti che vorrebbero subito la fine del mondo, Gesù afferma che questi segni preannunciano soltanto la vicinanza della fine, essa però è sempre più vicina a questa generazione, cioè alla generazione del lettore di ogni tempo e di ogni regione. ***Il compito primario è quello di vegliare***. Scrive Padre Turoldo:
"Grande angoscia sarà in quei giorni, astri cadranno dal cielo e sarà notte fittissima in tutta la terra: **splenderà il sole soltanto sui santi**. Nessuno mai che sappia del tempo, nessuno quando verranno quei giorni: sì, passeranno il cielo e la terra, non passeranno le sue parole. Ma voi dal fico imparate il segnale: quando il suo ramo già mette le foglie ecco che dite: l'estate è vicina: così sarà della sua venuta. **Intanto voi vegliate** con fede paziente, sempre in attesa perché viene sempre: **siate voi stessi il segno che viene, avendo voi il cuore già oltre le cose: e tutti vedano che il vostro viaggio è verso l'estate, verso il sole.** Amen".[43]
Ogni uomo scandisce la sua giornata con l'orologio: ad una certa ora si sveglia, ad altra ora pranza e così via. Con quale orologio però scandire gli eventi che hanno segnato ad esempio una pietra? E con quale orologio segnare la nascita di una stella? E con quale strumento segnare la vita dell'uomo? Solo con ottanta-novanta annualità? ***Non conviene di più all'uomo lasciare la frenesia del tempo che scorre e stare attento ai segni che Dio mette nella sua vita?***

Il segno dei poveri

Ha affermato Papa Francesco ad Assisi (12.11.21):
- È tempo «che ai poveri sia restituita la parola, perché per troppo tempo le loro richieste sono rimaste inascoltate».
- È tempo «che si aprano gli occhi per vedere lo stato di disuguaglianza in cui tante famiglie vivono».
- È tempo «di rimboccarsi le maniche per restituire dignità creando posti di lavoro».

[43] D.M.Turoldo.

- È tempo «che si torni a scandalizzarsi davanti alla realtà di bambini affamati, ridotti in schiavitù, sballottati dalle acque in preda al naufragio, vittime innocenti di ogni sorta di violenza ».
- È tempo «che cessino le violenze sulle donne e queste siano rispettate e non trattate come merce di scambio».
- È tempo «che si spezzi il cerchio dell'indifferenza per ritornare a scoprire la bellezza dell'incontro e del dialogo».
- È tempo «di incontrarsi », perché «se l'umanità, se noi uomini e donne non impariamo a incontrarci, andiamo verso una fine molto triste».

Sono parole forti. Il Papa ha osservato poi con amarezza che ***oggi «spesso la presenza dei poveri è vista con fastidio e sopportata; a volte si sente dire che i responsabili della povertà sono i poveri! Un insulto in più!».*** Così «pur di non compiere un serio esame di coscienza sui propri atti, sull'ingiustizia di alcune leggi e provvedimenti economici, sull'ipocrisia di chi vuole arricchirsi a dismisura, si getta la colpa sulle spalle dei più deboli».

Se i giudici saranno gli ultimi!

Leggiamo in Matteo 25,35-44:

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?

Occorre cambiare paradigma: convertirsi!

Questa *conversione* consiste in primo luogo nell'aprire il nostro cuore a riconoscere le molteplici espressioni di povertà e nel manifestare il Regno di Dio mediante uno stile di vita coerente con la fede che professiamo. Spesso i poveri sono considerati come persone separate, come una categoria che richiede un particolare servizio caritativo. Seguire Gesù comporta, in proposito, un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione. Diventare suoi discepoli implica la scelta di non accumulare tesori sulla terra, che danno l'illusione di una sicurezza in realtà fragile ed effimera. Al contrario, richiede la disponibilità a liberarsi da ogni vincolo che impedisce di raggiungere la vera felicità e beatitudine, per riconoscere ciò che è duraturo e non può essere distrutto da niente e nessuno (cfr *Mt*6,19-20). Il Vangelo di Cristo spinge ad avere un'attenzione del tutto particolare nei confronti dei poveri e chiede di riconoscere le molteplici, troppe forme di disordine morale e sociale che generano

sempre *nuove forme di povertà.* Si assiste così alla creazione di sempre nuove trappole dell'indigenza e dell'esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale.
Rimane quindi aperto l'interrogativo per nulla ovvio: come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio? Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata? Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione. ***Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo***. Pertanto, ***è decisivo dare vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti,*** perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione. La povertà, al contrario, dovrebbe provocare ad ***una progettualità creativa,*** che consenta di accrescere la libertà effettiva di poter realizzare l'esistenza con le capacità proprie di ogni persona.
Ad esempio la questione annosa del complesso produttivo dell'Eni a Stagno. Si ha l'impressione di essere in una situazione di stallo, in cui nessuno fa più alcuna mossa a causa dei veti ricevuti dall'altra parte e intanto si licenziano i primi 60 dipendenti.
Così per l'ampliamento del porto vittima di un tremendo gioco dell'oca o della cozza, il quale testimonia che se sbagli una mossa torni al punto di partenza.
Occorre una progettualità creativa che vada oltre gli schemi ma perché ciò possa avvenire è necessario vivere l'ansia di colui che rischia di perdere il posto di lavoro o non riesce da tempo a trovarlo. Senza compassione, ovvero patire con, si rischia un attendismo colpevole e tragico. Chi è alla guida dei territori deve farsi avanti con una pubblica progettualità creativa e prima di tutti la dirigenza ENI, proprietaria del complesso produttivo, non può trincerarsi in un silenzio assordante e colpevole, dialoghi con le istituzioni e i rappresentanti dei territori e degli operai.
Rifiutiamo il binomio: lavoro o salute. La transizione ecologica deve consegnarci lavoro e salute.

Non possiamo inoltre solo attendere che i poveri bussino alla nostra porta, ***è urgente che li raggiungiamo*** nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza… ***È importante capire come si sentono***, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore.

Facciamo nostre le parole accorate di Don Primo Mazzolari:
«Vorrei pregarvi di non chiedermi *se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono,* perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. […]
Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano».[44]

[44] "Adesso" n. 7 – 15 aprile 1949

Natale del Signore
25 Dicembre 2021

Il bimbo di Betlemme

1. Natale è il tempo dell'Avvento di Dio.

E' nato! Indicibile segno di un eterno Amore che si radica ora nella carne e nel sangue.
La prima cosa che stona nel cuore leggendo il racconto della nascita di Gesù, è la tristezza suscitata dal fatto che non ci sia alloggio per la Santa Famiglia. Eppure secondo l'evangelista, si trovano proprio nella città da cui origina Giuseppe. Si potrebbe dire

drammaticamente che non solo non c'è alloggio per loro ma che non c'è alloggio per loro proprio nella loro stessa città, nella loro stessa casa…e neppure attenzione ad essi: "solo i pastori stupiti vegliano nella notte".

Quando l'Immanenza oscura l'Eterno.

Molti oggi abbagliati dalle "luci del Natale" e dalla frenesia piacevole della quotidianità, presi dall'immanenza delle cose, non vedono più la Vita sanante la nostra vita. Si accontentano di quando possono cogliere dall'esistenza terrena, prima che il male a 31 anni o a 90, li visiti.

Si crede l'uomo prigioniero dell'orizzonte temporale, la morte signora e padrona: invincibile. Non cercando affatto di sfuggirgli, lasciano che il tempo e una vita ignara di Gesù, li faccia preda per sempre di essa.

Gesù trova spazio e accoglienza in te?

E' la tua, la sua casa?

Allora come ora, a far fronte all'assenza di una degna e calorosa accoglienza del piccolo Gesù ci pensano i «semplici» del tempo: i pastori con le loro greggi. Si tratta delle persone semplici che sono ancora capaci di vegliare e di stupirsi, di ascoltare la voce di un angelo, di superare il timore, di avviarsi senza indugio a verificarne l'annuncio. ***Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia.*** Un segno povero, piccolo, tenero, dolcissimo: questo è il volto di Dio. I pastori s'incamminano, si smuovono e sono davvero capaci di iniziare qualcosa di nuovo.[45] *La nascita di Cristo è la testimonianza più forte ed eloquente di quanto Dio ami l'uomo*.

<u>2. Chi ha incontrato Dio proclama:</u> grandi cosa ha fatto il Signore per noi

Il Natale di Cristo infatti è proclamato da Maria con il suo 'Magnificat', il canto dei 'dieci verbi', indicanti l'irrompere di Dio nel mondo ieri e oggi. Questa è la sua esperienza:

- Dio che ha guardato all'***umiltà*** della sua serva;

Maria sa di essere humus, polvere, creatura povera, aperta al mistero d'amore di Dio.

- ***ha fatto grandi cose*** in lei, l'Onnipotente;

Perché l'ha trovata aperta, accogliente, pronta, coraggiosa nell'amore.

- ha ***spiegato la potenza*** del suo braccio;
- ha ***disperso*** i pensieri dei ***superbi;***
- ha ***rovesciato i potenti*** dai troni;
- ha innalzato gli ***umili***;
- ha ***ricolmato*** di beni gli ***affamati***;
- ha ***rimandato a mani vuote i ricchi***;
- ha ***soccorso*** Israele suo ***servo***;
- si è ***ricordato*** della sua ***misericordia***!».[46]

Colui che vive con Cristo narra la sua venuta.

"Dio s'incarna continuamente: come luce nelle tenebre,

[45] Liberamente ripreso da A. MATTEO, NATALE '20

[46] Cfr. Davide Maria Turoldo, in una lettera scritta al giornalista PASQUALE MAFFEO nel 1986.

come lievito nella pasta, come il pizzico di sale che dà sapore a tutto il piatto, come amore in ogni amore. E non distingui più il lievito dal pane.
Si fa carne e lo senti come forza di attrazione verso l'alto, forza di gravità verso il cielo che sospinge in avanti, energia verticale che urge verso l'alto." [47]
Incarnazione significa salvezza.
La salvezza è Gesù venuto dentro la carne come lievito mite e possente di ogni esistenza, come pezzo di me, non come aggiunta estranea. Cristo è in me e in tutte le creature come forza ascensionale verso più luminosa vita.

Ciascun credente è allora un Cristo incipiente, un Cristo iniziale e incompiuto: "io non sono ancora e mai, il Cristo ma io sono questa infinità possibilità." Salvezza è l'infinita possibilità di essere Cristo."

La nascita di Cristo è essa stessa una "***alleanza d'amore***" stipulata per sempre tra Dio e l'uomo. ***Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri****. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*[48] Gesù non ci chiede di amare Lui come risposta al suo amore per noi; ci domanda, piuttosto, di amarci l'un l'altro con il suo stesso amore.

3. Essere simili a Lui perché Egli si è fatto uno di noi.
Il Natale, dunque ci trovi sempre più simili a Colui divenuto bambino per amor nostro.
Vivere è cambiare e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni. Lo sviluppo e la crescita spirituale, sono la caratteristica della vita terrena e umana e al centro di tutto c'è la stabilità dell'amore, di Dio. ***Il cambiamento è conversione, cioè un'interiore trasformazione***. *La vita cristiana è un cammino, un pellegrinaggio.*
La storia biblica è tutta un cammino come per Abramo; come per quanti, duemila anni or sono in Galilea, si misero in cammino per seguire Gesù: «E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono»[49]. Da allora, la storia del popolo di Dio è segnata sempre da partenze, spostamenti, cambiamenti. Il cammino è puramente interiore: ***è un invito a scoprire il moto del cuore che paradossalmente ha bisogno di partire per poter rimanere, di cambiare per poter essere fedele***.[50]

> "Saresti morto per sempre, se egli non fosse nato nel tempo.
> Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura
> se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato.
> Non avresti riavuto la vita,
> se egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte".[51]

[47] Ermes Ronchi.
[48] Gv13,34-35.
[49] Lc 5,11.
[50] Cfr. Papa Francesco il 21.12.2019 ai Cardinali di Curia.
[51] Sant'Agostino, Discorsi 185.

Il Vescovo di Livorno

Eventi in Diocesi

Febbraio 2021

2gg aggiornnamento . clero 6-7 Vic.
Programmato: da 08 feb 2021, 10:00 a 18:30

2gg aggiorn. Clero 6-7 Vic
Programmato: da 09 feb 2021, 09:15 a 13:00
Programmato: da 14 feb 2021, 18:30 a 19:30

Consiglio Episcopale
Programmato: da 16 feb 2021, 11:00 a 14:00

Incontro Preti giovani
Programmato: da 11 feb 2021, 09:30 a 13:30

San Valentino e i Fidanzati a Montenero
Mercoledì delle Ceneri, Messa in Cattedrale e a Rosignano
Programmato: 17 feb 2021

Ritiro Clero
Programmato: da 18 feb 2021, 09:30 a 14:30

Marzo

Vicari Foranei
Programmato: da 03 mar 2021, 09:30 a 11:00

Ritiro Clero
Programmato: da 11 mar 2021, 09:30 a 14:30

Consiglio Pastorale Diocesano
Programmato: da 13 mar 2021, 10:00 a 12:30

Consiglio Episcopale
Programmato: da 16 mar 2021, 11:00 a 14:00

Via Crucis Cittadina Giovani
Programmato: da 26 mar 2021, 21:40 a 22:30

Domenica delle Palme
Messa in Cattedrale
Programmato: da 28 mar 2021, 10:30 a 12:00
Mercoledi Santo
Programmato: da 31 mar 2021 a 31 mar 2021

Messa del Crisma
Programmato: da 31 mar 2021, 17:30 a 18:30

Aprile

Consiglio Presbiteriale
Programmato: da 06 apr 2021, 09:30 a 12:00

Collegio dei Consultori
Programmato: da 13 apr 2021, 10:00 a 11:00

Consiglio Episcopale
Programmato: da 13 apr 2021, 11:00 a 14:00

Maggio

Vicari Foranei
Programmato: da 05 mag 2021, 09:30 a 11:00

Ritiro Clero
Programmato: da 06 mag 2021, 09:30 a 14:30

Incontro Preti giovani
Programmato: da 13 mag 2021, 09:30 a 13:30

Santa Giulia
22 maggio
Messa in piazza Grande ore 10:30 a 12:00

Consiglio Pastorale Diocesano
Programmato: da 29 mag 2021, 10:00 a 12:30

Giugno-Luglio

Consiglio Presbiteriale
Programmato: da 01 giu 2021, 09:30 a 12:00

Corpus domini Vespro e processione
Programmato: da 06 giu 2021, 18:00 a 20:00

Festa del Sacro Cuore Ritiro Clero
Programmato: da 11 giu 2021, 09:30 a 14:30

Partenza per Settimana Presbiteriale a Canale D'Agordo
Programmato: da 27 giu 2021, 07:00 a 08:00

Settimana presbiteriale Canale
Programmato: da 28 giu 2021 a 03 lug 2021

Udienze Clero
Programmato: da 06 lug 2021, 09:00 a 12:00

Vicari Foranei
Programmato: da 08 lug 2021, 09:30 a 11:00

Redazione media della diocesi
Programmato: da 09 lug 2021, 09:30 a 10:30

Agosto

Settimana familiare Dolomiti
Programmato: da 25 lug 2021, 11:00 a 31 lug 2021, 12:00

Settimana familiare Amiata
Programmato: da 14 ago 2021 a 21 ago 2021

Settembre

Vicari foranei
Programmato: 7 set 2021, 09:30 - 11:30

Consiglio Episcopale
Programmato: 8 set 2021, 11:00 - 14:30

Incontro Preti giovani
Programmato: 9 set 2021, 09:30 - 13:30

Esercizi Spirituali Clero Canale
Programmato: 13 set 2021, 09:00 - 17 set 2021, 18:00

Cresime in Cattedrale
Programmato: 19 set 2021, 10:30 - 11:30

Udienze Clero
Programmato: 21 set 2021, 09:00 - 12:00

Incont.vicar. 1
Programmato: 21 set 2021, 21:00 - 22:00

Consiglio Pastorale Diocesano
Programmato: 25 set 2021, 10:00 - 12:00

Ottobre

Incontro Preti giovani
Programmato: da 08 ott 2021, 09:30 a 13:30

Esercizi Clero Amiata
Programmato: da 11 ott 2021, 12:00 a 15 ott 2021, 13:00

Consiglio Episcopale
Programmato: da 19 ott 2021, 11:00 a 13:00

Aggiornamento Clero 5/7 vic.
Programmato: da 27 ott 2021 a 28 ott 2021

Novembre

Vicari foranei
Programmato: da 03 nov 2021, 09:30 a 11:00

Consiglio Episcopale
Programmato: da 09 nov 2021, 11:00 a 13:00

Aggiornamento clero 3/4/6 vic.
Programmato: da 10 nov 2021 a 11 nov 2021

Consiglio Pastorale Diocesano
Programmato: da 27 nov 2021, 10:00 a 12:00

Dicembre

Consiglio Presbiteriale
Programmato: da 07 dic 2021, 09:30 a 12:00

Incontro Preti giovani
Programmato: da 09 dic 2021, 09:30 a 13:30

Consiglio Episcopale
Programmato: da 21 dic 2021, 09:00 a 11:00

Messa Cattedrale Programmato: da 24 dic 2021, 23:00 a 23.30

Diocesi di Livorno

Atti della Cancelleria Vescovile

Nomine

Sua Eccellenza ha provveduto alle seguenti nomine

07/01: Don Adriano Scalini, Vicario Parrocchiale S. Croce

26/01: Don Matteo Seu, Assistente diocesano AGESCI

26/01: Enyell Moreno Pinango, Accolitato

09/03: Don Luciano Cantini, Presidente Fondazione Caritas

09/03: Don Paolo Razzauti, Assistente Ufficio pastorale sociale

09/03: Don Vincenzo Cioppa, Assistente ecclesiastico Gruppo Porta del cielo

16/03: Diac. Roberto Bargelli, Direttore Caritas Livorno

08/06: Don Simone Barbieri, Rettore del Seminario Vescovile

08/06: Don Gerardo Lavorgna, Vicario foraneo VI vicariato

08/06: Don Matteo Seu, Vicario foraneo V vicariato

09/06: Don Matteo Gioia, Parroco N. S. di Fatima

09/06: Don Adriano Scalini, Parroco Sacra famiglia

09/06: Don Rosario Esposito, Parroco S. Andrea

09/06: Don Alessandro Merlino, Parroco Santi Giovanni Battista e Ilario

09/06: Don Federico Locatelli, Parroco S. Maria del Soccorso

09/06: Don Matteo Sassano, Vicario parrocchiale S. Maria del Soccorso

09/06: Don Guillame Nkuba, Vicario parrocchiale S. Croce

09/06: Don Vineeth Titus, Collaboratore pastorale Parrocchia S. Simone

10/06: Don Sebastian Nwaja, Collaboratore Parrocchia africana

10/06: Don Sebastian Nwaja, Collaboratore Unità pastorale "Tre Arcangeli"

06/07: Don Claudio Ciurli, Esorcista diocesano

31/08: Don Andrea Conti, Vicario parrocchiale S. Teresa d'Avila

07/09: Ing. Giuseppe Scavazzon, Governatore Confraternita Purificazione

15/09: Don Luigi Bruno, Vicario parrocchiale, salesiani

15/09: Don Simone Calvano, Parroco salesiano Sacro Cuore

15/09: Don Giovanni Onasseril, Vicario parrocchiale Santa Maria di Montenero

19/10: Don Federico Mancusi, Vicario foraneo II vicariato

09/11: Don Paolo Razzauti, Vicario foraneo IV vicariato

Decreti alla Diocesi

NOTA GIURIDICO PASTORALE

SULLA CELEBRAZIONE DEI MATRIMONI CANONICI

1. Per la festa di San Giuseppe del 2021, Papa Francesco, a cinque anni dalla promulgazione dell'Esortazione post-sinodale *Amoris laetita*, ha indetto l'anno di *Amoris laetita* con l'intento di fare una prima verifica sulla recezione del documento sinodale che aveva come tema il matrimonio e la famiglia.

2. Papa Francesco fece molto scalpore quando, durante il volo da Santiago del Cile a Iquique, unì in matrimonio uno steward e una hostess cileni, i quali convivevano già da tempo con due figli ed erano già sposati civilmente. Quando il Pontefice chiese loro perché non si fossero sposati con matrimonio religioso, i due spiegarono che è stato per via del crollo della chiesa a causa del terremoto del 2010. A quel punto, la decisione del Pontefice di celebrare lui il rito: il Papa fece tutte le domande riguardanti le loro convinzioni sul valore del matrimonio e dell'unione di coppia e come testimoni furono rapidamente reclutati due persone lì presenti.

3. Certamente, il matrimonio celebrato dal Papa è stato un caso singolo e particolare. Tuttavia la carità pastorale del Pontefice può aiutarci a promuovere un'autentica conversione pastorale, tanto auspicata nei suoi diversi interventi e capace di affrontare, con uno sguardo diverso e fiducioso, il complesso fenomeno delle convivenze o dei matrimoni solo civili, offrendo nuove e particolari possibilità pastorali, anche "azzardate", come quella del Pontefice.

4. Nel cuore di tanti conviventi e di color che hanno celebrato un matrimonio solo civile, spesso vi è il desiderio di celebrare un matrimonio religioso, ma vi sono alcuni impedimenti di natura morale e sociale che creano ostacoli. Dobbiamo far sentire la vicinanza della Chiesa che accompagna la coppia nel loro discernimento, affinché nei futuri sposi cristiani vi sia quella maturità umana, sostenuta dalla grazia di Dio, che li sostenga durante la vita coniugale (cf. *Amoris laetita* n. 294).

5. Ogni azione pastorale consiste nella rimozione di tutti quegli "impedimenti" di natura sociale e morale che inducono molti a scegliere la convivenza *more uxorio*, come "tappa irrinunciabile" prima di accedere al matrimonio cristiano.

6. È inevitabile che in un contesto pratico ed immanentistico, nonché secolarizzato come il nostro si dia molta importanza alla capacità di ciascuno di "provare" il rapporto affettivo sulla sola dimensione esperienziale, la convivenza appunto. All'interno di queste motivazioni fa fatica ad emergere il concetto religioso di matrimonio, come vocazione e di grazia sacramentale, come aiuto alla coppia.

7. Tuttavia "non è raro trovare unioni di fatto in cui sia espressa, fin dall'inizio, un volontà di convivenza, in principio autentica, in cui i conviventi si considerano uniti come se fossero marito e moglie, e si sforzano di assolvere obblighi simili a quelli del matrimonio" PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, Documento *Uno dei fenomeni*, 26 luglio 2000). Occorre cogliere ciò che c'è di buono in queste realtà e vederle come un'opportunità (cf. *Amoris laetita* n. 293).

8. Già da diverso tempo alcuni fedeli, esprimono il desiderio di celebrare il loro matrimonio nei luoghi di culto, come le Chiese ed i Santuari, con modalità sobrie e semplici, soprattutto da parte di chi ha celebrato un matrimonio solo civile oppure convive da molto tempo. Queste celebrazioni avvengono alla presenza di poche persone, a volte solo con i testimoni e al di fuori delle Messe di orario.

9. Accanto alle celebrazioni dei matrimoni nei luoghi di culto, che restano comunque ordinarie e che dovrebbero sempre essere preferite, si vorrebbe aiutare altri a rimuovere alcuni impedimenti di tipo culturale e morale, proponendo loro un matrimonio religioso in un contesto familiare e semplice, non escluso anche quello domestico. Questa possibilità potrebbe favorire alcuni nella scelta delle nozze, soprattutto da parte di coloro che hanno difficoltà a celebrare "un tipo" di matrimonio imposto da certi modelli culturali e sociali.

10. Non si tratta di ritornare a celebrare matrimoni nella clandestinità, sempre stigmatizzati dalla Chiesa, né di trovare *location* spettacolari, anche nel contesto domestico, come orami certi stereotipi culturali ci mostrano in modo diffuso attraverso i mezzi di comunicazione.

11. Questa proposta vuole mostrare una Chiesa che va incontro alle difficoltà personali dei suoi fedeli. D'altronde nel corso della storia il matrimonio è sempre stato accompagnato da riti religiosi, benedizioni e atti giuridici finalizzati ad assicurare tutt'al più la pubblicità del matrimonio. Tuttavia nessuno di questi atti è mai stato richiesto per la validità del vincolo, il quale rimane strettamente un atto consensuale, nel senso che il vincolo coniugale sorge solo dal consenso espresso dagli sposi, ministri del sacramento, che si indirizza verso un matrimonio come voluto da Dio creatore (cf. *Gaudium est spes* n. 48).

12. Con questa nota giuridico – pastorale, che si inserisce nell'anno di riflessione su *Amoris Laetita*, è mio desiderio togliere, come accenna Papa Francesco poco sopra, ogni situazione morale e sociale che possa impedire ai conviventi o agli sposati civilmente, la celebrazione del matrimonio canonico.

Stante quanto detto sopra e letto il canone 1118 § 2 del CIC

Concedo a tutti i Parroci

la possibilità di poter assistere matrimoni canonici all'interno dei contesti domestici, purché:

- **sussistano motivazioni pastorali come descritte nelle premesse;**
- **sia sempre e comunque anteposta alla celebrazione delle nozze un'adeguata preparazione;**
- **siano adempiute le prescrizioni richieste dalla normativa canonica per la verifica dello stato libero ecclesiastico e di ogni altre formalità richiesta dalle norme canoniche;**
- **sia fatta apposita domanda all'Ordinario del Luogo, tramite l'allegato A;**
- **sia osservata la normativa sulla forma canonica del matrimonio come prevista dal diritto e la possibilità comunque di poter celebrare il rito in un contesto dignitoso, scongiurando ogni occasione di scandalo.**

La presente nota giuridico pastorale, sulla quale invoco la protezione della Beata Vergine Maria venerata in Montenero, sia inviata a tutti i parroci.

Livorno, dal Palazzo Vescovile 15 giugno 2021

SIMONE GIUSTI, Episcopus Liburnensis

DON MATTEO GIAVAZZI, Vicecancellarius Episcopalis

COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO VICARIALE DEL CLERO

Il Decreto Conciliare sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, a proposito delle relazioni fraterne tra i presbiteri, suggerisce che si favoriscano occasioni d'incontro per poterle favorire, nonché sostenere.
Si legge nel testo: *"È bene che [i presbiteri] si riuniscano volentieri per trascorrere assieme serenamente qualche momento di distensione e riposo, ricordando le parole con cui il Signore stesso invitava gli apostoli stremati dalla fatica: «Venite in un luogo deserto a riposare un poco» (Mc 6,31). Inoltre, per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incoraggiata fra di essi una certa vita comune o una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali o pastorali: può trattarsi, cioè, di coabitazione, là dove è possibile, oppure di una mensa comune, o almeno di frequenti e periodici raduni"* (n. 8).

Il fine della vita comune tra i presbiteri, che non sempre risulta nella coabitazione, bensì anche in frequenti e periodici raduni, consiste nel favorire e promuovere la vita spirituale ed intellettuale, nonché una più intensa collaborazione nel ministero pastorale. Per la loro peculiarità e per la tradizione storica, ritengo che i Vicariati foranei, circoscrizioni ecclesiastiche che raggruppano più parrocchie vicine tra di loro, siano i contesti dove la vita comune presbiterale possa essere promossa e favorita.

Pertanto, dopo aver ascoltato il Consiglio Presbiterale e stante le norme che già disciplinano il Consiglio Pastorale Vicariale, ritengo di dover dare alcune indicazioni relative al modo di convenire dei presbiteri negli incontri di Vicariato.

1. Al Vicario Foraneo, che a norma del diritto (can. 555 § 1) ha l'ufficio di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del vicariato, compete altresì di presiedere, come "fratello maggiore" (*Direttorio dei Vescovi*, 2004, n. 218), il gruppo dei presbiteri che operano pastoralmente, a qualsiasi titolo, nel Vicariato Foraneo.

2. Gli incontri tra i presbiteri siano frequenti, normalmente avvengano ogni mese. È compito del Vicario Foraneo, sentiti i presbiteri che compongono il Vicariato, compilare il calendario annuale degli incontri e comunicarlo alla segreteria vescovile. Poiché è opportuno che gli incontri vicariali del clero avvengano in concomitanza in tutta la Diocesi, si stabilisca ogni anno, nella programmazione diocesana, il giorno mensile del Vicariato

3. Ogni incontro mensile sia iniziato sempre dalla preghiera liturgica e dalla meditazione comune. Durante gli incontri si tratti di argomenti che favoriscano la vita spirituale ed intellettuale dei presbiteri, nonché la collaborazione pastorale. Si favoriscano le competenze dei singoli presbiteri per promuovere nei vari incontri vicariali i momenti spirituali e formativi.

4. A proposito della vita spirituale e tenuto conto che i ritiri sono proposti a tutto il clero mensilmente, si valuti l'opportunità di favorire delle forme di risonanze su quanto proposto dal predicatore dei ritiri del clero.

5. Relativamente alla formazione permanente del clero, negli incontri di Vicariato si riprendano quelle tematiche che sono già state affrontate durante gli incontri formativi diocesani. Per ciò che concerne la collaborazione pastorale, il Vicario Foraneo informi i presbiteri su quelle che sono le linee pastorali diocesane. Si abbia cura di approfondire le tematiche presenti nelle lettere pastorali e di valutare l'opportunità di promuovere iniziative pastorali comuni. I presbiteri delegati partecipare al Consiglio Presbiterale e/o a quello Pastorale diocesano, aggiornino continuamente i confratelli sui lavori dei due organismi diocesani e se necessario, li coinvolgono nella formulazione di proposte. Utile strumento per approfondire le tematiche sollevate dalla Lettera Pastorale e non solo, è la rivista teologica diocesana che offre periodicamente studi elaborati da presbiteri della diocesi.

6. Non manchino, negli incontri tra presbiteri, momenti di fraternità come il ritrovarsi ad una mensa comune o promuovere uscite comuni, nonché la partecipazione come gruppo di presbiteri del Vicariato agli esercizi proposti a tutto il presbiterio diocesano.

Queste disposizioni siano notificate ai Vicari Foranei.

Livorno, dal Palazzo Vescovile 31 agosto 2021

SIMONE GIUSTI, Episcopus Liburnensis

DON MATTEO GIAVAZZI, Vicecancellarius Episcopalis

INDICAZIONI SUL PERCORSO DI CATECUMENATO DEI FIDANZATI IN VISTA DELLA CELEBRAZIONE DELLE NOZZE E DELLA VITA CONIUGALE

1. Con stile sinodale, la nostra Chiesa di Livorno ha avviato, da diverso tempo, un percorso di riflessione sulla preparazione dei futuri sposi non solo in ordine alla celebrazione del matrimonio, bensì alla vita coniugale. Il cammino che è stato fatto ha maturato anche alcune linee indicative che sono state trascritte in documento denominato *"Orientamenti metodologici per i percorsi di preparazione al sacramento del matrimonio"*. Trattasi di alcune indicazioni che dovranno trovare meglio articolazione all'interno delle comunità parrocchiali, le quali hanno il compito di generare famiglie cristiane.

2. Il cammino che abbiamo fatto era stato sollecitato dai Sinodi dei Vescovi sulla famiglia del 2015 e 2016, nonché dall'Esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* di Papa Francesco sull'amore della famiglia. Il Pontefice, inoltre, nella circostanza dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Rota Romana del 2016 e 2017 ai giudici rotali indicò come urgenza pastorale l'avvio di "nuovi percorsi di catecumenato" per preparare i futuri sposi cristiani. Fu soprattutto nell'Allocuzione del 2016 che il Papa indicò alcune linee sul senso del catecumenato per i fidanzati. E' utile risentire le parole del Papa: *"La Chiesa, dunque, con rinnovato senso di responsabilità continua a proporre il matrimonio, nei suoi elementi essenziali – prole, bene dei coniugi, unità, indissolubilità, sacramentalità, non come un ideale per pochi, nonostante i moderni modelli centrati sull'effimero e sul transitorio, ma come una realtà che, nella grazia di Cristo, può essere vissuta da tutti i fedeli battezzati. E perciò, a maggior ragione, l'urgenza pastorale, che coinvolge tutte le strutture della Chiesa, spinge a convergere verso un comune intento ordinato alla preparazione adeguata al matrimonio, in una sorta di nuovo catecumenato - sottolineo questo: in una sorta di nuovo catecumenato - tanto auspicato da alcuni Padri Sinodali* (Discorso alla Rota Romana, 22 gennaio 2016).

3. Le comunità parrocchiali dovranno, con senso di responsabilità, accompagnare quei fedeli che hanno scelto il sacramento del matrimonio, o comunque un matrimonio valido per la Chiesa. Le coppie che bussano alle porte delle nostre parrocchie hanno storie affettive diversificate. La situazione sociale attuale è molto diversa rispetto al passato. Prima chi chiedeva di sposarsi in Chiesa abitava ancora con i propri genitori. Oggi, in molti casi, i nubendi sono conviventi o sposati civilmente, frequentemente hanno già dei figli. In alcuni casi, pur essendo liberi canonicamente, i nubendi provengono da esperienze affettive fallite; divorziati che hanno celebrato un matrimonio solo civile oppure pur avendo celebrato un matrimonio canonico hanno ottenuto la dichiarazione di nullità. Come Pastore di questa Chiesa locale, faccio mia, l'urgenza pastorale, come sopra indicata da Papa Francesco e desidero, con queste indicazioni, aiutare e sostenere le comunità parrocchiali nella loro azione educativa.

4. Chiedo che sia avviato un salto di qualità alle proposte che fin ora state fatte ai fidanzati in vista della preparazione al matrimonio. Il periodo di preparazione al matrimonio e alla vita coniugale deve essere vissuto anzitutto come un tempo. Occorre che la fede dei futuri sposi sia sostenuta dalla Parola di Dio, poiché essa nasce dall'ascolto. Risentiamo le parole dell'apostolo: *"Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!" (Lettera ai Romani 10,14).*

Preparazione prossima

5. La preparazione al matrimonio normalmente dovrà essere effettuata:
a) nella parrocchia dove hanno il domicilio canonico almeno uno dei due nubendi;
b) nella parrocchia di elezione dei futuri sposi frequentata da loro almeno da un anno;
c) nella parrocchia dove la coppia dei futuri sposi andrà ad abitare.
Il Parroco che prepara la coppia dei futuri sposi di cui alla lettera b) e c) avvisi, all'inizio del percorso di preparazione, il Parroco di dove i nubendi hanno il domicilio canonico.

6. Gli adempimenti relativi all'istruttoria matrimoniale, della quale è competente, normalmente, il Parroco dove uno dei nubendi ha il domicilio canonico, siano vissuti non solo come un momento burocratico, bensì come un atto dialogico personale del sacerdote con i futuri sposi. Per questo motivo l'istruttoria matrimoniale non deve essere delegata ad altri. Anche se l'istruttoria matrimoniale dovrà essere avviata almeno sei mesi prima della celebrazione delle nozze, il Parroco abbia cura, fin da subito, di verificare quali documenti dovranno essere richiesti ai futuri sposi e quali domande, per eventuali licenze o dispense, dovranno essere inoltrate all'Ordinario.

7. Le comunità parrocchiali, nell'ottica di una conversione pastorale (cf. *Evangelii gaudium* n. 25), dovranno avviare percorsi di tipo catecumenale centrati sulla Parola di Dio (Sacra Scrittura e Tradizione) e finalizzati a generare coniugi e famiglie cristiane. A tal proposito, anche se in senso analogo, si dovrà tenere conto delle tappe tipiche del catecumenato.
Il tempo di preparazione si dovrà caratterizzare, non solo in una proposta di incontri di evangelizzazione e di presentazione della bellezza del matrimonio, ma anche in un graduale inserimento dei futuri sposi nella comunità parrocchiale, attraverso alcune esperienze. Dovrà essere offerta ai nubendi la possibilità di ripensare globalmente la fede e a cui collegare il senso cristiano del matrimonio.

8. Gli incontri dovranno essere programmati per tempo, tenendo anche conto delle diverse necessità personali delle coppie, soprattutto quando si interpongono problemi personali e di lavoro.

9. Il parroco, o comunque il presbitero celebrante, avrà cura di accompagnare personalmente i futuri sposi, non solo nella compilazione dell'istruttoria matrimoniale e nella preparazione della celebrazione del matrimonio, ma anche nella loro crescita spirituale.
Nel documento "doppi passi verso la meta" (ottobre 2014), dove si trovano indicazioni per la pastorale giovanile, si prevede non solo un percorso comunitario del giovane insieme al gruppo guidato da un'equipe di educatori, ma anche un accompagnamento personale e spirituale del singolo giovane. Lo stesso si dovrà verificare anche nei percorsi catecumenali in preparazione al matrimonio. I futuri sposi, non solo dovranno essere seguiti da un'equipe di coppie di sposi impegnate in parrocchia, ma anche dal presbitero celebrante che assisterà alle nozze, il quale, oltre a rendersi presente agli incontri comunitari, dovrà anche accompagnare personalmente gli sposi per incontri di direzione spirituale e di approfondimento della fede.
Le comunità parrocchiali dovranno pertanto seguire le linee pastorali e le indicazioni contenute nel testo *"Bella la mia famiglia!"* proposti dall'Ufficio della Pastorale familiare della nostra Diocesi. Il testo *"Bella la mia famiglia!"* si compone di due Sussidi; il primo è per gli animatori dei gruppi di fidanzati ed il secondo è per i futuri sposi.
In sintesi le comunità parrocchiali dovranno essere in grado di proporre, per un congruo tempo (circa un anno), una serie di incontri guidati da un'equipe di formatori per il gruppo dei fidanzati che si preparano al matrimonio. Oltre agli incontri di gruppo dovranno altresì essere proposti dal presbitero che assisterà alle nozze, una serie di riunioni rivolte alla singola coppia.
10. Poiché la preparazione al matrimonio dovrà seguire un percorso di tipo catecumenale, presso la Cancelleria sarà predisposto un libro apposito sul quale saranno annotati i nominativi dei futuri sposi. Sarà cura del Parroco che segue l'istruttoria matrimoniale comunicare alla Cancelleria i dati personali dei futuri sposi.

11. Oltre agli incontri proposti dalla comunità parrocchiale vi saranno anche momenti di preghiera o di approfondimento da me guidati, i quali seguiranno le tappe tipiche del rito del catecumenato (*traditio*: consegna del messaggio cristiano *e redditio:* adesione al messaggio cristiano e capacità di annunziarlo in parole e opere).

12. Per coloro che sono battezzati nella Chiesa Cattolica o in essa accolta, ma si dichiarano non credenti si dovrà loro proporre l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio, attenendosi alle indicazione date da San Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* (n. 68). Tuttavia non si manchi, al nubendo non credente, di proporre non solo un percorso finalizzato a far conoscere le proprietà e le finalità essenziali del matrimonio, ma anche un itinerario di evangelizzazione finalizzato a suscitare la fede.

13. Dovendo promuovere l'unità della pastorale tra le parrocchie, sarà cura dei Parroci avviare queste indicazioni.
I Parroci dovranno comunicarmi, all'inizio dell'anno pastorale (nel mese di settembre di ogni anno), se sono in grado di poter avviare, nelle loro comunità parrocchiali, il percorso catecumenale come sopra descritto.
Qualora le parrocchie non fossero in grado di avviare il percorso catecumenale della preparazione ai fidanzati, poiché non hanno un numero sufficiente di coppie di futuri sposi, oppure un'adeguata equipe di formatori, si dovrà provvedere ad avviare una collaborazione tra parrocchie dello stesso Vicariato. Lo stesso Vicariato potrà altresì promuovere, relativamente agli incontri comunitari delle coppie di fidanzati, una proposta per tutte le parrocchie.
Qualora un Vicariato decidesse di promuovere gli incontri comunitari delle coppie dei fidanzati sarà cura del Vicario foraneo comunicarmi di tale decisione.
In alternativa la Diocesi, attraverso gli uffici pastorali competenti, potrà provvedere anche a proporre un percorso catecumenale per coppie di fidanzati.
Tuttavia queste soluzioni non esimono il Parroco o il presbitero assistente alle nozze di proporre incontri personali con i futuri sposi.

Celebrazione

14. Si abbia cura di preparare una dignitosa celebrazione della Santa Messa o del rito del matrimonio inserito all'interno di una celebrazione della Parola. Il Parroco o il presbitero che assisterà alla celebrazione delle nozze spieghi ai nubendi i segni del rito del matrimonio e li aiuti nella scelta delle letture e delle parti proprie della liturgia. Una fruttuosa celebrazione del rito del matrimonio parte dalla comprensione di una verità di fede: gli sposi sono ministri del sacramento del matrimonio. Pertanto essi devono essere protagonisti nella scelta delle letture e delle parti della liturgia, considerato che il nuovo Rito del matrimonio offre una ricca possibilità di scelta.

Dopo il matrimonio

15. Si dia particolare attenzione all'avvio e alla configurazione, possibilmente in ogni parrocchia, del gruppo degli sposi che hanno frequentato il corso formativo.
Molte coppie che chiedono la celebrazione del matrimonio sono già conviventi e spesso per la celebrazione del loro matrimonio scelgono la Parrocchia dove sono attualmente domiciliati. Dobbiamo cogliere gli aspetti positivi di queste richieste di matrimonio. Nel futuro, con queste coppie di sposi, se avranno vissuto una esperienza formativa positiva e se si saranno sentite accolte nella comunità cristiana, sarà possibile con loro costituire un gruppo di giovani coppie.

16. La costituzione del gruppo degli sposi, terminato il periodo di catecumenato è finalizzato a proporre un itinerario mistagogico, secondo quanto indicato dal Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia nel quale si raccomanda che gli itinerari di fede per le giovani coppie

"siano il più possibile impostati come riflessione mistagogica, cioè come proposta in grado di aiutare i giovani sposi a fare memoria del dono e della grazia ricevuti nel giorno del Matrimonio" (n. 103).

17. Affidiamo alla Beata Vergine Maria, Madre di Dio e sposa di San Giuseppe, i percorsi catecumenali che saranno avviati nelle nostre comunità parrocchiali, affinché siano formate famiglie cristiane ad imitazione della famiglia di Nazareth.

La presente nota pastorale, promulgata per la prima volta il 16 settembre 2018, è stata aggiornata in data 23 settembre 2021.

Dal Palazzo Vescovile, Livorno 23 settembre 2021

SIMONE GIUSTI, Episcopus Liburnensis

DON MATTEO GIAVAZZI, Vicecancellarius Episcopalis

Diocesi di Livorno

Verbali dei Consigli e Collegi

Consiglio Presbiterale

2 febbraio 2021

Presenti: S.E. Mons. Simone Giusti, Mons. Ivano Costa; Mons. Paolo Razzauti; Mons. Luciano Musi; don Alberto Vanzi; don Matteo Gioia; don Fabio Menicagli; don Matteo Seu; don Guglielmo; padre Emil; don Rosario Esposito; don Simone Barbieri; don Giorgio Splendido; don Raffaello Schiavone.

Sintesi degli interventi

1) Introduzione del Vescovo

a) Presenta il suo nuovo libro, L'Oltre: il Paradiso, «l'essere con Cristo», è presentato secondo la categoria teologica del «già», ossia dell'immanenza. Il Papa, d'altronde, chiede di ridire la fede con le categorie dell'uomo di oggi.

b) Il Papa ha chiesto di avviare con celerità il processo sinodale e una chiesa sempre più ricca di ministeri. Entro maggio sarà pubblicata l'Istruzione della CEI sui Ministeri del Lettore e dell'Accolito. Il Vescovo si domanda se sia ancora necessario proporre ministeri e carismi locali, come ad esempio il cooperatore pastorale.

c) Come possiamo riforma il cammino di fede?

Il vuoto di presenza giovanile durante la pandemia: le indagini sull'insignificanza dell'esperienza parrocchiale per i giovani sono impietose. Si mette in guardia dal mantenere un'ottica da cristianità diffusa: sarebbe già un buon traguardo se il 10% dei giovani della parrocchia facesse un serio cammino di fede.

d) ***Viene ribadito che non è possibile avere catechisti o educatori convivent***i perché non sono testimoni del Vangelo anzi manifestano addirittura che nella loro vita di coppia non c'è posto per Cristo. Come si fa a costruire una famiglia "piccola Chiesa" senza Cristo? Come posso fare una famiglia cristiana senza Cristo? Non si può accettare che faccia il catechista che ha espulso Cristo dalla sua vita e da una pubblica testimonianza contraria al Vangelo. Questo riguarda anche i capi scout: se è necessario si chiudano i gruppi, ma non ha senso ingenerare l'equivoco; se non si riconoscono penitenti, non possono continuare a

tenere un gruppo.

e) ***E' stato reiterato al Santo Padre l'invito a venire a Livorno***: si chiederà di venire in autunno finita la pandemia o nella prossima primavera. Sembra vi siano buone possibilità, perché al momento non vi sono molte richieste. Il programma sarà minimale, sempre che il Papa ci concedera una giornata: arrivo a Montenero; poi in elicottero al Gymnasium; visita al centro della Fondazione Caritas e Celebrazione Eucaristica sotto il loggiato della Cattedrale in Piazza Grande. Don Paolo Razzauti propone come giorno per la visita il 19 marzo 2022 (40° della visita di san Giovanni Paolo II). Il Vescovo accoglie la proposta.

Don Rosario fa osservare che sono molto più frequenti i figli di divorziati-risposati a partecipare come genitori, che le coppie sposate "regolarmente".

Il Vescovo chiede:

- attenzione a non praticare in parrocchia la gerontocrazia che solitamente è orientata al "si è sempre fatto così". Con tale modo di procedere non vi sarà mai accoglienza dei desiderata dei giovani in parrocchia.

- ***Il parroco deve incontrare i ragazzi e i giovani personalmente*** e saperli ascoltare al fine di proporre loro un aiuto spirituale personale a ciascuno nonché rendersi disponibile per la confessione.

Propone poi l'idea di valutare se sia il caso di fare l'anno prossimo, gli incontri di aggiornamento del Clero sul tema: aiuto spirituale personale e la confessione.

Don Fabio: l'anziano ora è veramente anziano e, dal punto di vista delle presenze, sta cambiando la geografia della parrocchia. Si vive ora più una presenza settimanale, che continua nella ferialità. Il problema è la classe tra i cinquanta e i sessanta anni.

Vescovo: un'indagine CEI riporta che si è dimezzato il numero dei cristiani praticanti in parrocchia: abbiamo il 50% in meno di laici impegnati in parrocchia. Si domanda se il motivo non sia stato aver abbandonato l'AC, che forniva il nerbo alle parrocchie per andare avanti. L'AC ha la ministerialità di collaborare con questo Papa, questo Vescovo e questo Parroco. Le altre aggregazioni laicali non lo fanno allo stesso modo e tanti altri laici non la vivono così. Il Vescovo precisa che dobbiamo porsi delle mete da raggiungere,

compiere delle scelte pastorali, dopodiché ognuno farà del suo meglio, ma bisognerà aver parresia nel confrontarsi.

Il Vicario Generale, Mons. Ivano Costa, relaziona e aggiorna il clero sulla situazione di tutti i sacerdoti malati o infermi.

2) Valutazione degli Esercizi Spirituali e dell'Aggiornamenti per il Clero.

Si concorda sul fatto che siano ben strutturati.

I partecipanti, infine, agli Esercizi a Canale d'Agordo e a Santa Caterina sono rimasti soddisfatti e contenti.

3) Quaresima 2021

Il Vescovo ricorda che arriverà presto un sussidio per la liturgia. L'Ufficio Liturgico ricorda il Convegno del 20 marzo dedicato alla presentazione della Nuova Edizione del Messale Romano, aperto a tutti coloro che cooperano a vario titolo nella liturgia. Inoltre, come negli anni scorsi, saranno promosse le Quarantore. Via Crucis vicariali: in chiesa saranno statiche onde evitare assembramenti, evitando così di dare cattivo esempio a causa dei contagi. Per la città, si farà la Via Crucis al Soccorso per i quattro vicariati: vi sarà un gruppo che girerà e farà le stazioni e gli altri che rimarranno statici seguendo le vicende delle varie stazioni, guidate dai gruppi giovanili. Negli altri vicariati andrà comunque il Vescovo. Nella Lettera per la Quaresima: tutti i Mercoledì l'indulgenza plenaria (si facciamo nei mercoledì i giorni della Confessione). Dare indicazione di un momento di preghiera, una para-liturgia per i bambini… La mattina del venerdì santo l'adorazione dinanzi alla "reposizione" e alla croce. Al mattino.

4) La Festa di San Giuseppe:

Vi è la proposta di celebrare una Santa Messa alle 16:30, senza interferire con le messe parrocchiali, chiedendo magari a Granducato TV la diretta. Si potrebbe, inoltre, pensare a qualche animazione per tutta la diocesi, una sorta di proposta unitaria. Il Vescovo propone una meditazione sulla paternità, oppure una benedizione, nelle parrocchie, di tutti i padri presenti pandemia permettendo.

Si stampi e si diffonda il testo della Lettera per i padri del Papa.

5) Bozza della Lettera Pastorale 2021-2022

La bozza, discussa ora qui, abbisogna poi di confrontarsi con i vicariati.

Si chiedono spiegazioni in merito al "Centro donna".

Il Vescovo spiega. Si tratta di donne che trovino parole giuste per donne per dire la sessualità. Il quadro è allarmante: la banalizzazione della vita sessuale porta alla mercificazione, la sessualità sta diventando il cavallo di Troia che porta a un sempre maggior allontanamento degli adolescenti dalla Chiesa. Bisogna fare formazione a insegnanti di religione, genitori, catechisti, ecc.

Don Raffaello propone, considerato che il Vescovo affronta sia il tema della libertà sia della salvezza, se sia il caso di collegare meglio l'una all'altra. Fa osservare che è bene non ripetere gli argomenti: tra pagina 3 e 4, ad es., si parla già dell'Agesci, e poi si riprende più avanti. Solleva inoltre la questione relativa al peccato grave, al male oggettivo e alla coscienza morale.

Vescovo: ricorda come quello della coscienza sia un tema delicatissimo e l'importanza di formare una retta coscienza. Si raccomanda, inoltre, che la domenica successiva, nella quale si celebra la Giornata per la Vita, i sacerdoti ricordino che chi abortisce e chi vi collabora ad esso, sono scomunicati *latae sententiae*.

Varie ed eventuali

- Si presenta la proposta per la celebrazione dei Missionari Martiri.

Noi, come Chiesa, non dobbiamo tacere di fronte ciò che accade ai nostri fratelli siriani, pakistani, a ciò che accade in Terra Santa. Il dramma, ad es., delle ragazzine violate e rapite, in Pakistan, in Nigeria. Si potrebbe vedere in Quaresima di fare il Rosario per i martiri perseguitati: anziché di far passare le immagini di ex voto, far passare in tv le immagini dei cristiani perseguitati.

Don Guglielmo osserva il fatto che del Congo nessuno ne parli, per la volontà di

insabbiare.

- Sta nascendo un accordo con Radio Incontro di Pisa (che trasmetterà in FM radio Shekinah), potendo così raggiungere molti più ascolti.

- Le Aggregazioni Laicali promuovono il Centro di Ascolto di Aiuto alla Vita.

Vi è un numero telefonico, risponde un centralino e secondo il bisogno si è indirizzati. Vi sarà inoltre la possibilità di proporre i metodi naturali per la fecondazione (vedi NaProTecnology). Primo: aiutare affinché nascano i bambini; secondo: intercettare le persone che "non vogliono" un bambino e coloro che invece lo desiderano. Non s'istituirà, pertanto, semplicemente per evitare l'aborto. Le suore di Villa Tirrena si sono rese disponibili per fare ospitare il Centro.

- Messa Crismale

Si stabilisce l'orario: ore **17:00**, **anticipandola di mezz'ora.** Dal confronto sorge il desiderio di non riservarla soltanto ai preti, ma di aprirla anche ai fedeli. Da valutarsi, inoltre, se celebrarla a S. Maria del Soccorso (la decisione terrà conto dei dati epidemiologici).

- Triduo Pasquale. Ci si interroga se invitare i gruppi a fare il Giro delle Sette Chiese o lasciarlo ai singoli. Per la Settimana Santa, invece, si attendono disposizioni. L'Adorazione Eucaristica in Cattedrale: sono tutti concordano, non deve essere perduta, poiché è esemplare.

- Si raccomanda di non pubblicare su *La Settimana* gli abusi liturgici della Settimana Santa. Si raccomanda inoltre di promuovere l'Adorazione della Croce il Venerdì Santo per i bambini.

- Per le forme penitenziali si ipotizza se sia possibile organizzare una celebrazione nelle parrocchie un sabato pomeriggio all'aperto.

- Padre Luca sottolinea come ai percorsi per fidanzati vi siano una ventina di coppie, tutte conviventi, che hanno chiesto e ricevuto chiarezza.

- La rilettura del Sinodo di Livorno potrebbe essere occasione di formazione per gli animatori di oggi.

- Si ricorda del Calendario per la Casa a Canale d'Agordo.

- Don Alberto, suggerimento che è accolto favorevolmente, di porre attenzione a non "schiavizzarci" con le televisioni.

Consiglio Presbiterale

6 aprile 2021

Presenti: *S.E. Mons. Simone Giusti; Mons. Ivano Costa; Mons. Luciano Musi; Mons. Paolo Razzauti; don Matteo Gioia; don Alberto Vanzi; don Fabio Menicagli; don Matteo Seu; don Giorgio Splendido; don Rosario Esposito; p. Emil Kolaczyk; p. Luca Giustarini.*

Assenti: *don Raffaello Schiavone; don Federico Mancusi; don Ramon Guidetti; don Rosario Esposito; don Adriano Scalini.*

1. Introduzione.

La Messa Crismale, celebrata a S.M. del Soccorso, ha riscontrato una buona partecipazione.

Il Vescovo lamenta l'assenza dei diaconi in Cattedrale per le festività pasquali. Mostra poi la sua intenzione a che i futuri diaconi permanenti rimangano a esercitare il ministero nella parrocchia di provenienza.

2. La vita del clero con particolare attenzione ai confratelli anziani e ammalati.

Da Roma è arrivato l'assenso al badante per due sacerdoti: uno anziano e l'altro malato. Dovrebbero dare anche gli arretrati, che andrebbero a rimborsare il Foscop dei soldi finora anticipati. La causa del rallentamento: problemi alla Cei. Diversi sacerdoti anziani non sono in buone condizioni.

3. 5ª Bozza della Lettera Pastorale

La Lettera si è dovuta arricchire di varie parti in riferimento agli eventi della Chiesa italiana: quest'anno dovrebbe iniziare il Sinodo dal basso.

Il Vescovo mostra come l'Agesci, inserita nella lettera per il suo operato, non fa tuttavia

mai parte del calendario diocesano. Si richiede quindi i loro appuntamenti. Molti tra loro sono catechisti, educatori: devono fare quindi parte della diocesi; vale lo stesso per i giovani. Devono poi partecipare alle riunioni del Consiglio Pastorale Diocesano. Va affrontato il problema di come migliorare il loro inserimento nella chiesa locale e nelle parrocchie. Vi è infine il tema della partenza: per chi non diventa capo, spesso questa coincide con il lasciare la fede. Il Vescovo crede nelle associazioni, ma bisogna che anch'esse facciano un passo avanti. Almeno uno due incontri all'anno degli educatori col Vescovo sembrano opportuni.

Viene proposta, quindi, una sintesi della Lettera nell'ultima pagina o un invito alla lettura in apertura.

4. La bozza del sussidio diocesano per la formazione dei nubendi al matrimonio elaborata dall'Ufficio Pastorale per la Famiglia.

Gli argini sono dati dal Santo Padre. Si devono proporre itinerari di tipo catecumenale che portino alla scelta per Cristo. Le giovani coppie, poi, compiono una mistagogia. Si deve far nascere sempre un gruppo di giovani coppie.

Quali tappe ci indica l'Ufficio Famiglia? Il percorso inizia quando le coppie si presentano. Faticoso è poi far proseguire le coppie nelle parrocchie. Quali sono le tappe? 10 tappe con un ritmo almeno quindicinale. Il Vescovo distribuisce il libro sul matrimonio, il quale può servire da guida alle schede.

Don Fabio: chiede che siano chiari i punti di arrivo, gli obiettivi, come strutturare un incontro anziché un altro in base alle coppie che abbiamo di fronte. Fa osservare poi come chi sceglie di venire abbia un punto di riferimento nella fede. Ribadisce infine che si debba creare sempre un equipe con il prete.

Vescovo: non si deve delegare. Se le coppie non hanno un rapporto personale con il parroco non si va avanti. Abbiamo inserito infatti sempre la preghiera: se Dio non tocca loro il cuore non si andrà molto lontano.

Don Luca: i coniugi Nocilli, durante la settimana, oltre al corso che viene fatto in presenza il sabato a Montenero, incontrano personalmente online le coppie. A Montenero quest'anno vi sono circa venti coppie che compiono l'itinerario.

Don Luciano: in parrocchia, negli ultimi quattro anni, non vi sono stati matrimoni, poiché si sceglie spesso di celebrarli altrove. Le giovani coppie in parrocchia non vi sono più.

Vescovo: essendoci convivenze, le residenze spesso sono uguali e non possono perciò recarsi altrove. Si chiede alla Cancelleria che si verifichi che la chiesa dove le coppie hanno scelto di sposare sia quella del loro domicilio.

Don Alberto: ricorda come la residenza civile non sia uguale al domicilio canonico. Sostiene altresì che si debba lavorare sulle motivazioni per le quali le coppie si spostano, talora futili.

Vescovo: la Cancelleria verificherà uno per uno i matrimoni per vedere se vi sono discrepanze; in tal caso, si interrogherà il parroco. Le schede in esame verranno pubblicate non prima di luglio.

5. Proposta relativa alle convivenze.

Don Alberto: presenta la bozza di *Alcune note pastorali* del Vescovo circa il matrimonio da potersi celebrare in un contesto domestico, recuperando così un'antica tradizione. Si vorrebbe tentare questa possibilità di una celebrazione del matrimonio nei contesti domestici, scongiurando che il luogo non sia dignitoso o che sia addirittura il ristorante. Si cerca di togliere alcuni impedimenti culturali.

Vescovo: il tentativo è quello di stroncare la diceria per la quale senza i soldi non ci si decida a sposare in chiesa. Ribadisce che non si sposa perché si ha i soldi, ma perché Dio mi benedica: non si può formare una Chiesa domestica senza il Cristo. Chiede poi al Consiglio di comunicare tutte le possibili idee al fine di scongiurare le deviazioni. Sarà fatta un'adeguata pubblicità affinché si conosca tale possibilità. Si chiede infine di inviare eventuali osservazioni a don Alberto.

Vescovo: risponde alla domanda circa il matrimonio concordatario, ossia il problema è stato sollevato agli organi di competenza: è stato risposto che al momento è inopportuno rivederlo poiché non vi è una situazione politica favorevole.

Vescovo: invita a redigere il prossimo numero di *Sentieri Teologici* Livornesi sul matrimonio solo religioso.

5. Consulta diocesana degli organi assistenziali.

Vescovo: presenta l'idea di un collegamento fra tutte le realtà socio-assistenziali per meglio coordinare i servizi e per ottimizzare le risposte ai bisogni della Diocesi. Il regolamento disciplina chi ne fa parte. Si desidera spingere questi organi a lavorare

insieme secondo l'orizzonte della Chiesa locale. La Caritas, le Misericordie, la San Vincenzo, il Cisom, Sant'Egidio, la Ronda della Carità, ecc… dovranno lavorare in sinergia. Sui mezzi, ad es., vi è chi ha gli spazi, chi invece i furgoni, ecc. Con una piccola sinergia, d'altronde, è decollato il Centro di Aiuto alla Vita, grazie al centralino della Misericordia di Antignano.

Don Alberto: ricorda che devono esserci i criteri di ecclesialità.

6. Gli appuntamenti del Tempo Pasquale.

15 Maggio (Madonna di Montenero): Convegno Diocesano Liturgico - Messa Solenne (con il coro della diocesi) al mattino (10:30-11:00).

21 Maggio: alla sera la processione lungo i fossi con le barche (dipende dalla zona e dalla situazione)?

22 Maggio (Santa Giulia): al mattino alle 10:00 si parte Santa Giulia col corteo e si celebra poi sul sagrato della Cattedrale.

6 Giugno (Corpus Domini): Vespri a S.M. del Soccorso e benedizione in Duomo sul sagrato.

In tutte le parrocchie si celebri la Veglia di Pentecoste: l'ULD darà indicazioni in merito (considerando il coprifuoco).

7. Attività estiva.

Canale d'Agordo: convivenza per sacerdoti (28 giugno - 3 luglio)

Vi è poi l'idea è di rifare due Esercizi Spirituali per presbiteri a Santa Caterina (Roccalbegna)

Quest'estate si potranno fare "campi famiglie" (tutti coloro che portano famiglie a Canale potranno richiedere il bonus vacanze).

CONSIGLIO PRESBITERALE

1 giugno 2021

Presenti: *S.E. Mons. Simone Giusti; Mons. Ivano Costa; Mons. Paolo Razzauti; Mons. Luciano Musi; don Alberto Vanzi; don Raffaello Schiavone; don Matteo Seu; don Matteo Gioia; don Ramon Guidetti; don Rosario Esposito; don Giorgio Splendido; don Simone Barbieri; don Guillaume Maene Nkuba; don Fabio Menicagli; P. Emil Kolaczyk.*

1 - Vescovo - Introduzione

Rivedere i delegati al CPD nominati dai vicariati. Dire a don Donato di inviare gli elenchi.

Rivedere i nominativi del Consiglio Presbiterale.

Venerdì 4 giugno si terrà il Convegno dei Catechisti (al momento attuale gli iscritti sono una settantina): dal questionario loro inviato, ciò che fa più specie è la sofferenza avuta dai ragazzi in quest'anno per la mancanza di socializzazione.

Abusi liturgici: **primo, la gente non sa comunicarsi; prima della comunione ogni parrocchia ricordi brevemente al popolo come ci si comunica (come si mettono le mani, quando ci si abbassa la mascherina); secondo, mettersi in ginocchio alla consacrazione (un decreto: ci sia un campanello, qualcosa che segnali quando ci si inginocchia); terzo, chi non è accolito o diacono non può andare a prendere l'Eucarestia al tabernacolo (il ministro straordinario non può fare questo abitualmente). Ultimo, la liturgia domenicale o festiva deve essere cantata (ovvio, secondo le possibilità).**

Per le benedizioni: sono riprese le benedizioni; evitare di suonare il campanello, perché non veniamo presi per untori e denunciati. Chi vuole la benedizione lo farà sapere appendendo il foglio che è stato inviato.

***Tema dei sinodi*:** l'impegno sinodale che ci è stato chiesto (nazionale e universale) non sia un qualcosa in più da fare, ma soprattutto uno stile, un modo abituale con cui si ascolta il

nostro popolo (praticante e non praticante); bisogna educarsi a saper ascoltare. Il Sinodo in Italia inizierà a Gennaio 2022. Arriveranno invece indicazioni più stringenti per il Sinodo Mondiale (probabilmente non prima dell'autunno).

2 - Una prima valutazione dell'anno pastorale che volge al termine

Vescovo: sistemare anzitutto i dati statistici sulla frequenza domenicale. In quest'anno di pandemia 60 matrimoni. Il Vescovo sostiene che tutto sommato una certa frequenza domenicale abbia tenuto. Il Vescovo dà la parola al Consiglio sulle iniziative, ad es. l'Agorà Giovani e la Scuola della Parola ai Sette Santi. Anche la Scuola Vescovile dei Ministeri si è riusciti a portarla avanti.

Don Fabio: questi due anni di Covid-19 ci hanno fatto prendere coscienza; pensavamo di essere di più e ci siamo accorti che siamo meno; riformare chi è dentro e ha comunque bisogno di fondarsi (chi viene ora ha scelto Cristo) e allo stesso tempo dare impulso a una nuova evangelizzazione al di fuori. Se quelli che venivano hanno smesso, noi dobbiamo significare di nuovo la tradizione. Ogni parrocchia ha cercato di rispondere come meglio poteva. Si è scoperto la bellezza della Messa per i bimbi coi genitori. Si è lavorato on-line. È stato anche il tempo per aprirsi ad accettare l'altro per quello che è.

Vescovo: non abbiamo avuto nessun caso di contagio conclamato in chiesa.

Don Guglielmo: ho notato una crescita da quando abbiamo vissuto il primo lockdown forte a oggi. Le persone si sono affidate molto alla preghiera: è aumentato il numero delle persone che vengono a pregare personalmente; anche il numero delle confessioni dimostra il bisogno di conversione (la pandemia ha prima suscitato paura e poi fatto riflettere sul senso della vita); più attenzione verso i poveri: aiutarsi a vicenda a sostenersi (la spesa, ad es.), più carità fraterna. La paura di marzo aprile dello scorso anno è stata superata.

Vescovo: abbiamo mantenuto un certo ritmo; l'impressione che si ha è che il catechismo abbia più sofferto.

Don Rosario: con i lavori che mandavamo da fare ai bambini coi social siamo riusciti a farli partecipare; i bambini erano presenti anche ieri alla chiusura del mese di maggio. Dobbiamo riuscire a utilizzare gli strumenti che abbiamo oggi.

P. Emil: non è calata la partecipazione alla Messa.

A livello economico? Ci sono particolari situazioni di bisogno?

Don Matteo Seu: un calo c'è stato: la chiesa è a un terzo delle presenze. Guardando le entrate siamo a un quarto.

Vescovo: siccome la situazione è a macchia di leopardo, poiché c'è chi sostiene persino di aver aumentato le offerte, è bene intervenire in modo capillare. Dal 1 luglio giungerà un altro aiuto straordinario alle diocesi per aiuterà le realtà in tempi di Covid-19. Se non ci sono particolari esigenze parrocchiali, sarà orientato alle iniziative di Carità. Pare che il peggio debba sempre venire, per quanto riguarda l'emergenza abitativa: stiamo dandoci molto da fare in questo senso. Il Vescovo preferisce a ragione intervenire dove c'è bisogno, piuttosto che dare soldi a pioggia.

S. Pio X è stata ammessa a un contributo per sistemare la canonica. Il comune ha poi sbloccato sia per S. Pio X che per La Leccia la possibilità che "siano nostre".

3 - Le scelte pastorali per il prossimo anno pastorale

Vescovo: sta per uscire il fascicolo per i fidanzati; il testo è stato arricchito affinché sia un libro di fede.

Don Fabio: per l'aggiornamento dei catechisti, non solo una formazione multimediale, ma anche un accompagnamento spirituale. Alcuni catechisti possono avere quelle caratteristiche per indirizzare il bimbo al parroco, ecc. Aggiungere ai punti: vita spirituale del catechista.

Don Luciano: ogni parrocchia preparasse le sue coppie; che non ci siano altre parrocchie che preparino le coppie altrui. Il matrimonio si fa nella parrocchia del fidanzato, della fidanzata o dove si va a stare. Lamenta il fatto che in due anni non c'è stato un matrimonio e in bacheca invece ci sono dodici pubblicazioni di matrimonio.

Don Alberto: il problema è educativo. È un problema di rapporti tra di noi. Le norme ci sono, manca l'educazione. Ci vuole un po' di elasticità su questo punto. *Ad es.: se due della parrocchia x e y stanno nella parrocchia z, il parroco della parrocchia z può prepararli e andare poi a celebrare il matrimonio nella parrocchia x o y*.

Vescovo: pensavo a una lettera con delle disposizioni con su scritto: se una persona non è radicata lì da più di un anno, se non hanno già una parrocchia di elezione, i nubendi sono chiamati ad andare nella parrocchia dove hanno il domicilio canonico (se sono conviventi, dove stanno). Si chiede di provare a stendere una lettera con queste indicazione per promulgarla entro settembre.

Don Luciano: richiamare alle disposizioni di Mons. Diego Coletti. I nubendi arrivano

spesso col foglio delle pubblicazioni prima ancora di avere ricevuto la licenza dal parroco.

Don Fabio: visto che scelgono di sposarsi, cercare di creare loro meno problemi. A me interessa che la coppia si sposi e abbia un rapporto con un prete. Le persone non sono nostre: è la Chiesa di Livorno che le accoglie. Il problema nostro è che, inconsciamente, ci viene richiesto che abbiamo un certo numero di comunioni, cresime, ecc.

Vescovo: quando le coppie vedono un eccesso di burocratizzazione, non sposano. Noi abbiamo da una parte delle norme stringenti della Chiesa universale e per il bene delle anime (andando a interpretare il legislatore per il bene delle anime) siamo chiamati sia a che si sposino sia a che si radichino in una comunità. Il matrimonio può essere un'occasione a che conoscano il parroco e possano poi far parte del gruppo coppie giovani della parrocchia. A noi deve premere la preoccupazione pastorale.

Don Matteo: c'è il problema riguardo al matrimonio concordatario (problemi con i funzionari quando si tratta di comuni diversi).

Vescovo: il matrimonio concordatario è gravoso per le famiglie; la legislazione è diventata persecutoria per chi vuole il matrimonio concordatario; domandiamo alle coppie se vogliono o meno fare il matrimonio concordatario. Cerchiamo di non essere più legalisti di quanto si deve. Dobbiamo pertanto dividere il sacramento da quanto non è strettamente sacramentale. I riconoscimenti civili li hanno tutti, tra l'altro. Il Vescovo chiede a don Alberto come studiare queste cose.

Nella *Rivista Sentieri Teologici Livornesi* si dovrebbe esaminare la questione.

Trasmissioni televisive:

La Radio Shekinah ha qualche centinaia di visualizzazioni a puntata.

P. Emil: integrare con il tema delle Chiese perseguitate.

Don Paolo: sta tenendo incontri personali, perché le persone possano mettere in risalto i problemi di Livorno. Uno dei problemi più grossi al momento è la bonifica di un'ampia area.

Vescovo: dobbiamo cogliere questi incontri per avere poi chi forma i giovani a un impegno socio-politico. Preparare la gente a far capire che questo è un impegno di carità.

Per quanto riguarda le trasmissioni televisive, si sta studiando un format nuovo: interviste colte in strada; il rinnovo dello studio; uno stile che si ispira al genere del giallo.

Sulla Comunicazione Sociale, che è la voce di Curia più rilevante (il 30% del bilancio), ci deve essere coinvolgimento sulle scelte. La Settimana online è seguita. Si sta ristudiando la parrocchia virtuale: l'aspetto sarà quello di una chiesa virtuale con tutti i servizi.

Don Alberto: investire sulla fascia giovanile. Come si è investito su Telegranducato, dobbiamo investire anche sulle altre. Investiamo anche sui nostri ragazzi: prepariamoli, mandiamoli a studiare.

Vescovo: stiamo cercando di individuare persone attrattive.

Don Ramon: il problema dei giovani è che cambiano continuamente l'interfaccia, perché il mondo offre sempre qualcosa di più attrattivo.

4 - Argomenti per l'Assemblea del Clero.

Sostentamento Clero: il Clero invecchia e i costi lievitano. Le firme sono poi in progressivo calo, con un calo di risorse. Quello che doveva sostenere lo stipendio del prete non funziona. Il nostro istituto riesce a dare come utili lo stipendio a due preti soltanto. Se crolla l'8 per mille, il nostro stipendio sarà a rischio. Bisogna riformare il Sovvenire: la gente dà volentieri alle parrocchie, meno a Roma. Bisogna che il sostegno alle parrocchie sia accompagnato dalle firme. Il problema è politico: si devono raccogliere milioni di firme. Ciò deve essere certificato sul piano della paritetica.

Punti: Sovvenire; Casa di Spiritualità; Manifesti Studio Teologico.

5 - Nota sui conviventi

Purché ci sia la celebrazione del sacramento, siamo pronti a togliere ogni ostacolo. È un messaggio che vogliamo dare alla nostra Chiesa per far risalire il numero dei matrimoni.

In merito alla Nota, preparata da don Alberto, non sono giunte osservazione. Si procede quindi.

6 - Prima Settimana Presbiterale a Canale d'Agordo

Tema: "la fraternità". Viviamo bene i momenti liturgici, quelli eucaristici e viviamo bene come fratelli in quella settimana. Saranno con noi i coniugi Giovannetti. **Seconda Settimana sull'Amiata.** Verificare poi la presenza di don Piergiorgio agli Esercizi

Spirituali.

7 - Varie

Don Raffaello: chiede di continuare a pubblicizzare i *Percorsi di Luce*.

Consiglio Presbiterale
5 ottobre 2021

Presenti: S.E. Mons. Simone Giusti; Mons. Ivano Costa; don Alberto Vanzi; Mons. Luciano Musi; don Fabio Menicagli; Padre Emil; don Giorgio Splendido; don Jacek Macki; don Rosario Esposito; don Federico Mancusi; don Matteo Seu; don Matteo Gioia; don Simone Barbieri.

Introduzione.
Il Vescovo dà lettura della lettera ricevuta dalla Sente Sede. Il Santo Padre impartisce la propria benedizione e risponde che per il momento non può rispondere positivamente.
Don Paolo illustra la questione sociale. Il problema non è solo l'Eni, ma anche la Darsena Europa. Vi è molta preoccupazione per Livorno: la città è messa in disparte. Il grande problema è quello della bonifica dei terreni: se si riuscisse a bonificare molti terreni. Il lockdown è stato un grave problema: attualmente si è quadruplicata la spesa per le spedizioni. L'Eni, più i trenta della Bertani, trasporto auto, sono un problema serio per i posti di lavoro. Le nostre amministrazioni comunali si sono messe contro la transizione ecologica. Degli stanziamenti del Recovery non è pervenuti che poco.

Si stanno svolgendo gli Esercizi a Canale d'Agordo.
A ottobre inizierà la due-giorni del Clero

È stata inviata una Lettera in merito all'Adorazione Eucaristica settimanale per le vocazioni. Attenzione a non ignorare gli appuntamenti della Pastorale Giovanile. Ognuno si faccia il suo esame di coscienza: quanti giovani erano presenti il 2 ottobre? Ad es., gli Scout non è venuto nessuno. C'è una grande povertà di gruppi giovanili in diocesi. Era nata la Consulta diocesana di Pastorale Giovanile. Se la Pastorale vocazionale è essenzialmente una buona pastorale giovanile. Se noi non diamo un di più di formazione spirituale ai giovani, è raro che uno riesca a sbocciare in una vocazione di speciale consacrazione. Una Chiesa che non genera è una Chiesa che rinuncia al suo essere Madre. Nell'Adorazione Eucaristica il parroco predichi. I primi che non hanno una sensibilità spirituale sono gli adulti; è evidente che il problema dei giovani viene dagli adulti. Che si

faccia un Calendario Diocesano.

Scuola Vescovile dei Ministeri. Si è promossa? Sensibilizzare nel vicariato.
I Ministri Straordinari dell'Eucarestia vanno invitati ad accedere all'Accolitato; trovare poi qualche insegnante che possa ben prepararsi. Se cominciamo ogni anno a prepararne quattro o cinque è buono.
Don Fabio ha ricevuto una decina di richieste per la Scuola dei Ministeri; uno anche per il diaconato.

Convegno Ecclesiale: ha visto un'ottima partecipazione.

Il Vescovo è rimasto stupito positivamente dalle visite ai CCP e CPAE ai Vicariati. Sul discorso degli adulti uno stile di convenire c'è, a livello

Don Simone: ho fatto presente il problema del "bene possibile".
Laboratorio 1: …

Don Matteo: positivo 1 Laboratorio

Don Alberto: Paolo Gentili bravo.
Il gruppo sulle "famiglie fragili". È stata un po' falsata la partecipazione, perché molti appartenevano ai Percorsi di Luce. Siccome molti erano di questi…
Lo stile sinodale va sfruttato, perché noi abbiamo una base con la quale lavorare: sinodali, ascolto della Parola di Dio, la sintesi a chi è deputato a farla. Portare avanti questo stile.
Non lasciare l'appuntamento del Convegno Ecclesiale all'inizio dell'anno. Possiamo rincontrarci, visto che c'è stata risposta?

Padre Emil. L'intervento del Vicario Paolo Gentili interessante. 3 Laboratorio. Si è pervenuti a cose concrete, c'è stato uno scambio.
Don Luciano. 3 Laboratorio: Qualcosa di più pratico. Don Paolo Gentili interessante perché l'ho seguito. Il Laboratorio: gli argomenti sono stati molto pratici; e forse in quello è stato un po' scaduto. Si parla sempre del "il mio parroco di qui…" … Dividerci in troppi gruppi non è stato proficuo. In linea generale è stato buono. Io azzardo una proposta: dividere il Convegno dalla Veglia Missionaria. Come veglia missionaria non c'era nulla da pregare. Una bella adorazione di un'ora forse era meglio.
(Dice il Vescovo: hanno provato a fare le veglie missionarie: andate male…)

Laboratorio 4: L'educazione alla sessualità.
La preghiera: d'accordo con don Luciano, troppe cose.
Don Federico: Luciano Moia ha detto tutto e ha detto nulla. Ha riportato (non ha) tutte esperienze pre *Amoris laetitia*. Per quanto riguarda il Laboratorio ci siamo lasciati con l'idea di creare qualcosa insieme. Perché non fare centri di educazione giovanile nei Vicariati? È venuto fuori il fenomeno del Gender. Il problema è che i giovani non hanno una sessualità identificata bene. I giovani cercano attenzione personale. Si rivolgono ai

professori di religioni, centri laici, invece per quanto riguarda la parrocchia: o vanno da quel parroco o nulla. Bisogna mostrare che la Chiesa è pronta ad ascoltarti come sei.

(Dice il Vescovo: l'anno prossimo l'Ufficio Missionario studia un'altra proposta, ma
(Dice il Vescovo: gli si era chiesto di riportare esperienze)

Don Fabio. Lab. 4. La veglia basta trovare un modo rielaborandola. Ogni Convegno inizia con un momento di preghiera, quindi. Luciano Moia è stato molto moscio; ha dato una rilettura di *Amoris laetitia*, non sapeva quanto doveva durare… ecc…

Vescovo: difficoltà a farci carico come comunità parrocchiali delle famiglie in difficoltà. Bisogna ripresentare alle persone che non erano al Convegno i sussidi, che ormai sono divenuti normativi. I sacerdoti devono incontrarsi con coloro che si preparano al matrimonio. Si chiede a ogni parroco di incontrare le persone. Se io li sposo e basta è evidente che non si crea un rapporto con la comunità. Evitare che i preti prendano tanti matrimoni e poi non li seguono.

17:15-18:15 : Montenero: 17 ottobre (Sinodo per l'Italia).
Messa per l'Apertura del Sinodo.
Parlare con don Luca.
Una preghiera dei fedeli.
Concelebrano i vicari episcopali che sono presenti concelebrano.

Il Sinodo per l'Italia.
Il Vescovo : rileggere il Sinodo dell'84 alla luce della griglia dataci dalla Santa Sede.
23 Gennaio (III T.O.) domenica della Parola. ci incontriamo: per la restituzione. Per una nuova tappa sinodale.

Superare il "clericalismo": obiettivo. Ne parliamo alla Scuola dei Ministeri. Far studiare anche le consacrate. Diaconi, accoliti, lettori, nominati dal vescovo, ben preparati.

La Santa Sede chiede anche l'ascolto delle altre confessioni, non credenti…

Don Paolo illustra come con CPD fu fatto un bel lavoro…

Don Lorenzo Bianchi : cos'è un Sinodo! Preparare una scheda.
Preparare un invio al clero. Leggere il libro…

Varie ed eventuali:

Don Matteo Seu: sulla nota riguardo all'equiparazione delle parrocchie?
Don Alberto: se tu hai una volontaria ecc. non c'è l'obbligo di green pass.

Il Vescovo non intende fare nessun documento sul green pass.

Non può essere il Vescovo a obbligare al vaccino.
Milano ha inserito nell'obbedienza sacerdotale.

Dal 15 ottobre per entrare in curia chiunque deve presentare il Green Pass oppure non entri.
Luigi dice che siamo tenuti a questo.
Vedremo chi può entrare senza Green Pass.
Per la Case di Spiritualità solo gli animatori devono avere il Green Pass.

Le norme sono fino al 31 dicembre 2021.
Si dice che siamo all'84% dei vaccinati.

Consiglio Presbiterale
7 dicembre 2021

Presenti: S.E. Mons. Simone Giusti; Mons. Ivano Costa; Mons. Paolo Razzauti; Mons. Luciano Musi; don Matteo Gioia; don Alberto Vanzi; P. Emil; don Simone Barbieri; don Rosario Esposito; don Raffaello Schiavone; don Federico Mancusi; don Matteo Seu.

Introduzione del Vescovo
Stiamo pensando all'ordinazione diaconale di Enyell Moreno, all'inizio del nuovo anno pastorale. Si potrebbe pensare sia a un incontro con lui, che a una veglia vocazionale in preparazione, nella quale poter far ascoltare anche le testimonianze di due giovani ragazze in ricerca. L'Ufficio Liturgico potrebbe, tramite le app, diffondere e far conoscere le parrocchie che stanno facendo l'Adorazione per le Vocazioni. Sarebbe auspicabile, inoltre, se l'Ufficio Liturgico, insieme all'Ufficio Catechistico, ideasse una serie di iniziative per elementari e medie, specie nel mese di aprile in occasione della Giornata Mondiale delle Vocazioni. Si prega di inviare una lettera, affinché tutti preghino e facciano l'adorazione per le vocazioni, riprendendo la lettera già inviata dal Vescovo.

Valutazione del Convegno Ecclesiale del 3 ottobre 2021.
Ci si domanda come venga recepita la Lettera Pastorale e come procedono nelle parrocchie i Gruppi Famiglie. La valutazione del convegno è positiva; si fa notare che sarebbe utile chiedere ai gruppi le relazioni. Chiedere ai Capigruppo le relazioni del Convegno Ecclesiale. Il Vescovo ribadisce che non può esistere una parrocchia senza Gruppi Famiglie.

Lettera Pastorale e sua attuazione: luci e ombre.
Don Matteo Seu: la proposta in linea con la Lettera Pastorale viene realizzata, con un po' di fatica nell'adesione.
Vescovo: propone che a partire dalle parrocchie, "Percorsi di Luce" si rechi laddove vi è

bisogno. Si programma che a gennaio inizia Sant'Andrea e poi stendere un calendario. Infine, sarebbe buono proporlo anche alle grandi parrocchie. Si potrebbe, inoltre, far pervenire ai conviventi un invito personale a partecipare a questi incontri. Si incontra un po' di difficoltà a fare un Centro Giovanile. Si potrebbe pensare alle "Sorgenti della Carità", dove i volontari della Caritas potrebbero gestirlo. Con don Luciano Cantini si pensava di realizzare una sorta di discoteca-pub in Via La Pira.
Don Rosario: siamo a metà delle parrocchie che hanno inviato il contributo della Giornata Missionaria. Si chiede di scrivere una lettera a coloro che non hanno ancora versato il contributo obbligatorio.
Don Federico: l'Agorà sta procedendo, con una bella frequenza. *Rispondici Monsi* è stato un buon incontro, ma dobbiamo ancora lanciarlo. A livello musicale va rinnovato; bisogna creare alleanze educative. Manca il dialogo, il collegamento a livello degli organi educativi.
Don Rosario: propone di provare a chiamare gruppi di sacerdoti che lavorano coi migranti con musica etnica.
Vescovo: come frutto c'è una maggiore partecipazione alle Agorà, Scuole della Parola in genere: N.S. del Rosario, S. Agostino, Cappuccini, Montenero, ecc. Accanto alle 150 persone dell'Agorà diocesana, si moltiplicano tutte le altre. Si comincia a sfiorare circa le 300 presenze. Scuotendo un po' e inserendo la Scuola della Parola come curricolare, si moltiplicano le presenze; cresce un tentativo di educazione alla preghiera dei giovani. Ora vi è bisogno di schiodare l'*educazione al servizio*. Il 27 dicembre, pertanto, si convoca tutti i Cresimandi della diocesi per una giornata. È evidente che laddove i ragazzi sono inseriti nella Caritas, nel Coro, nei Ministranti, ecc. i frutti ci sono. Il Vescovo nota che ormai tutta la diocesi si sta adeguando sull'età minima. Insiste poi sulla fatica che fanno i giovani a partecipare la domenica alla Messa e fa notare come si vorrebbe la "sacramentalità" con la Cresima, quando di fatto poi non si segue la "sacramentalità" nelle confessioni, nella Messa della domenica, ecc.
Vescovo: ha invitato le suore a diventare Lettore e Accolito. Si chiede una lettera a tutti i Ministri Straordinari per diventare Accoliti. Riguardo ai diaconi il Vescovo ribadisce come chi non abbia il carisma per la Carità, i poveri, e la pastorale d'ambiente, non è bene che proceda, e magari faccia invece l'accolito. Inoltre, ha stabilito la Consulta per la Carità, della quale i diaconi e le loro mogli saranno membri.

Il Sinodo.
Mons. Paolo Razzauti relaziona sul Sinodo. Dalle parrocchie sono pervenute solo 17 risposte in risposta alla lettera inviata; dalle congregazioni e dalle religiose non è arrivato niente. Il cammino che potremmo fare in diocesi è quello intanto di sollecitare le parrocchie a nominare referenti. Nel frattempo, abbiamo buttato giù una scheda riassuntiva e dopo stamani si potrebbe dare una forma grafica accattivante e coinvolgente. Questa scheda, a domande e risposte chiuse, verrebbe distribuita durante la benedizione delle famiglie o in parrocchia. Entro il 30 aprile, siamo tenuti a mandare la relazione finale a Roma (non più di dieci pagine). Il Cammino Sinodale potrebbe tuttavia continuare anche dopo, proprio alla luce di queste schede. Qualcosa si sta muovendo, però continua ad esserci molta staticità e diverse persone si sono allontanate dalla Chiesa. Questo cammino potrebbe

essere un momento per riallacciare rapporti o comunque chiedere che cosa tali persone si aspettano dalla Chiesa. Don Paolo presenta la scheda preparata.
Vescovo:
A Livorno, grazie al Vescovo Ablondi, è diffuso uno stile sinodale. Non è così ovunque, come per esempio nelle diocesi del sud, nelle tarda a instaurarsi una mentalità sinodale. Il cammino sinodale deve diventare ordinario. Il 23 gennaio alle 16:00 al Soccorso incontro di tutti i referenti diocesani (con assemblea sul cammino sinodale): arrivare lì avendo fatto almeno con il CPP i punti raggiunti e non del Sinodo '84. Che sia l'occasione per riprendere ancora le scelte del Sinodo dell'84, ancora oggi profetiche.
Mons. Paolo Razzauti: un punto importante è una attenta lettura del territorio: quali siano le vere esigenze. Così iniziò il cammino dell'84: con un'indagine sociologica del territorio. Stavolta il cammino di preparazione è molto più breve. Si consiglia di procurarsi il documento con copertina marrone, dove sono contenuti tutti i documenti preparatori e le omelie del vescovo. *Don Matteo Seu*: mi ritrovo anche disorientato nel poter presentare qualcosa per gennaio. Si può tirar fuori qualcosa di molto sintetico.

Elezione del nuovo membro del Sostentamento Clero *per dimissione di don Christian Leonardelli.* ***Nominato: Don Rosario Esposito****. 12 presenti; 10 a favore; 2 astenuti.*

Percorso Diaconale.
Don Alberto: è importante non moltiplicare le norme. Vi sono già un direttorio diocesano e uno universale. È anzitutto un discorso metodologico. Se si vuole specificare ulteriormente, si deve inserire la proposta nel direttorio diocesano. Per la formazione specifica dei diaconi permanenti privilegerei una università pontificia, che rilascia titoli e che ci garantisce l'essere in linea con la *Ratio*.
Vescovo: meglio specificare nel punto riguardante la formazione del direttorio.
Don Federico Mancusi: portare i diaconi fuori dall'ambiente parrocchiale, per poi rimetterli dentro dopo due anni, significa estraniarli dal tessuto parrocchiale con moglie e figli. Per quanto riguarda la formazione, sono d'accordo, ma non estraniarli del tutto. La parrocchia dove è nata la vocazione è importante. Non è giusto che laddove c'è il parroco che l'ha cresciuto, ha visto il discernimento, ecc., a un certo punto se lo vede sparire. Propone di togliere a pagina due: "*Inoltre, queste esperienze coinvolgeranno anche in giusto modo, la moglie del candidato (o della stessa famiglia) che sarà invitata a vivere con il marito la nuova esperienza al fine di verificare l'autentica disponibilità della moglie al ministero diaconale del marito*"
Si decide per: "*per non più di tre mesi consecutivi*"…
Mons. Luciano Musi: nel Direttorio c'è un punto importante al n. 60: "il candidato riveli priorità e amore per l'Eucarestia attraverso la partecipazione quotidiana alla eucarestia". I diaconi o futuri diaconi non si vedono mai né alla Messa né all'Adorazione. Bisogna ribadire questo punto. In più, c'è un fattore psicologico di cui tenere di conto: con queste esperienze di anni in altre parrocchie, si sradicano i ragazzi piccoli dalla domenica dalla Messa della comunità.
Don Alberto Vanzi: distinzione fra quella che è la Scuola Vescovile dei Ministeri e il cammino diaconale. Sono due cose diverse. Vanno distinte dal punto di vista formativo.
Vescovo: fa notare che a un certo momento dell'iter formativo vi è una distinzione e che

può esserci un percorso che può tradizionalmente intrecciarsi.
Mons. Paolo Razzauti: un limite è che il responsabile sia la medesima persona. Sarebbe meglio scindere (Scuola Vescovile Ministeri e Diaconato).
Vescovo: **deliberiamo di scindere i due responsabili** (Scuola Vescovile Ministeri e Diaconato).
Mons. Luciano Musi: vi è un ho un po' timore nello scrivere un giudizio sui candidati in base alla segretezza.
Vescovo: si decide che le lettere relative ai candidati debbano arrivare al Vescovo, non ai delegati.
Il Consiglio Presbiteriale ha deliberato:
I due referenti, del Diaconato e della Scuola dei Ministeri, vanno scissi.
Il testo corretto, che darà don Alberto, verrà allegato al verbale.
Don Alberto Vanzi: nel discernimento vi è un ruolo più formativo. Mi pare che la Scuola debba limitarsi all'aspetto formativo. Il parroco invece dovrebbe avere il ruolo principale del discernimento. Riguardo al Programma di Studi della Scuola dei Ministeri, vi sarebbe l'esigenza di una spiegazione dei corsi. Il rapporto e il limite con la Scuola di Teologia: nella Scuola di Teologia si fa anche un bel corso (i professori sono tutti titolati: licenze e dottorati), con il problema che si rilascia niente. Non so se si può trovare una qualche forma di collegamento, in modo che queste persone abbiano i corsi approvati. Si rischia di far perdere del tempo, dal punto di vista didattico, a queste persone. Non vi sono infatti titoli di studio ecclesialmente riconosciuti. Inoltre, per la Scuola dei Ministeri i ritiri non mi paiono da proporre.
Don Simone Barbieri: riguardo alla preparazione dei diaconi, visto che il vescovo ne ha la facoltà e che i documenti sempre più anche per i seminaristi ci parlano di formazione personalizzata, cosa che ci permette i piccoli numeri, non comprendo bene l'esigenza di definire tutto in maniera rigida. Chi ha già frequentato, ad esempio, la SFT, riprende i corsi alla Scuola dei Ministeri, per poi riprenderli di nuovo alla Facoltà. Si può cercare in questi casi un percorso specifico.
Don Raffaello Schiavone: a proposito di quanto detto da don Alberto, per un anno ci fu il riconoscimento alla ISSR di Pisa (ai tempi del Vescovo Coletti). Poi è forse mancata una volontà continuativa.
Vescovo: fa notare come Il processo di Bologna abbia poi in realtà cambiato tutto. Prima del nuovo anno dovremo riformulare il percorso della Scuola Vescovile ai Ministeri adeguandole alle norme che stanno per uscire dalla CEI di applicazioni delle indicazioni normative della santa Sede.

Membri per il discernimento della scuola dei ministeri:
Faranno parte della Commissione per il discernimento:
Vescovo, Parroco (per il singolo candidato), Direttore, Membro Consiglio Presbiterale (don Alberto), Membro Consiglio Pastorale Diocesano (Nicola Sangiacomo), la Segretaria dell'USMI.

Diocesi di Livorno

Sacerdoti defunti nell'Anno 2021

Mons. Vescovo, unito al suo presbiterio, affida al Signore le anime di Mons. Pietro Basci, Don Giuseppe Ferrari, Don Piotr Grajper e Mons. Mauro Peccioli.

Réquiem aetérnam dona eis, Dómine,
et lux perpétua lúceat eis.
Requiéscant in pace. Amen.